

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

11/5

aise - un'inchiesta europea sugli alloggi dei lavoratori migranti
 roma (aise) - secondo i risultati di una recente inchiesta su scala europea (riportati dalla rivista proposte sociali europee) le medesime condizioni di alloggio dei lavoratori migranti, derivano dal ruolo economico che viene loro assegnato, dallo status giuridico e politico che si attribuisce loro e dallo status sociale che i gruppi nazionali concedono loro. ad eccezione di alcuni lavoratori migranti, principalmente d'origine comunitaria, e salvo anzianità di installazione o confermata qualificazione, la maggior parte dei migranti è confinata in fasce di alloggi degradanti. questi alloggi sono situati in zone in cui l'habitat è deteriorato o vetusto, incompleto e parziale deterioramento che va di pari passo con una degradazione dell'ambiente, un invecchiamento delle infrastrutture e delle attrezzature collettive o sociali che le servono, un'assenza di spazi verdi. dall'analisi dei risultati dell'indagine emerge che l'habitat dei migranti presenta più frequentemente queste caratteristiche nella misura

in cui le mutazioni strutturali hanno favorito e favoriscono la loro concentrazione in zone altamente industrializzate ed a più alta densità demografica. sotto l'effetto combinato di una serie di restrizioni di ordine economico, sociale, politico ed ideologico, la maggior parte dei lavoratori migranti sono esclusi dai benefici della politica dell'alloggio sociale e respinti in una frangia del mercato dell'alloggio quasi esclusivamente privato ed in via di deprezzamento. ciò li isola rispetto alle popolazioni autoctone e, data la loro debolezza organizzativa e politica, li espone più che proporzionalmente alle operazioni di rinnovo, ai trasferimenti o "deportazioni" da un quartiere all'altro, nel quadro di spazi essi stessi limitati, a carattere segregazionale. osservando ben, appare chiaramente che nel mercato dell'alloggio, le condizioni di alloggio non sono scelte ma derivano manifestamente dal modo in cui funziona il sistema politico, economico e sociale nel suo insieme. rinchiusi nel mercato del lavoro, i lavoratori migranti lo sono anche nel mercato dell'alloggio, discriminati nel loro statuto di lavoratori, i migranti lo sono ugualmente, se non apertamente e formalmente, per lo meno di fatto, dalle politiche sociali in materia di alloggio. ma a loro volta, le caratteristiche specifiche degli alloggi occupati dai lavoratori, siano esse geografiche (cattiva localizzazione), economiche (prezzi elevati per alloggi spesso al limite del salubre, se non insalubri addirittura) e sociali (isolamento in rapporto alle popolazioni autoctone o alle strutture e ai servizi collettivi) non sono neutre rispetto alla loro situazione d'insieme. gli alloggi attribuiti agli stranieri, vale a dire quegli alloggi che la loro posizione marginale nei nostri sistemi li costringe ad occupare, partecipano così ad un meccanismo di confine e di controllo sociale, di insicurezza, e per conseguenza, di inibizione o di dissuasione delle rivendicazioni potenziali, di cui non si dovrebbe sottovalutare l'importanza se si vuole procedere ad un miglioramento con qualche possibilità di riuscita. (salvo buzza) (aise)



Ritaglio dal Giornale A I S E

di del 11/5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EDUCAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - in preparazione a ginevra' una conferenza sull'occupazione ed il pensionamento

roma (aise) - l'ufficio internazionale del lavoro (uil) sta preparando a ginevra, per il prossimo mese di giugno una conferenza imperniata sull'occupazione ed il pensionamento dei lavoratori anziani. al fine di incontrarsi su delle basi altamente realistiche si sta portando a termine un'inchiesta nei paese europei sulla situazione di questa classe lavoratrice e sulle proposte di risoluzione dei problemi. la stampa sindacale, leggendo i risultati dell'indagine, ha definito il comportamento del governo elvetico oltremodo prudente e lacunoso. il consiglio federale, d'altronde, non completamente a torto, attribuisce alle parti sociali molte responsabilità affermando: "se le circostanze lo dovessero richiedere la questione dovrebbe costituire materia da negoziare a livello delle parti sociali, ossia tra associazioni padronali e sindacati". la conferenza, quindi, è un'occasione di rinforzo e di sviluppo per l'azione sindacale sia sul piano della singola azienda sia sul piano della politica sociale in generale. sarà anche un momento concreto per chiamare allo scoperto lo stesso consiglio federale svizzero in un incontro che darà termini pratici e non più parole. (aise)

... della stampa nazionale, le pratiche intese sono state indiffe-
... e certa che procederà, si assicura in tempi
... a riguardo - è stato fatto
... le pratiche per l'invio del contri-
... (questi stampa all'estero) per il
... del ministero del commercio con l'e-
... per il passato que-
... tempi abbastanza lunghi conside-
... che non aveva precedenti a cui
... per la necessaria procedura.
... legge 772
... va assumendo con-
... il
... un accordo di
... del parlamento
... (aise)

Ritaglio del Giornale AISE

di del 11/5

aise - riunione conclusiva della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero-abbreviate le pratiche di liquidazione

roma (aise) - alla presenza del sottosegretario agli affari esteri giorgio santuz e del sottosegretario alla presidenza del consiglio pier giorgio bressani, si è tenuta ieri una riunione conclusiva della commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. in pratica nella riunione di ieri, alla quale hanno preso parte la maggior parte dei rappresentanti della pubblica amministrazione e delle associazioni ed organizzazioni degli emigrati, è stato sancito quanto già deciso nel corso delle precedenti riunioni. è stato inoltre riconsiderata la posizione di qualche testata il cui esame era stato mantenuto in sospenso in attesa della relativa documentazione. con ogni probabilità, poi, la commissione terrà un'ultima riunione per decidere la destinazione di un piccolo residuo degli stanziamenti, i quali verosimilmente dovrebbero andare ad abbonamenti alla stampa nazionale. le pratiche intanto sono state inoltrate all'ente cellulosa e carta che provvederà, si assicura in tempi brevi, alla liquidazione dei contributi. a riguardo - è stato fatto notare all'aise- saranno snellite le pratiche per l'invio dei contributi ai giornali del gruppo 1 (quelli stampati all'estero) per il quale occorre l'autorizzazione del ministero del commercio con l'estero ed il visto dell'ufficio italiano cambi. per il passato queste pratiche avevano richiesto dei tempi abbastanza lunghi considerato la specificità del provvedimento che non aveva precedenti a cui rifarsi per le necessarie procedure.

per quanto riguarda invece la ventilata proroga della legge 172 anche per i giornali italiani all'estero, l'ipotesi va assumendo sempre maggiore concretezza e - è stato fatto rilevare all'aise - il provvedimento relativo dovrebbe, sul quale pare ci sia un accordo di massima tra i partiti, essere uno dei primi impegni del parlamento eletto il 3 giugno prossimo. (aise)



Ritaglio dal Giornale AISE

di del 11/5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

aise - conferenza stampa alla farnesina del direttore generale giovanni migliuolo sul voto degli italiani emigrati per il parlamento europeo

roma (aise) - lunedì 14, alle ore 12, il direttore generale dell'emigrazione e affari sociali, giovanni migliuolo, terrà una conferenza stampa sulla partecipazione degli emigrati italiani residenti nella comunità europea, alle elezioni del 10 giugno per il parlamento europeo eletto a suffragio universale.

Come è noto, è la prima volta che gli emigrati potranno votare nei paesi di residenza lavorativa. si tratta di un notevole passo avanti per la soluzione del problema del voto degli italiani all'estero.

nel corso della conferenza stampa - è prevista anche la partecipazione del ministro arnaldo forlani - saranno illustrati procedure e modi per la espressione del voto. molto probabilmente il direttore generale dell'emigrazione, giovanni migliuolo, illustrerà anche i vari problemi che sono stati affrontati, a livello diplomatico, per consentire la partecipazione al voto da parte degli emigrati. (aise)



Ritaglio del Giornale

ANSA

di

del

17/5

alle

'amnesty international' denuncia sequestro oriundo in
argentina

(ansa) - torino, 11 mag - il presidente della sezione italiana di 'amnesty international', cesare pogliano, ha denunciato - un comunicato - il sequestro di jorge gullo, oriundo italiano, esponente della commissione dei familiari dei condannati, torturati e scomparsi in argentina.

secondo 'amnesty international', gullo e' stato sequestrato a fine aprile in una strada di buenos aires, al suo ritorno in argentina dopo che, con altri membri della commissione, era venuto in europa - nell'autunno scorso - 'per sensibilizzare governi ed opinione pubblica sulla sorte dei circa 15 mila scomparsi dopo il colpo di stato nel marzo del 1976', tra i quali suo fratello dante gullo e sua madre angela maria aieta de gullo.

nonostante i consigli contrari - informa 'amnesty international' - gullo era voluto rientrare in argentina, per proseguire il suo lavoro nella commissione. 'la notizia del suo sequestro (e' stato visto vivo l'ultima volta il 26 aprile 79) e' giunta - e' detto nel comunicato - unitamente a quella della sparizione della signora telma de cabezas, che aveva rappresentato la commissione alla conferenza episcopale di puebla'.

h 1753 com-st/gb



Ritaglio del Giornale LIV FORN

di del 11/5/79

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E AFFARI SOCIALI

L'AZIONE DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI PER I CONNAZIONALI IN UGANDA

(Inform-11.5.1979).- Il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz ha ricevuto alla Farnesina la parlamentare radicale on. Galli, la quale aveva chiesto un incontro urgente al Ministro Forlani in merito agli sviluppi della situazione dei connazionali residenti nella regione settentrionale dell'Uganda, non ancora sotto il controllo dell'attuale Governo. Nel corso del colloquio il Sottosegretario ha illustrato l'azione svolta già da mesi dal Ministero degli Esteri per mettere in opera ogni possibile misura atta ad evitare perdite di vite umane tra i missionari e i volontari in servizio sanitario nel Paese. Era già stata offerta loro la possibilità di rientrare in Italia prima che la situazione si facesse drammatica, e di tale possibilità si erano valse alcuni civili nella zona di Kampala, mentre sia i missionari comboniani sia i volontari in servizio sanitario si erano rifiutati, per l'alto spirito di abnegazione, di lasciare i loro posti.

Tale decisione aveva reso inutili le misure precauzionali prese dal Ministero, per cui le nostre autorità, preoccupate per la situazione sempre più difficile e per l'impossibilità di prendere contatto con i connazionali, hanno svolto opportuni interventi presso i Governi dei Paesi limitrofi, le Nazioni Unite e la Croce Rossa Internazionale, grazie ai quali si è potuto avere conferma dell'incolumità della maggior parte degli italiani rimasti nella regione settentrionale dell'Uganda.

Si è cercato in ogni modo di ristabilire i contatti ed a questo scopo è stato disposto l'invio nella zona dell'Ambasciatore a Kinshasa e di due funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali; successivamente sono giunti sul posto altri due esperti del Dipartimento della Cooperazione. Tali funzionari sono tuttora nell'area sia allo scopo di coordinare l'invio di viveri e medicinali che sono stati già mandati dall'Italia e di cercare di ristabilire i collegamenti per far filtrare questi aiuti ove fossero necessari, sia per avere notizie di gruppi che si trovano nei territori in cui non è stato ancora possibile avere contatti. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

ANSA

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

di

del

11/5

australia: aggravate le pene contro immigrati clandestini

(ansa) - sydney, 11 mag - il governo australiano ha presentato una legge che prevede il pagamento delle spese di detenzione e di trasporto al paese d'origine per gli immigrati clandestini che saranno sorpresi in australia dopo il primo luglio nonostante l'amnistia concessa nel 1976, e della quale si sono avvalse circa 50.000 persone, esistono tuttora secondo un calcolo del ministero dell'immigrazione, 57.000 clandestini. il ministro per l'immigrazione, mackellar, ha detto che la maggioranza degli immigrati giunti illegalmente riescono a risparmiare considerevoli somme di danaro durante la loro permanenza e alcuni vendono il biglietto di ritorno, contando di venir rimpatriati a spese del contribuente australiano, dal primo luglio il lavoro compiuto dai clandestini verra' considerato reato e il colpevole potra' venir condannato a 1.000 dollari di multa o sei mesi di carcere.-

h 1331 coz/ma

nnnn

Ritaglio dal Giornale INFORMdi del 11/5/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COLLABORAZIONE SOCIALIINCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO SANTUZ CON LA COMMISSIONE ITALO-SVIZZERA DI SICUREZZA SOCIALE - (Inform -11.5.1979). - In occasione della riunione a Roma della

Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale, presso l'Ambasciata di Svizzera a Roma ha avuto luogo un incontro al quale è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri on. Giorgio Santuz, che ha avuto un colloquio con il capo della delegazione elvetica, il Direttore dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali Adelrich Schuler, e con l'Ambasciatore svizzero Antonino Janner. Erano pure presenti il Vice Direttore dell'Ufficio federale Hans Wolf e, da parte italiana, il Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo con il Vice Direttore Generale Ministro Angeletti, il Capo della Segreteria del Sottosegretario, Consigliere Vinci Giacchi, ed il Consigliere Pallotta.

In tale circostanza - segnala l'Inform - il Sottosegretario Santuz ha confermato l'interesse dell'Italia a definire quest'ultimo contenzioso con la Svizzera e, nello stesso tempo, ad arrivare ad una conclusione che risponda alle attese della nostra collettività e che tenga conto del notevole contributo che i nostri emigrati danno all'economia elvetica. Il colloquio si è svolto in un clima molto cordiale e da entrambe le parti si è riconosciuto che, malgrado le difficoltà esistenti, c'è la volontà di arrivare ad una soluzione soddisfacente. (Inform)



Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 11/5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

gazzetta ufficiale (4): elezioni europee

(ansa) - roma 11 mag - le norme di attuazione delle intese raggiunte con gli stati membri della cee per garantire le condizioni necessarie all'esercizio del diritto di voto degli italiani residenti in tali paesi sono state pubblicate sulla gazzetta ufficiale n. 127 del 10 maggio (decreto ministeriale 2 maggio 1979).

il provvedimento stabilisce, ai fini delle elezioni del parlamento europeo, i compiti degli uffici consolari per l'istituzione delle sezioni elettorali e per il reperimento di locali per le attivita' di propaganda elettorale. nel decreto si stabiliscono anche le modalita' relative alle affissioni di propaganda e all'accesso da parte dei partiti o gruppi politici alle trasmissioni radiotelevisive, eventualmente previste nei paesi ospitanti.

h 1116 bo/fv
mnnn

DOCUMENTAZIONEL'ATTUAZIONE DELLE INTESA CON I PAESI DELLA CEE PER IL VOTO IN LOCO ALLE ELEZIONI EUROPEE: IL DECRETO DEL MI-

NISTRO DELL'INTERNO CON LE NORME PER LA PROPAGANDA ELETTORALE. - Il Ministro dell'Interno, di concerto con il Ministro degli Affari Esteri, ha emanato il 2 maggio, come stabilito all'articolo 25 della legge elettorale per il Parlamento europeo, un decreto contenente le norme di attuazione delle intese raggiunte con ciascun Paese della Comunità per l'esercizio del voto in loco. Pubblichiamo, a titolo di documentazione, tali norme che disciplinano tra l'altro l'attività di propaganda elettorale in tali Paesi.

Art. 1 - Istituzione delle sezioni elettorali e designazione della relativa sede.-

Ai fini della votazione per la elezione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, i capi degli uffici consolari di cui all'art. 29 della legge 24 gennaio 1979, n.18, devono accertare, per il territorio di competenza, che i locali scelti per le sedi dei seggi elettorali siano adatti per ampiezza e decoro allo svolgimento delle operazioni ad essi demandati, evitando che i seggi stessi siano ubicati presso sedi di partiti politici o di organismi sindacali italiani o stranieri, ovvero in edifici destinati al culto.

La sala della votazione deve essere a disposizione dei rispettivi uffici elettorali di sezione ininterrottamente per tutta la durata delle operazioni di votazione e di scrutinio dei voti e durante le operazioni preliminari.

I capi degli uffici consolari provvedono, ove necessario, a stipulare i contratti necessari secondo le norme e gli usi del luogo per ottenere la disponibilità dei locali da adibire a seggi elettorali; essi sono parte contraente per la definizione di ogni onere o responsabilità conseguente.

Qualora per sopravvenute, gravi circostanze sia necessario variare la sede di una sezione elettorale in una data successiva al 10 maggio 1979, il capo dell'ufficio consolare deve darne comunicazione telegrafica al Servizio elettorale del Ministero dell'Interno e deve provvedere ad informarne tempestivamente gli elettori interessati con i mezzi più idonei. Nella sede che è stato necessario variare, nei giorni delle votazioni, deve essere comunque affisso un avviso, in lingua italiana, con la indicazione della nuova sede destinata alla votazione.

Entro il 20 maggio 1979 l'Ambasciata d'Italia competente trasmette al Ministero degli Esteri del Paese ospitante l'elenco completo delle sezioni istituite nel Paese stesso per la votazione degli elettori italiani.

Art. 2 - Locali per attività di propaganda elettorale.-

I capi degli uffici consolari di cui all'art. 29 della legge 24 gennaio 1979, n.18, si devono adoperare - a richiesta del rappresentante effettivo o supplente di un partito o gruppo politico di cui all'art. 31, primo comma, della predetta legge - per reperire locali adeguati per l'attività di propaganda elettorale.

Nel caso in cui i locali di cui trattasi appartengano allo Stato italiano od ai suoi organismi pubblici ovvero allo Stato ospitante od a suoi enti pubblici territoriali, le domande devono essere rivolte ai capi degli uffici consolari di cui al primo comma, i quali curano che le concessioni dei locali per la propaganda seguano l'ordine cronologico della presentazione delle domande stesse e che nessuna discriminazione sia fatta tra i partiti o gruppi politici sopra specificati.

L'onere finanziario derivante direttamente o indirettamente dalla concessione a qualsiasi titolo dei predetti locali grava esclusivamente sui partiti o gruppi politici che ne fruiscono.

Art. 3 - Affissioni di propaganda elettorale.-

Nei Paesi che consentono la propaganda elettorale per pubbliche affissioni, le richieste di spazi per le affissioni dei partiti o gruppi politici di cui all'art. 31, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n.18, devono essere sottoscritte da uno dei loro rappresentanti designati a norma dello stesso art. 31, primo comma, n.1, ovvero da un loro mandatario.

Nessun onere finanziario derivante direttamente o indirettamente dalla concessione di spazi per le affissioni di propaganda elettorale può essere posto a carico dello Stato italiano.

Gli stampati destinati alle affissioni di propaganda elettorale di cui al presente articolo devono essere redatti in lingua italiana.

Sono vietati gli scambi e le cessioni delle superfici comunque assegnate.

Nel caso in cui le autorità del Paese ospitante pongano a disposizione di tutti i partiti politici o gruppi politici di cui al primo comma spazi indivisi per le affissioni di propaganda elettorale, detti spazi sono ripartiti tra tutti i partiti o gruppi che ne hanno fatto richiesta, a cura del capo dell'ufficio consolare o di un suo delegato, in superfici eguali. Qualora il numero delle richieste non consenta di assegnare a ciascun richiedente uno spazio non inferiore a metri 0,70 di base per metri uno di altezza tra i richiedenti è stabilito un turno per l'affissione mediante unico sorteggio valevole per tutto il territorio della circoscrizione consolare, da effettuarsi alla presenza degli interessati, dal capo dell'ufficio consolare o da un suo delegato, in maniera che tutti i richiedenti possano usufruire di uguale spazio, per eguale durata.

Art. 4 - Accesso a trasmissioni radio televisive.-

Le norme del presente articolo disciplinano le richieste di accesso a trasmissioni radiotelevisive di propaganda elettorale dei partiti o gruppi politici di cui all'articolo 31, primo comma, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, dirette da organismi radiotelevisivi appartenenti allo Stato ospitante od a suoi enti pubblici territoriali o che, comunque, sono tenuti a riservare orari di trasmissione a richiesta del governo centrale o locale.

Le richieste di cui al primo comma devono essere sottoscritte da uno dei rappresentanti dei partiti o gruppi designati a norma dell'art. 31, primo comma, n. 1, della legge predetta ovvero dal loro mandatario e devono essere prodotte al capo dell'ufficio consolare se dirette ad emittenti locali ovvero alla Ambasciata d'Italia competente, se dirette ad emittenti a carattere nazionale.

Le modalità per l'accesso alle trasmissioni radiotelevisive ed i conseguenti oneri contrattuali ed extra contrattuali sono disciplinati dall'ente al quale la richiesta è diretta.

Le autorità diplomatiche o consolari di cui al secondo comma curano che, nella concessione dell'accesso alle trasmissioni siano attuati i principi di cui all'art. 25, comma secondo, della legge 24 gennaio 1979, n. 18.

Le trasmissioni di propaganda elettorale fatte su richiesta dei partiti o gruppi politici di cui al primo comma devono essere eseguite in lingua italiana.

Nessun onere finanziario derivante direttamente o indirettamente dall'accoglimento delle domande di accesso a trasmissioni può essere posto a carico dello Stato italiano

Art. 5 - Polizia dell'adunanza dei seggi elettorali.-

Nelle sezioni elettorali istituite a norma dell'art. 26 della legge 24 gennaio 1979, n. 18, nel territorio dei Paesi membri della Comunità europea il presidente della sezione è incaricato della polizia dell'adunanza. Egli



Riieglio del Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'IMMIGRAZIONE
E CIRCOLAZIONE SOCIALI

può richiedere l'intervento degli agenti della forza pubblica posti a disposizione dalle autorità locali per far espellere e, se del caso, fermare o arrestare coloro che disturbino il regolare procedimento delle operazioni elettorali o commettano reato, ovvero, se necessario, per sedare tumulti o disordini.

I presidenti delle sezioni elettorali hanno obbligo di fare rapporto, per tramite dell'ufficio consolare competente, al Procuratore della Repubblica di Roma, di ogni infrazione da chiunque commessa, alle norme penali contenute nella legge 24 gennaio 1979, n. 18 e nel Testo Unico delle leggi per la elezione della Camera dei Deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 e successive modificazioni.

I consoli concordano con le competenti autorità di polizia locale le modalità per assicurare il libero e spedito accesso degli elettori nei locali di votazione, per impedire assembramenti nelle vicinanze del seggio e per impedire che durante la votazione sia svolta qualsiasi forma di propaganda elettorale entro il raggio di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali.

Per agevolare lo svolgimento dei compiti dei presidenti di seggio e delle autorità di polizia dei Paesi ospitanti, le rappresentanze consolari di cui all'art. 32 della legge 24 gennaio 1979, n. 18 provvedono:

a) a comunicare a coloro che sono nominati presidenti di seggio una attestazione della nomina redatta in lingua italiana e nella lingua ufficiale del luogo di votazione;

b) a comunicare alle competenti autorità di polizia le generalità dei presidenti di sezione, compresi quelli nominati in sostituzione a norma dell'ultimo comma dell'art. 32 sopra citato;

c) alla consegna alle locali autorità di polizia ed ai presidenti di seggio di stampati recanti il testo del presente articolo, redatto in lingua italiana e nella lingua ufficiale del luogo della votazione.

Art. 6 - Relazioni del Ministero degli Affari Esteri.-

I capi degli uffici consolari sono tenuti a segnalare al più presto alla competente Ambasciata ed al Ministero degli Affari Esteri ogni caso di violazione dei principi di cui all'articolo 25, comma secondo, della legge 24 gennaio 1979, n. 18, riferendo al tempo stesso sui rimedi adottati da parte loro.

Art. 7 - Disciplina delle operazioni degli Uffici elettorali di sezione.-

Per il compimento delle operazioni attinenti alla costituzione dei seggi elettorali, alla preparazione della votazione, alla votazione, allo scrutinio dei voti, ed al trasferimento degli atti della votazione e dello scrutinio, il Ministero dell'Interno e il Ministero degli Affari Esteri emaneranno istruzioni degli organi previsti dalla legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'attuazione delle disposizioni della legge stessa e di quelle in essa richiamate.

Il presente decreto sarà trasmesso alla Corte dei conti per la registrazione e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Suppl. Emig. Filef.*

di del

9/19/2. INTERVENTO FILEF PER I VIAGGI DEGLI EMIGRATI PER LE
PROSSIME ELEZIONI ITALIANE ED EUROPEE

Si sono incontrati presso il Ministero dei Trasporti, con il Capo di Gabinetto del Ministro, dr. Aldo Amerio, il 3 maggio scorso, i rappresentanti della FILEF Gaetano Volpe e Paolo Cinanni, per discutere un complesso di misure che agevolino il rientro degli emigrati per le prossime elezioni del 3-4 giugno. Sono stati chiesti, oltre all'intervento per la gratuità dei viaggi sulle ferrovie europee, le necessarie istruzioni per rafforzare i convogli italiani dalle località di frontiera e i traghetti per la Sardegna. In seguito al colloquio, il Ministero dei Trasporti ha precisato, con una circolare in data 4 maggio, che località di frontiera sono anche le città in cui vi sono scali aerei e marittimi (Roma, Milano, Napoli, ecc.), dalle quali si ha il diritto al biglietto ferroviario gratuito. La validità dei biglietti gratuiti di andata e ritorno decorre dal 25 maggio al 24 giugno 1979; per la prima classe vi è uno sconto del 50 per cento. Sulle navi traghetti tra Civitavecchia e Golfo degli Aranci si applica il biglietto ridotto di lire 2.600.

I democristiani di Bonn si sentono come su un'isola in un paesaggio in profonda mutazione

Condannati al primato socialista

Schmidt sa di poter contare, almeno nel medio termine, sul consenso dell'amministrazione Carter la cui visione del mondo multipolare presuppone una Germania e un'Europa non più subalterne. I portavoce della Cdu temono così i cedimenti di Bonn, il permissivismo di Washington, il peso eccessivo attribuito all'eurocomunismo e sperano che nel voto europeo anche l'ultimo bastione socialdemocratico della comunità finisca col crollare

BONN, 10. — Dopo la vittoria di Margaret Thatcher, anche i democristiani tedeschi hanno improvvisamente rialzato la testa. Il successo inaspettato degli amici britannici li ha inorgogoliti e confusamente, i leaders della Cdu sentono che il loro lungo isolamento sta per finire. Che questa Europa, passo dopo passo, crisi dopo crisi, stia forse cambiando. E assieme ad essa, cambierà anche il ruolo della Germania: da centrale che è diventato, sotto la paziente guida di Helmut Schmidt, tornerà magari ad essere periferico, come si addice a una media potenza che deve fuggire da un'avamposto dell'Occidente lungo i confini dell'impero sovietico. Questo, perlomeno, spera la Dc tedesca, contando in tal modo di riconquistare una propria precisa fisionomia politica in vista delle elezioni europee di giugno.

I dirigenti democristiani con i quali abbiamo parlato, in questi giorni, ci sono apparsi singolarmente preoccupati di fronte alle recenti «ambizioni europee» del Cancelliere: nelle loro affermazioni, nei loro comizi, non vi è alcun accenno alle ultime avventure comunitarie del governo federale: all'amicizia con la Francia di Giscard, alla creazione del nuovo Sistema monetario europeo, alle comuni iniziative promosse da Bonn e Parigi nell'ambito della distensione est-ovest. C'è insomma, in casa dc, un inconfessato ma terzoe rifiuto di vedere la Germania in posizione di leadership, nell'ambito comunitario. Perché?

«Perché il partito della Cdu — così ci dice Richard Loewenthal, uno dei massimi storici tedeschi — sa molto bene che mettendosi al centro della costruzione europea, e

che essere nobili. Ma in politica, quello che conta è il risultato: e il risultato è che tutte le grandi scelte internazionali di Bonn, oggi, conducono nei fatti con le opzioni europee di Mosca. Non a caso, gli obiettivi perseguiti da questo gruppo nella Spd si sovrappongono con regolarità ormai costante all'idea che i comunisti italiani, e alcuni ambienti particolarmente miopi a Washington, si sono fatti della distensione».

Ma l'obiettivo di questa politica qual è? È il vecchio sogno della riunificazione, quale riemerge di tanto in tanto nei discorsi di Wehner e di Bahr? O invece è il tentativo di determinare con maggiore autonomia i propri rapporti con Mosca?

«L'obiettivo — ci risponde Mertes — è molto semplice: è lo stravolgimento della sostanza politica dell'Alleanza atlantica. Io sono stato quattro anni a Mosca, tra il '63 e il '66, e conosco molto bene la diplomazia europea del Cremlino. L'Unione Sovietica è una potenza che rifugge dalle avventure, che evita a tutti i costi le operazioni troppo rischiose. La sua arma, nel vecchio continente, è la penetrazione, il condizionamento psicologico e politico, non l'espansione. È il primo oggetto di penetrazione, di ricatto, è ovviamente Berlino, è la Repubblica federale. Questo spiega perché i dirigenti dell'Urss non vogliono in alcun modo staccare la Rft dall'Alleanza atlantica. Non lo vuole nemmeno il Partito comunista italiano. Da qualche anno, e questo conferma un'idea molto precisa che mi sono fatto, riguardo al Pci: che vi sia stato un accordo quadripartito, che anni orsono, tra il Pci e Petis, in base al quale la Germania occidentale doveva essere tenuta ben

ancorata all'Alleanza atlantica, per finlandizzarla dal di dentro. Tutto quello che è venuto poi sembra confermarlo: l'apertura di Bonn agli eurocomunisti, la politica nella Comunità europea, vista come uno strumento di mera convergenza economica, l'indirizzo accentratamente distensivo della diplomazia socialdemocratica, il rifiuto di rispondere adeguatamente al pesante riarmo sovietico».

«Lo stesso gran parlare sulla riunificazione tedesca è equivoco — conclude Mertes — perché sia Wehner che Bahr sono perfettamente convinti che Mosca non accetterà mai a una Germania riunita. Nemmeno una Germania che ritenesse nell'orbita sovietica sarebbe gradita a Mosca, poiché la nuova nazione si trasformerebbe ben presto in una sorta di irrequieta "China bianca" sulla carta geografica dell'impero russo. Però i russi sono interessati che a Bonn si continui a parlare di "Wiedervereinigung", di riunificazione: così possono più facilmente ricattare i tedeschi occidentali. E lo fanno, alzando sempre più il prezzo della distensione. Non lo ha mai notato? Quello che l'occidente chiama all'Urss, è sempre definitivamente irrevocabile. Quello che danno loro, è sempre ancora, revocabile».

Lo slogan democristiano per le elezioni di giugno è dunque molto significativo: «Per una Europa sociale e libera. Contro l'Europa socialista». C'è, nella parola d'ordine, la speranza che anche quest'ultimo bastione socialdemocratico, nella Comunità europea, finisca col crollare.

Nel lungo edificio dell'Adenauer Haus, a Bonn, dove ha sede la Cdu, gli esperti della democrazia cristiana tedesca hanno cominciato a fare i loro calcoli seddiciati, met-

tendo in colonna, per collezionare, le sconfitte «europee» degli avversari. Primo è stato l'olandese Joop Uyl, nel dicembre del '77, a dover cedere il passo ai cristiano-polari di Van Agt, poi anche il governo socialdemocratico danese su un ingiungato ed è stato costretto, nell'agosto '78, a scendere a patti con i moderati del partito liberale. Precedentemente era caduto il Belgio, era naufragata l'unione delle sinistre in Francia. E ora è gravata la roccaforte laburista in Gran Bretagna. Resta dunque la Germania, sola in mezzo a un paesaggio politico in profonda mutazione: ma fin da oggi — così preannunciano i democristiani tedeschi — il «primato socialdemocratico in Europa è finito».

Ma l'elektorato tedesco, per ora, sembra essere molto fedele al suo Cancelliere. Qui non siamo in Inghilterra, e difficilmente i socialisti rovesceranno un governo socialdemocratico. E anche le contrapposizioni cui allude Mertes, sulla politica europea e sulla «Ostpolitik», ci sono apparse assai più strumentali che reali. Confrontando le tesi della Cdu e quella della Spd, si ha piuttosto l'impressione, nulla che in ambedue i campi prevalga oggi un pessimismo assai diffuso, circa le reali intenzioni di Mosca.

I socialdemocratici sperano di vincere cercando di riempire il vuoto di leadership americana sul vecchio continente, i loro avversari esasperando il ruolo tedesco di baluardo della Nato, le paure sono le stesse, le prospettive aiutano invece in maniera sostanziale. Ma per cambiare campo, l'elettore deve sentirsi insicuro. Deve avere paura. E in Germania, non siamo ancora a questo punto

(2 - Continua)

M 15/79 X



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COLLABORAZIONI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di del 21/5/79 X

belgio

Nelle liste della DC gli emigrati «di lusso»

La campagna elettorale tra i nostri lavoratori emigrati in Belgio ha preso il via con alcuni giorni di anticipo rispetto ai tempi italiani, ed ora già si trova nel suo pieno: tutte le organizzazioni del Partito sono al lavoro con impegno e trovano presso i nostri connazionali degli interlocutori interessati e spesso ben di-

sposti. La voglia di contare tra gli emigrati è sempre tanta, ed è chiaro che anche qui all'estero perchè i lavoratorientino veramente, deve andare avanti il Partito che meglio li rappresenta in Parlamento, il Partito comunista.

Un argomento che fa molta presa tra i lavoratori emigrati è quello delle candidature: oltre infatti al chiaro segno restauratore che le liste democristiane hanno assunto in generale in Italia, c'è da rilevare un aspetto particolare per quanto riguarda l'emigrazione, e cioè che sia la DC come tutti gli altri partiti eccettuati i comunisti hanno immesso nelle loro liste per il Parlamento europeo dei funzionari della Comunità europea, i cosiddetti «emigrati di lusso», con cui pretenderebbero di rappresentare l'emigrazione, i suoi problemi e i suoi drammi. Gli emigrati rilevano subito come sia diverso il criterio adottato dai comunisti, che innanzitutto non hanno «confinato» gli emigrati nelle liste europee ma li hanno accolti anche in quelle per il Parlamento nazionale, riconoscendo così il loro ruolo nella salvezza e nel rinnovamento del nostro Paese, ed hanno inoltre scelto degli operai o ex operai, gente insomma che è emigrata davvero come la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani all'estero.

Le manifestazioni di questi giorni stanno intanto riscuotendo un forte successo, coinvolgendo decine e centinaia di lavoratori, sensibilizzandoli alla questione del rientro per votare il 3 giugno, una data che dalle altre forze viene invece fatta passare sotto silenzio. Oltre ai numerosi incontri di caseggiato e volantinaggi, nello scorso fine settimana ci sono state manifestazioni e riunioni a cui ha partecipato il compagno deputato abruzzese Federico Brini a Forchies, Liegi St. Nicolas e Limburgo, e poi a Flenu, Herstal, La Louviere. A queste si aggiungono le manifestazioni di Bruxelles Genk Zolder e Anversa a cui ha preso parte il Collettivo Teatro Folk di Siano (Salerno) con uno spettacolo sulle lotte bracciantili e la condizione contadina nel sud.

Per oggi sono previste manifestazioni a Bruxelles con la senatrice Vera Squarcialupi, a Limburgo con la deputata Maria Pecchia, a Liegi con il compagno Miconi della segreteria di Federazione. Domani altre iniziative ci saranno ancora a Mons e a Liegi. Un grande appuntamento è inoltre previsto per sabato 19 alle ore 15 alla sala «Claridge» di Bruxelles, dove parlerà il compagno Gian Carlo Pajetta, della segreteria nazionale del nostro Partito.

Nell'ambito della campagna di tesseramento e reclutamento al PCI, è infine da segnalare il successo della zona di Liegi, che ha reclutato al Partito 150 nuovi iscritti.



Ritaglio dal Giornale L'UNITA'
di del 11/5/79 X

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'UDI per un Parlamento che rispetti le conquiste delle donne

ROMA — Le donne dell'Udi (Unione donne italiane) sono impegnate in questo mese di campagna elettorale ad allargare quanto più possibile il numero delle donne che « affrontano il momento politico del voto in piena autonomia e consapevolezza. Sarà questo un contributo essenziale perché sia eletto un Parlamento che non rimetta in discussione le conquiste già ottenute e di più esprima un governo in grado di assicurare la piena applicazione delle leggi conquistate e dia nuovo spazio alle istanze che il movimento delle donne esprime ».

Così si conclude un ampio documento sul tema « L'Udi di fronte alle elezioni ». In esso si respinge con fermezza, in quanto impensabile, ogni forma di astensione verso l'impegno del voto nel confronto con le istituzioni. « La nostra contrattualità — dice il documento — ha bisogno di avere di fronte un Parlamento ed un governo capaci di entrare in un rapporto aperto e dialettico con le nostre proposte ».

Nei confronti delle elezioni politiche l'UDI ritiene di aver « maturato nella sua storia una posizione autonoma in quanto organizzazione delle donne rispetto alle istituzioni e quindi anche rispetto ai Parlamenti da eleggere. La peculiarità del movimento delle donne — dice ancora l'UDI — consiste nel porsi come soggetto politico autonomo che non solo vuole mutare i contenuti della politica ma cambiare anche la qualità del potere affermando ovunque quei valori di cui le donne sono portatrici ».

Per l'UDI, quindi, continuare ad aggregare le donne, anche nel periodo elettorale « sui nostri contenuti vuol dire in concreto allargare gli spazi della politica ».

Dopo aver ricordato le battaglie del movimento delle donne per la conquista di una serie di leggi (occupazione, parità, aborto, consultori, asili-nido, ecc.) e la necessità che i ritardi nella loro applicazione siano colmati dalla permanente mobilitazione femminile (« senza la quale il nuovo Parlamento non potrà mai rispondere a pieno alle nostre richieste ») il documento dell'UDI conclude: « Con le nostre lotte vogliamo continuare a far vivere la nostra solidarietà tra le donne, il nostro diritto a vivere liberamente la città, il nostro rifiuto della violenza fisica che si consuma contro di noi anche dentro le pareti domestiche ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COMUNITARI SOCIALI*Alle elezioni politiche e europee***Sono più di mille
le donne candidate**

ROMA — Le donne nelle liste dei vari partiti alle prossime elezioni saranno complessivamente 1.044, fra Camera, Senato e Parlamento europeo, su 10 mila quaranta candidati. Le donne alla Camera sono 874 su 7 mila 164 candidati e cioè il 12,1 per cento; al Senato 102, su 1.908 (5,25 per cento) ed al Parlamento europeo 68 su 968 (7 per cento).

Queste cifre sono state rese note ieri nel corso di un incontro del sottosegretario alla condizione femminile on. Ines Boffardi con i giornalisti, nel quale è stato auspicato che la rappresentanza femminile nel nuovo Parlamento italiano ed in quello europeo possa essere più consistente che in passato. Dalle cifre risulta che per la Camera, rispetto alle candidature del '76 le donne — che furono 772 — sono aumentate di 102 unità ed al Senato — dove ne furono candidate 72 — di 30 unità. Le

elette furono però nella settima legislatura 49 alla Camera su 630 e 12 al Senato su 315.

Le candidate più numerose sono del Partito radicale, che nel '76 ne presentò 315 alla Camera e 37 al Senato. Questa volta ne propone 199 alla Camera, 10 e 20 insieme alla nuova sinistra unita, al Senato. Al Parlamento europeo ne ha candidate 6, il PCI ne ha in lista 108 alla Camera, 15 al Senato, 13 al Parlamento europeo. La DC rispettivamente 47, 6 e 7 al Parlamento europeo; il PSI, 82, 10 e 5. Fra i partiti che portano più donne in lista è il PDUP con 97 alla Camera, mentre il Partito popolare italiano non ne ha nessuna.

Sottolineando l'importanza della presenza delle donne nella vicina competizione elettorale, l'on. Boffardi ha esposto i punti programmatici da indicare all'attenzione del governo per la prossima legislatura che riguardano in particolare la condizione femminile, pur precisando « che le tematiche della donna non sono avulse dal contesto dei problemi generali del Paese ». I punti programmatici sono: « Incremento dell'occupazione femminile (le disoccupate sono ancora 600 mila su un totale di un milione e 600 mila disoccupati); sconfitta del lavoro nero come obiettivo fondamentale; realizzazione della parità contro ogni discriminazione, « intensificando l'azione sul costume ed un forte controllo del governo perché si attui la parità in famiglia, nella società e nel lavoro ed « eliminando le disparità anche fra donna e donna soprattutto con la tutela della maternità per le lavoratrici autonome che sono 800 mila e che hanno un trattamento diverso rispetto alle lavoratrici subordinate »; impegno nel riconoscimento del lavoro casalingo con sistemi assicurativi, previdenziali e pensionistici ancora allo studio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

TUTTO ELEZIONI

**Solo i marittimi italiani
non possono votare Europa**

UN ESPOSTO ALLA CORTE DI GIUSTIZIA DEL LUSSEMBURGO — La corte di giustizia delle comunità europee è stata chiamata ad intervenire « perché il governo italiano provveda a far cessare la discriminazione esistente nei confronti dei marittimi e dia loro la possibilità di partecipare al voto per la costruzione dell'Europa unita ».

A sollevare la questione è stato il Comitato Seagull, sorto per la divulgazione dei problemi marittimi e dei lavoratori del mare, che ha inviato un esposto all'onorevole Kutsher presidente della corte di giustizia nel quale si dice che « i marittimi italiani in navigazione saranno gli unici lavoratori che in questo momento storico non potranno dare il loro contributo per la costruzione del Parlamento europeo ».

Nella lettera-esposto dopo aver citato gli articoli della Costituzione italiana riguardanti il voto, si afferma che la legge elettorale, all'articolo 50, « praticamente ostacola l'esercizio del diritto di voto ai marittimi italiani imbarcati se la nave si trova in un porto estero o se la nave si trova in navigazione », e si fa notare che in altri paesi i marittimi votano o per posta, o per procura o a bordo.

PIU' DI MILLE DONNE FRA I CANDIDATI — Alle prossime elezioni le donne nelle liste dei vari partiti saranno complessivamente 1.044 fra Camera, Senato e Parlamento europeo. C'è un considerevole aumento rispetto al 1976 quando furono 722, ma si tratta in ogni caso di una percentuale sempre molto bassa che sfiora appena il 10 per cento. Le candidate più numerose sono del partito radicale: 199 alla Camera, 30 al Senato e 6 al Parlamento europeo. Ma per il PR si tratta addirittura di un passo indietro: nel 1976 ne aveva presentate ben 315 alla Camera (cioè esattamente la metà) e 37 al Senato. Degli altri partiti il PCI ha 136 candidate, il PSI 97, la DC 60, il MSI 59, la nuova sinistra 65, il PSDI 43, il PLI 36, il

PRI 70. Molto alto il numero delle donne anche nelle liste del PdUP: 97 per la sola Camera (il PdUP non è presente al Senato).

PER CHI VOTA LA CONFEDILIZIA — La posizione della Confedilizia nell'imminenza della competizione elettorale è stata resa nota in un comunicato in cui si rileva che i voti preferenziali dei proprietari immobiliari dovranno essere diretti a quei candidati dei vari partiti « che abbiano manifestato coerenti comportamenti conformi alla rigorosa difesa dei principi di salvaguardia della proprietà privata e della libertà economica e politica ». I nomi di questi candidati saranno indicati con un'adeguata campagna attraverso la stampa e i mezzi audiovisivi. Pollice verso, invece, per quei candidati appoggiati in precedenti elezioni e che « sono poi venuti meno alle promesse ed agli impegni assunti ».

IL PROGRAMMA DEL PdUP — Lucio Magri, Luciana Castellina e il professor Cafiero (quest'ultimo per il movimento dei lavoratori per il socialismo) hanno presentato ieri il programma del PdUP. La strategia di fondo — ha detto Magri — è l'elaborazione, da parte di tutta la sinistra, di un'alternativa costruita sull'unità di tutte le forze operaie popolari « che consapevolmente si propongono il socialismo su un programma organico di transizione e su un movimento di massa capace di sostenere l'azione di governo, ma anche di gestirla direttamente in tutti i settori della vita sociale ». Magri ha chiarito anche la decisione di non aderire alla « Nuova sinistra » (si è constatata « una crescente divaricazione nell'analisi e nelle proposte ») e ha detto che la soluzione del problema dei cattolici va ricercata « non in un'impossibile trasformazione della DC, ma in una crisi di quel partito e del suo blocco di potere ». Per il Senato il PdUP invita i suoi elettori a votare per il PCI e il PSI e in particolare per quei candidati che maggiormente si battono per l'unità a sinistra.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Il congresso del C.C.E. all'Aja

Vincere l'indifferenza
nei riguardi dell'Europa

Dall'inviato

L'AJA — Un dibattito politico incentrato sulle esposizioni fatte dai rappresentanti dei gruppi politici al Parlamento europeo ha contrassegnato ieri al Palazzo dei Congressi della capitale olandese i lavori dei 13. Stati Generali dei Comuni d'Europa.

Si è trattato di illustrare, in breve sintesi, l'ottica con la quale le forze politiche intendono rispondere al quesito di fondo del convegno, quello cioè di individuare quali compiti attendono il nuovo Parlamento europeo, quali rapporti devono crearsi, consolidarsi o anche mutare, tra il « vertice » dell'Europa e i 180 milioni di cittadini che il

10 giugno, per la prima volta, eleggeranno i propri rappresentanti con suffragio universale e diretto al Parlamento europeo.

Questo voto diretto costituisce senza dubbio un passo avanti nella costruzione della Comunità, nella sua integrazione politica, economica e sociale; tuttavia occorre che questo Parlamento — e lo ha rilevato il presidente del PPE, Leo Tindemans — sia in grado di far sentire la sua voce. Ciò sarà possibile solo se le urne registreranno una grande affluenza che di fatto batta l'indifferenza generale, seppur benevola, che sembra ancora caratterizzare il rapporto della gente comune

con l'idea, con lo spirito dell'Europa. A questo proposito, Tindemans ha ricordato due impegni prioritari che devono essere portati avanti: l'insegnamento, perché solo nella scuola sarà possibile coltivare lo spirito europeo, che dovrà poi essere diffuso nei cittadini attraverso il rapporto degli amministratori locali, segnatamente dei comuni, con gli amministratori, con i quali possibilità di contatto quotidiano costituiscono di fatto la più importante testa di ponte per la diffusione di questo spirito. Tindemans si è inoltre riferito ad altri aspetti della costruzione europea, che nella serata di mercoledì erano stati approfonditi in una riunione svoltasi nell'ambito del congresso e alla quale avevano partecipato i delegati democristiani presenti agli Stati Generali.

In questo incontro, introdotto dall'esposizione dei rappresentanti dei partiti democristiani dei Paesi aderenti alla Comunità, l'avv. Martini ha illustrato un documento con il quale gli amministratori locali e regionali democristiani europei riaffermano la loro adesione al programma di sviluppo. Prima di illustrare il documento, lo stesso avv. Martini, segretario generale aggiunto del Consiglio dei Comuni d'Europa e candidato alle prossime elezioni europee, aveva portato il saluto del sen. Signorello, impossibilitato a partecipare ai lavori del convegno per impegni politici a Roma.

L'esposizione di Tindemans ha fatto seguito e preceduto, ieri mattina, quelle di altri rappresentanti di forze politiche: Willy Brandt si è chiesto cosa può fare l'Europa e cosa può aspettarsi dalle comunità locali; Gaston Thorn ha riconosciuto che occorre recuperare anche in Europa il terreno della democrazia; l'inglese Ribbon ha auspicato che il Parlamento europeo segua l'esempio del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Fabrizio CERRI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COLLABORANTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UMANITA'

di

del

11/5/79

Riuniti all'Aja gli "Stati Generali" dei Comuni dell'Europa

Alla presenza della regina Giuliana d'Olanda, si sono aperti presso il Palazzo dei Congressi dell'Aja, i tredicesimi Stati Generali dei Comuni d'Europa.

La manifestazione, alla quale partecipano oltre tremila amministratori locali dei nove paesi della CEE, tra i quali piu' di 400 italiani, è il piu' grande comizio comune cui parteciperanno durante la campagna per le elezioni del Parlamento Europeo, tutti gli «europartiti»: il partito popolare europeo (PPE, democratico-cristiano), l'Internazionale Socialista, la Federazione dei partiti liberali e democratici della Comunità Europea, nonché esponenti di alcuni partiti comunisti della comunità. Gli Stati Generali dei Comuni d'Europa si concluderanno sabato.

Il momento politicamente piu' significativo della manifestazione è stato il dibattito pubblico che gli amministratori locali hanno sostenuto ieri con i principali rappresentanti dei partiti presenti all'Aja: l'ex cancelliere tedesco Willy Brandt (presidente della federazione dei partiti liberali e democratici), l'ex primo ministro belga Leo Tindemans, (presidente del PPE).

Brandt e Tindemans sono considerati tra i piu' qualificati pretendenti, come è noto, alla presidenza del Parlamento Europeo eletto a suffragio universale.

Tutti i partiti politici italiani hanno inviato all'Aja propri rappresentanti, impegnati in riunioni degli «europartiti».

Quanto ai lavori degli Stati Generali veri e propri, si prevedono dibattiti sul «rinnovamento del quadro di insediamento umano e di vita» e sui «nuovi compiti del Consiglio della Comunità Europea dopo le prime elezioni europee dirette».



Domani e domenica a Perugia

Convegno PSDI sull'informazione e l'Europa

Domani e dopodomani si svolgerà a Perugia, presso il palazzo Cesaroni, un convegno su «I problemi dell'informazione e l'Europa» promosso dal gruppo regionale del PSDI.

Le due giornate di lavori, che saranno presiedute dal compagno Giuseppe Averardi, membro della direzione del Partito e responsabile dell'ufficio stampa, propaganda e informazione, si articoleranno attraverso una serie di relazioni e un dibattito.

In particolare le relazioni saranno tenute sabato dai compagni: Giuseppe Averardi [«Una stampa moderna e democratica al servizio dell'Europa»]; Mario Pinzauti, direttore della 3° rete RAI [«La informazione radiofonica per la costruzione dell'Europa»]; Giorgio Gironi, giornalista [«Le conseguenze dell'introduzione delle nuove tecnologie nell'informazione primaria»]; Mario Melani, responsabile dell'ufficio affari europei del PSDI [«I modi dell'informazione delle istituzioni comunitarie»]; Clemente Ronconi, giornalista e capo ufficio stampa del ministero dell'Industria [«La funzione europea della stampa locale»]; Angiolo Berti, presidente della Cassa Integrativa Previdenza e Assistenza dei Giornalisti Italiani [«Professione e sicurezza sociale del giornalista»].

Domenica dai compagni: Nicola Petruzelli, membro del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione e dell'ufficio nazionale scuola del PSDI [«La scuola nei Paesi della Comunità Europea e la necessità di scambi di informazione»]; Lino Ronga, giornalista e membro dell'ufficio internazionale del PSDI [«La informazione radiofonica regionale»]; Gian Piero Orsello, vicepresidente della RAI-TV e vice presidente del Movimento Europeo [«Radio-Televisione nella prospettiva dell'integrazione politica europea»].

Le conclusioni del convegno saranno tratte dal compagno Ruggero Puletti, vice segretario del partito e direttore de «L'Umanità».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale IL - T E M P O
di del 21/5/79 X

Aperta la campagna dc per il parlamento europeo

Al Capranichetta sono intervenuti il candidato Franco Cosentino, Massimo De Carolis e Publio Fiori

L'Europa subito, senza compromessi: annunciata da questo slogan perentorio (riportato da un manifesto sui muri di Roma), si è tenuta al cinema Capranichetta la manifestazione di apertura della campagna elettorale di Francesco Cosentino, candidato al Parlamento Europeo per la DC.

Cosentino nel suo intervento ha detto fra l'altro che: 1) l'Europa nasce male perché nasce con l'esplicito tentativo dei partiti comunisti di farla abortire; 2) i candidati D.C. alle elezioni devono assumere un preciso impegno nei con-

fronti dell'elettorato: quello di battersi al Parlamento Europeo per collegare tutte le forze democratiche (compresi i gollisti e i conservatori inglesi) in modo da impedire il pericolo di una Europa socialista;

Massimo De Carolis, leader della Democrazia cristiana milanese, concludendo la manifestazione (che aveva registrato un intervento di Publio Fiori) ha detto che: tema non secondario della campagna elettorale è il consolidamento dei processi di trasformazione che sono particolarmente evidenti nella D.C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA'

di del 21/5/79 X

Lussemburgo

Intensa attività elettorale del PCI

Un'intensa attività sta contraddistinguendo la campagna elettorale dei comunisti italiani emigrati in Lussemburgo dove, si può dire, non passi giorno senza che ci sia un incontro, una manifestazione, un comizio tra i lavoratori italiani sui grandi temi della salvezza e del rinnovamento dell'Italia, sulla lotta da condurre per un'Europa nuova.

Domenica scorsa si sono avuti l'attivo federale a Esch e una manifestazione a Differdange con il compagno deputato Brini e lunedì a Lussemburgo città con il compagno Leonardi, parlamentare europeo. La compagna Nilde Iotti, della Direzione del Partito ha parlato martedì nella Casa del sindacato del Lussemburgo, il giorno dopo la senatrice Squarcialupi è intervenuta ad una manifestazione pres-

so il Parlamento europeo. Giovedì incontri e riunioni del senatore Veronesi a Esch, della senatrice Squarcialupi a Dudelange, e del compagno onorevole Gramigna tra gli emigrati pugliesi di Mondorf. Oggi ancora il deputato Gramigna partecipa ad una manifestazione a Petange, mentre domani sarà insieme ai compagni Milella e A.M. Ceconi a Valferdange. Domenica, infine, riunioni e comizi sono previsti a Lussemburgo città e a Ettelbruck, una zona in cui gli emigrati pugliesi sono particolarmente concentrati. E' da segnalare che, mentre è in corso la campagna elettorale, prosegue con successo quella di tesseramento e reclutamento al Partito, per la quale la sezione di Differdange ha superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA'

di del 11/5/79 X

Umbria

Contributo della Regione per i viaggi elettorali

La Regione Umbria assicurerà un contributo ai Comuni della regione che assisteranno gli emigrati che rientrano a votare venendo loro incontro con un parziale risarcimento delle spese di viaggio. L'assessore ai Servizi sociali, compagno Cecati, ha dato diretta informazione ai Comuni umbri con una lettera ai sindaci. Sono previsti interventi anche per viaggi collettivi in pullman per gruppo di almeno 50 persone. Il contributo di assistenza ai singoli e ai gruppi, che verrà corrisposto in seguito a comprovata partecipazione al voto, verrà rimborsato dalla Regione ai Comuni.

[Faint, illegible text from the newspaper page, likely bleed-through from the reverse side.]

UN OMAGGIO DEL PARIGINO «LE MONDE»

La lingua italiana affronta l'Europa

*Conquista simpatie, anche se forse non sarà l'idioma ufficiale della Comunità
Il problema dell'«inglese per tutti»*

Siamo tutti preoccupati che la mancanza di petrolio ci blocchi all'improvviso, ci lasci sconfortati con il tappo in mano a guardare il serbatoio vuoto, ferme le industrie, paralizzato il lavoro. Ma non ci accorgiamo che già tutti i giorni noi italiani, a secco di lingue straniere, restiamo a bocca aperta, mentre viaggiamo, mentre lavoriamo, bloccati dalla nostra mancanza di mezzi per comunicare. Incontriamo uno straniero e andiamo in riserva intellettuale, spremiamo con sudore approssimative goffe gocce da quel colabrodo linguistico che ci ha lasciato la scuola.

E' trascorso quasi un anno da quando Francesco Alberoni, provocatoriamente, dalle colonne del *Corriere* apriva il dibattito sull'apprendimento della lingua straniera come problema sociale primario. Alberoni andava per le spicce: finiamola, diceva, con le storie, e impariamo l'inglese. E successivamente dava un rabbuffo ai francesi, snob da sempre, con quella loro lingua che vogliono mantenere universale a dispetto dei santi. Diceva Alberoni.

Ieri i francesi, dalle prestigiose colonne del *Monde* ne hanno fatto un problema politico scottante. Il parlamento europeo si elegge a suffragio universale fra poche settimane: che lingua parlerà? E che lingua parlerà l'Europa unita? Il quadro degli interventi, ai quali *Le Monde* ha riservato l'onore delle prime due pagine, è molto articolato, anche se vi campeggia la «centralità» della lingua francese. Articolato e pieno di quei riguardi per l'italiano che gli italiani certo non hanno, decisi, per pigrizia camuffata da allergia allo sciovinismo, a lasciarsi prendere dal fatto compiuto. Tranne a impiantare qualche postuma scena di pianto, presto rimarginata da quei «sussidi» e «sostegni» alle lingue «povere» che già a Bruxelles si ipotizzano per gli idomi nati perdenti.

L'occasione per inserirsi nel dibattito è data al *Monde* dal progetto di riforma del ministro francese dell'educazione, Jacques Peletier, in virtù della quale una «perfetta conoscenza d'una lingua straniera almeno» dovrebbe essere assicurata «a ogni francese». Una specie di «servizio linguistico nazionale», come noi stiamo varando quello sanitario. André Fontaine, in prima pagina, prende un po' in giro il ministro («Si è mai vista una persona che possa dire di avere perfetta conoscenza di una lingua, anche se è quella materna?») e propone poi: insegniamo alle giovani generazioni, questa è la vita, un po' di inglese e poi, senza cercare perfezionismi, facciamogliene imparare un'altra.

Quale? Dalle colonne accanto gli rispondono Christiane Cochi, aggregato alla Sorbonne, e un grosso manager, Jean Tyssot. Mentre quest'ultimo è per il tedesco come «lingua tre», per Cochi non ci sono dubbi: dopo il francese e l'inglese, il posto d'onore spetta all'italiano. Perché francesi e italiani sono partner privilegiati nei reciproci scambi commerciali, perché è stupido tra cugini di lingua parlarsi in inglese, perché gli italiani «non date retta, sembrano sempre sull'orlo del fallimento, ma non falliscono mai», anzi, daranno delle belle sorprese all'Europa.

L'italiano, dunque, tira. Come da New York aveva registrato Umberto Eco. E per noi il problema linguistico si fa complesso. Si tratta, da una parte, di sostenere, nei limiti del corretto, il ruolo della nostra lingua in Europa; e, dall'altra, di strappare gli italiani al sordomutismo, fargli fare il pieno di lingue straniere.

Sul primo versante, le oppor-

tunità dell'italiano di diventare «la» lingua ufficiale d'Europa sono problematiche. Diciamo, con il linguista Ragazzini, che sono solo «un pio desiderio». Né la prospettiva si fa più rosea se si passasse a un ristretto pluralismo, come è più probabile. I francesi manderebbero a monte l'Europa, se si toccasse la loro lingua. Piuttosto, come sul *Monde* ieri, parlano del successo dell'inglese in Europa, lo chiamano «un'americanata», più un riverbero dell'«invadenza» americana che del prestigio di Sua Maestà Britannica. E i tedeschi? Siamo i più numerosi, essi dicono, e con la nostra lingua vi serviamo anche Danimarca, Olanda e un po' anche il Belgio.

A questo punto, ove l'italiano fosse tagliato fuori dalle lingue delle istituzioni ufficiali, potremmo consolarci solo se prepotentemente crescesse (come spera *Le Monde* e sembra sincero) nei rapporti veri, quelli delle persone, quelli del «privato», un «privato» che spesso si fa storia più dei trattati.

In quanto alla nostra conoscenza delle altre lingue, dobbiamo far presto, dobbiamo deciderci a far entrare ufficialmente una seconda lingua nelle elementari, progressivamente (non vengono più ostacoli da psicologi e pedagogisti) e a reclutare maestri bilingui, magari modesti linguisti purché buoni maestri. Nelle superiori, la riforma dovrà prevedere, accanto alla «lingua due» obbligatoria, anche una «lingua tre». E tra le due, una, siamo pratici, dovrà essere l'inglese. Perché l'inglese, checché ne dica *Le Monde* è cosa d'Europa e se così (per assurdo) non fosse, non si vive di sola Europa.

Nicola D'Amico

Emerse al convegno « Da emigrato a cittadino europeo »

Inadempienze dei Paesi CEE nei confronti degli emigrati

Ancora da raggiungere la parità dei diritti - Nutrita la presenza dei comunisti italiani
fra i quali i candidati « europei » Bonaccini, Cianca e D'Angelosante

I problemi dei lavoratori italiani emigrati negli altri Paesi della CEE sono emersi anche al convegno « Da emigrante a cittadino europeo », svoltosi a Roma su iniziativa del Movimento Federalista Europeo.

La caratterizzazione critica della politica comunitaria che finora è densa di inadempienze e lacune verso i lavoratori emigrati, presente in buona parte della relazione centrale di Dario Marioli, segretario confederale della CEE, è diventata la nota dominante grazie agli interventi dei rappresentanti delle associazioni degli emigrati provenienti dalla RFT, dal Belgio, dalla Francia. La presenza dei comunisti italiani era nutrita: oltre ai candidati europei del nostro Partito, Aldo Bonaccini, già segretario della CGIL, Claudio Cianca, presidente della FILEF, e Francesco D'Angelosante che, quale membro della commissione Esteri del Senato, ha partecipato all'elaborazione della legge elettorale europea, hanno seguito i lavori i compagni Dino Felliccia, Gaetano Volpe, Antonio Motta, Ignazio Salemi, Francesca Marinari, Gregari, Astore e Papagallo.

Il compagno Bonaccini, nel suo intervento, ha in primo luogo messo in evidenza quanto sia ancora lontano l'obiettivo posto dal tema del convegno, per rimarcare poi che il maggior cammino che resta da percorrere è quello del conseguimento della parità di diritti civili e politici per gli emigrati. Non sono mancati vari interventi tendenti a presentare la Comunità come una istituzione priva di colpe verso i lavoratori stranieri o quanto meno a nascondere dietro il polverone dell'anonimato comunitario le responsabilità dei singoli governi; a questo proposito è sembrata pertinente la polemica del compagno Astore, di Francoforte, con il rappresentante del Partito socialdemocratico italiano che aveva vantato i meriti e le promesse verso gli emigrati italiani nella RFT dell'SPD e del governo tedesco.

Il compagno Felliccia ha inteso richiamare l'attenzione dei partecipanti sul fatto che la battaglia elettorale europea avviene nel contesto di quella nazione che primeggia per impegno e importanza politica per cui è ad essa che si volge l'attenzione dei lavoratori e quindi anche di quelli emigrati. Ciò non vuol dire trascurare il fatto che nel voto del 9-10 giugno è condensata la lotta a livello europeo tra le forze di lavoro e quelle della conservazione: i risultati delle elezioni inglesi, con la vittoria dei conservatori, costituiscono un campanello d'allarme per tutti i lavoratori italiani.

Cinanni ha ribadito l'ur-

genza dell'approvazione dello Statuto internazionale del lavoratore emigrato, denunciando l'atteggiamento sostanzialmente negativo assunto sinora dai governi dei Paesi della CEE.

Infine, partecipando alla tavola rotonda sul tema dell'ordine del giorno assieme ai rappresentanti di DC, PSI, PSDI, PRI e PLI, il compagno D'Angelosante ha fatto la storia della legge elettorale europea. In particolare, ha posto in luce come le note verbali tedesca e francese non rispondano alle garanzie di libertà di propaganda, di riunione e di impegno politico collettivo e individuale richiesti dall'ar-

ticolo 25 della legge italiana, denunciando la responsabilità e la debolezza del governo italiano.

D'Angelosante ha osservato in conclusione che l'Italia è un Paese fortemente politicizzato: i lavoratori sanno sia che il mancato sviluppo del Sud e l'arretratezza della nostra agricoltura, principali cause dell'emigrazione, si devono anche alla politica dei governi della CEE, sia che, pur rivendicando i diritti da vero cittadino europeo, non dimenticano chi li ha costretti a mendicare in terra straniera quel posto di lavoro che gli veniva negato in patria.



L'UMANITA'

Ritaglio del Giornale

di del

11/5/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Polemico dibattito a Strasburgo

La presenza comunista
al Consiglio d'Europa

Il liberale svizzero Hofer cita Berlinguer

ca-
74)
en-
no
le-
ato
no
re
he
no
ri-
za
la

STRASBURGO — Nel dibattito di politica generale svolto ieri nella assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa l'intervista recentissima di Berlinguer al «Corriere della Sera» è stata citata nella replica del relatore, il liberale svizzero Hofer, in polemica con gli interventi anticomunisti e antisovietici di alcuni esponenti conservatori britannici e democristiani tedeschi.

Nella relazione, Hofer aveva affermato che, nella fase europea destinata ad aprirsi con le elezioni della CEE, il Consiglio d'Europa potrà avere una importante funzione da svolgere se saprà intensificare e allargare il proprio contributo alla cooperazione Ovest-Est e Nord-Sud nel continente europeo, nel Mediterraneo e verso l'Africa e l'Asia. Questo orientamento è stato approvato e sviluppato da numerosi oratori di vari Paesi e parti politiche, in particolare — ma non soltanto — della sinistra, socialdemocratici, laburisti, socialisti, comunisti, fra i quali il compagno senatore Calamandrei. Gli oratori della destra hanno invece assurdamente sostenuto che la partecipazione e l'appoggio di rappresentanti comunisti all'azione del Consiglio d'Europa minaccerebbe di fare di questa istituzione «uno strumento sovietico». Il richiamo di Hofer all'intervista di Berlinguer, e alla autonomia che in essa il PCI ha ancora una volta ribadito, è stato uno degli argomenti con cui il relatore ha respinto appunto la grossolana faziosità dei suoi critici da destra.

Il dibattito si è occupato più in generale delle forme e

dei contenuti in cui una più efficace e stretta collaborazione potrà risultare utile fra la assemblea del Consiglio d'Europa e il Parlamento europeo eletto dal voto del 10 giugno. In questo quadro, Calamandrei e vari altri oratori si sono soffermati sulla questione dei nuovi modi in cui necessariamente si realizzerà il rapporto fra Parlamento europeo eletto — dove il doppio mandato sarà l'eccezione — e parlamenti nazionali. E' una questione già allo studio di alcuni parlamenti (ad esempio quello britannico) e sullo sfondo della quale una nuova attenzione viene rivolta ai compiti, sia pure solo consultivi, della assemblea del Consiglio d'Europa come emanazione istituzionale dei Parlamenti dei Paesi membri.

Nei corso della sessione conclusasi ieri l'assemblea ha anche approvato una significativa dichiarazione dei diritti e doveri della Polizia, anch'essa fino all'ultimo contrastata dall'ala più conservatrice del Consiglio d'Europa. Esprimendo il voto favorevole dei rappresentanti comunisti italiani, il compagno on. Anfori ha sottolineato il valore della dichiarazione, oltre che per il rispetto dei diritti umani in essa sancito, per il contributo che varie sue clausole possono portare alla efficienza delle forze dell'ordine nella lotta contro il terrorismo.

All'ordine del giorno sono stati inoltre i problemi della cooperazione fra i Paesi industriali per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. Per i comunisti italiani è intervenuto il compagno on. Bruno Bernini.



Da oggi un convegno della Fondazione Agnelli Giornate di studio a Washington sul ruolo degli italo-americani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Si svolge da oggi per due giorni a Washington, presenti noti esponenti della cultura e della politica americana, tra cui il vicepresidente Mondale, la conferenza internazionale organizzata dalla Fondazione Agnelli e dalla National Italian American Foundation. La conferenza, che ha per tema «Il ruolo degli americani di origine italiana negli Anni 80», naturalmente in Usa, tocca anche i legami col nostro Paese. Dei sette seminari di lavoro, che saranno preceduti e conclusi dagli interventi delle personalità più rappresentative, uno è infatti dedicato ai rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia.

L'iniziativa segna l'avvio dell'attività della Fondazione Agnelli in America, attività che si sta concretando in ricerche (la percezione americana dell'Italia, degli italiani e degli italo-americani), in studi (rilevazione della presenza culturale italiana negli Stati Uniti), accordi con le locali università (il centro per gli studi europei di Harvard, la Michigan University), inchieste (mappa dei servizi sociali nell'area della grande New York), e via di seguito. Obiettivo della Fondazione Agnelli, ha dichiarato il direttore Pacini, «è fare delle relazioni culturali che diano l'immagine reale dei reciproci Paesi». Questa immagine, in America, è distorta: dai libri di testo, ad esempio, l'Italia appare ancora come un Paese agricolo.

Al seminario sui rapporti bilaterali della conferenza di oggi e domani partecipano l'avvocato Giovanni Agnelli, che apre i lavori con un discorso sulla collocazione europea dell'Italia e la sua vicinanza civile e tecnologica agli Stati Uniti, l'ambasciatore

americano a Roma Richard Gardner, quello italiano a Washington, Pansa Cedronio, Umberto Colombo, l'ex ambasciatore all'Onu, John Scali, il deputato Robert Jaimo, il vicepresidente della Chase Manhattan Bank, Dominick Scaglione e alcuni altri. Domani, l'avvocato Agnelli parlerà anche dell'Italia d'oggi, tracciandone il ritratto politico ed economico con un breve riferimento alle elezioni.

La conferenza s'inserisce in un periodo di recupero dell'etnia italiana all'America, e in un momento particolarmente importante dell'evoluzione dell'Italia e dell'Europa, non solo a causa delle elezioni. All'interno degli Stati Uniti, viva è l'attenzione sull'ascesa sociale, economica e politica dei discendenti dei nostri emigrati, entrati nella piena maturità. E all'estero, le nostre vicende costituiscono un punto di riferimento irrinunciabile: è significativo che Mondale abbia voluto organizzare questa sera una cena ristretta per uno scambio d'impressioni sull'Italia.

E' estranea all'intenzione degli organizzatori qualsiasi interferenza col processo elettorale italiano del 3 giugno o quello europeo del 10. L'atteggiamento del governo Carter è di assoluto rispetto per la sovranità del nostro Paese, anche nella testimonianza dell'amicizia data dalla visita della «first lady» in corso a Roma, e di quella della fine del mese del segretario di Stato Vance. La National Italian American Foundation è stata creata dall'industriale Jenò Paulucci, un attivista democratico legato al defunto vicepresidente Humphrey e a Mondale, e ha come presidente l'ex ambasciatore americano a Roma John Volpe.

e. c.

I problemi degli insegnanti dell'emigrazione

Cara Unita,

la lettera del signor Salvatore Gargiulo (l'Unità del 26 aprile) circa le cattive condizioni della scuola per i figli degli emigrati, pur rattristandomi da un lato per certe persistenti incomprensioni ancora esistenti tra noi insegnanti all'estero e i genitori degli allievi, contiene osservazioni molto giuste che vorrei sviluppare dalla parte degli insegnanti.

Noi insegnanti italiani all'estero, quando ci presentiamo ai concorsi per le graduatorie consolari, siamo insegnanti come tutti gli altri, nel senso che dobbiamo possedere diploma magistrale, laurea, abilitazioni varie e tutti i titoli che si richiedono in Italia, e in più dobbiamo sostenere un lungo colloquio nella lingua locale. La nostra « purificazione » però finisce qui: non possiamo mai entrare in ruolo neanche dopo anni di servizio e rimaniamo sempre dei precari. Per chi, come me, insegna alla scuola media non c'è nemmeno la possibilità di fare l'abilitazione.

Il nostro lavoro ci impone sforzi e disagi spesso notevoli per insegnare a bambini che a volte non sanno neanche l'italiano, continuamente in viaggio (senza rimborsi) per raggiungere sedi distanti decine di chilometri tra loro. Molti di noi, retribuiti dalla autorità scolastica tedesca non hanno neppure diritto di sciopero. Infine, non pochi sono soggetti alle preferenze e agli umori di direzioni didattiche e presidenze che, all'estero, godono di mano libera ben maggiore che in Italia, specialmente per quanto « riguarda » opinioni politiche di sinistra.

Da anni si sta parlando di riforme, ma la costante sembra essere una sola: sostituzione degli insegnanti precari « locali » con colleghi « di ruolo » provenienti dall'Italia. Come se anni di servizio all'estero con la conseguente esperienza non servissero a nulla e come se colleghi con tutt'altra esperienza, ma dotati dell'irraggiungibile « ruolo », potessero fare in ogni caso meglio.

Sono d'accordo con il signor Gargiulo nel criticare i colpevoli ritardi nella scuola all'estero. Voglio però ricordare che non è con il trasferimento massiccio di colleghi di ruolo dall'Italia e con il conseguente licenziamento di centinaia di insegnanti in servizio che certi problemi si possono risolvere. Il riconoscimento e la sistemazione dignitosa di tutti gli insegnanti attualmente in servizio all'estero, la possibilità per loro di disporre di tutti i mezzi e di tutte le possibilità di carriera a cui hanno diritto sono premesse indispensabili per garantire, con la preparazione e la competenza, l'efficacia e la continuità didattica nella scuola italiana per i figli degli emigrati.

GIANCARLO TUCCI
(Freiburg - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

MESSAGGERO

di

del

21/3/79

Nicaragua. Ci sono anche italiani tra le file dei sandinisti

MANAGUA — Continuano gli scontri a Matagalpa, 130 km a nord della capitale, tra le forze del Fronte sandinista di liberazione e la Guardia nazionale. Il Fsln ha reso noto in una dichiarazione alla stampa che la lotta armata si svolge ormai su cinque fronti nei dipartimenti dell'est e del nord-est del paese. Un comunicato del Fronte annuncia inoltre la morte di cinque guerriglieri tra cui un italiano che è definito un «membro di una brigata internazionale».

di PINO CIMO

Si scopre, ma fino ad un certo punto. Niente foto. Il nome va bene (Antonio), ma il cognome assolutamente no. Top secret la data del rientro.

«La tua missione in Italia?»
«Far conoscere e chiedere solidarietà per la causa del Fronte sandinista di liberazione nazionale che da anni si batte contro la dittatura di Anastasio Somoza».

«Nient'altro?»
«Nient'altro».
«Raccoglierai anche soldi e armi da inviare al Fronte in Nicaragua?»

La risposta è secca: «No, il compito che mi è stato affidato è un altro: quello appunto di far capire all'opinione pub-

blica italiana che la lotta dei Sandinisti contro Somoza è importante non solo per il Nicaragua ma per tutta l'America centrale e l'intero continente latino-americano».

«Ma la causa sandinista non è ormai una causa persa, dopo la batosta presa a settembre e il successivo rafforzamento del dittatore? Non è ingenuo credere che dopo il fallimento dell'insurrezione generale dell'autunno il Fronte riesca a rendersi di nuovo minaccioso?»

Il tono s'fa duro: «Ma quale batosta? Anche se l'insurrezione non ha provocato il rovesciamento di Somoza essa ha rafforzato enormemente il Fronte. Abbiamo reclutato mi-

gliaia e migliaia di uomini, di tutte le classi sociali ma soprattutto studenti, operai e contadini, giovani e non più giovani, in tutte le zone del paese e ci siamo imposti all'opinione pubblica nazionale e internazionale come l'unica forza, armata e politica, capace di abbattere, presto o tardi (ma vedrai che sarà presto) il regime di Somoza. E che le cose vadano male per lui lo si sta vedendo in questi giorni in cui il Fronte, prima ad Esteli, poi a Leon e ora a Matagalpa, ha ripreso gli scontri armati in preparazione di una nuova offensiva generale».

«Ma c'è chi dice che con l'assalto ad Esteli, di alcune settimane fa, era cominciata la nuova offensiva, anch'essa fallita».

Con il tono duro di prima: «No, non è vero. Queste sono le informazioni distorte che purtroppo arrivano in Italia».

Si ferma, mi guarda un po' perplessa e un po' sospettosa e riprende: con molta calma ma anche con decisione: «Sì certo, la lotta contro Somoza è del Fronte sandinista e di tutto il popolo del Nicaragua. Io mi identifico con essa perché davvero la sento come mia, ma senza nessuna presunzione. Tutt'altro. Mi dispiacerebbe moltissimo se qualunque cosa io faccia o dica in Italia potesse minimamente danneggiare la causa dei guerriglieri e del-

l'opposizione a Somoza».

E mi racconta la sua storia. Che sembra una storia di altri tempi.

Una storia che Antonio descrive come modesta, ma che vuole inserire in quella più vasta del Fronte contro Somoza. Il primo contatto nel 1975 con il prete-guerrigliero Cardenal, l'arrivo in Nicaragua nel 1976, il rientro in Italia e il ritorno in Centro America nel '77, l'arruolamento nel Fronte sud della guerriglia, l'addestramento militare al confine tra Costa Rica e Nicaragua, i combattimenti (a Rivas, Penas Blancas, Sapoa) sotto la guida del suo comandante Marvin, un gesuita, a settembre e ottobre, la sconfitta e la ritirata in Costa Rica per ricominciare a tessere la trama contro il dittatore. In Nicaragua e fuori.

Luigi Fossati

Direttore responsabile

Giuseppe Columba
Felice La Rocca

Vicedirettori

Stabilim. della S.p.A. Editrice
Il Messaggero



Certificato n. 77 del 15-3-1978.



IL TRAVAGLIO DELL'AMERICA LATINA

**Guerrigliero italiano
ucciso nel Nicaragua**

Combatteva con i « sandinisti » contro i soldati del dittatore Somoza - Violenta battaglia nella città di Matagalpa

MANAGUA — A Matagalpa, città a 130 chilometri a nord della capitale, vi sono stati scoperti tra guerriglieri del «Fronte sandinista di liberazione nazionale» (Fsln) e reparti della guardia nazionale del dittatore Anastasio Somoza. In un comunicato il Fsln ha dichiarato che la lotta armata si svolge oramai su cinque fronti nei dipartimenti dell'est e nel nord-est del paese. Il comunicato annuncia la morte di cinque guerriglieri tra cui un italiano, che è definito come «membro di una brigata internazionale».

Il giornale d'opposizione «La Prensa» aveva annunciato, mercoledì, che soldati originari di paesi dell'America centrale combatto-

no nel Nicaragua contro i guerriglieri sandinisti.

Un ragazzo di 15 anni è stato ucciso a Managua mentre tentava di fuggire dopo essere stato bloccato da militari della guardia nazionale, che lo sospettavano di terrorismo. Lo hanno riferito testimoni oculari. La croce rossa ha inteso riferito che tutte le comunicazioni con Matagalpa sono interrotte, dopo la battaglia dei giorni scorsi.

Infine, tre persone tra cui una donna si sono rifugiate nell'ambasciata di Colombia, portando così a 20 il numero delle persone rifugiate nell'edificio per sfuggire alla cattura da parte della polizia nicaraguense.

le
n-
le
si
1-
1-
1-
1-
1-
1-
1-



La decisione presa dal governo

L'Italia accoglierà profughi vietnamiti

Si stanno ora approfondendo gli aspetti di ordine normativo, economico, sociale ed organizzativo per dare corso al progetto

ROMA — L'Italia accoglierà presto un contingente di profughi dal Vietnam che potrà trovare nel Paese un'adatta sistemazione nel mondo del lavoro. La decisione è già stata presa dal Governo che sta ora valutando e approfondendo gli aspetti di ordine normativo, economico, sociale ed organizzativo che ad essa sono connessi. Una riunione proprio su questi temi si è svolta a Palazzo Chigi su iniziativa del presidente del Consiglio, on. Andreotti, e vi hanno partecipato, sotto la presidenza del capo di gabinetto dott. Milazzo, rappresentanti dei ministeri degli Esteri, dell'Interno, di Grazia e Giustizia, del Lavoro, della Caritas italiana, del PIME e di alcuni «Comitati per i diritti umani» e di altre associazioni ed enti che operano in favore dei profughi vietnamiti. E' stato concordato di procedere sollecitamente all'individuazione delle concrete possibili

lità di lavoro in Italia per questi profughi e alla identificazione di quelli (attualmente nei campi di primo accoglimento della Thailandia e della Malaysia) effettivamente intenzionati a trasferirsi in Italia e che possono realmente inserirsi nel nostro Paese.

Per raggiungere questo fine le autorità ministeriali si avvarranno della collaborazione delle associazioni ed enti assistenziali ai quali già stanno pervenendo offerte di accoglimento e di sistemazione di profughi da parte di imprese e privati italiani. Il governo ha ribadito, nel corso della riunione, la sua volontà di accogliere subito un congruo contingente di profughi, nella piena disponibilità a riceverne altri successivamente, qualora si verificino le condizioni per un loro reale inserimento in Italia.

LE
EE
EE
E

EU
FI
FI
G.
GI
GI
GC
GF
HC
IN
KI
LE
M.
M.

M.
M.

M.

M.

Mi

Mi

MC

NE

NI

N.I

NU

PAI

PAS

PRE

OU,

OU

OU

RA

RE

RF



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

del 21/5/79

Atteso un «primo contingente»

L'Italia ospiterà subito profughi vietnamiti

Il governo italiano ha ribadito la sua volontà di accogliere subito un congruo contingente di profughi dal Vietnam, nella piena disponibilità a riceverne altri successivamente, qualora si verificano le condizioni per un loro reale inserimento nel contesto italiano. In merito al problema, su iniziativa del presidente Andreotti ha avuto luogo a Palazzo Chigi una riunione nel corso della quale è stato effettuato un ampio e approfondito esame dei vari problemi (di ordine normativo, economico, sociale ed organizzativo) connessi con l'accoglimento in Italia dei profughi vietnamiti.

Confermata la disponibilità del governo italiano in merito al problema, si è concordato di procedere sollecitamente all'individuazione delle concrete possibilità di lavoro in Italia per i profughi vietnamiti, nonché alla identificazione di quei profughi (attualmente nei campi di primo accoglimento della Thailandia e della Malaysia) effettivamente intenzionati a trasferirsi in Italia, e che possano realmente inserirsi nel nostro paese.

Tra pochi giorni una delegazione della Caritas andrà in Malesia per individuare il primo contingente di profughi da ospitare in Italia. Per quanto riguarda i bambini orfani non c'è, per il momento, alcuna possibilità di accogliere bambini in adozione perché non si è ancora potuto conoscere effettivamente se nei campi profughi della Thailandia ci siano bambini completamente abbandonati, che hanno cioè perduto i genitori durante la fuga e se, nel caso, siano stati accolti da altre famiglie di parenti o conoscenti.

La Caritas italiana ha chiesto intanto che tutti coloro che si sono offerti di ospitare e dare lavoro ai profughi vietnamiti confermino questa loro disponibilità con una lettera.



A CHI È DISPOSTO AD OSPITARE VIETNAMITI

Un appello della Caritas

Ribadita dal Governo la volontà di accogliere i profughi

ROMA — A seguito dell'impegno assunto ieri dal governo italiano di accogliere i profughi vietnamiti ai quali l'Italia sarà in grado di assicurare sistemazione e lavoro, la Caritas italiana invita tutti coloro che in questi mesi si sono offerti per ospitare e dare lavoro a famiglie di profughi vietnamiti a confermare urgentemente la loro disponibilità. La conferma — è detto in un comunicato — va data per iscritto alla propria Caritas diocesana o alla Caritas italiana, via Colossi 50, 00146 Roma. La Caritas prega di precisare dettagliatamente nella conferma il tipo di sistemazione e di lavoro che vengono offerti e la composizione della famiglia che viene richiesta, in modo da poter collaborare efficacemente con le autori-

tà governative per una più idonea e soddisfacente accoglienza e sistemazione dei profughi. Nelle prossime settimane — prosegue il comunicato — una delegazione della Caritas italiana si porterà in Malaysia per collaborare con le autorità locali, diplomatiche e delle Nazioni Unite, nella individuazione del primo contingente di profughi che saranno ospitati in Italia. Per quanto riguarda i bambini orfani — è detto ancora nel comunicato — non c'è per il momento alcuna possibilità di accogliere bambini in adozione, perché non si è ancora potuto conoscere effettivamente se ci sono nei campi profughi della Thailandia bambini completamente abbandonati, che hanno cioè perduto i genitori durante la fuga e che,

nel caso, non siano stati accolti da altre famiglie di parenti o conoscenti. Appena ci saranno notizie in merito verranno tempestivamente comunicate.

Il governo italiano intanto ha ribadito la sua volontà di accogliere subito un congruo contingente di profughi dal Vietnam, nella piena disponibilità a riceverne altri successivamente, qualora si verificassero le condizioni per un loro reale inserimento nel contesto italiano. A Palazzo Chigi si è svolta una riunione nel corso della quale è stato effettuato un ampio e approfondito esame dei vari problemi (di ordine normativo, economico, sociale ed organizzativo) connessi con l'accoglimento in Italia dei profughi vietnamiti.

Ritaglio del Giornale IL TEMPOdi del 12/5/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

ANCORA IN CARCERE DIECI MARITTIMI

Libero un comandante sequestrato dai libici

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRIPOLI, 10 — Libertà provvisoria, per uno degli undici pescatori mazaresi attualmente rinchiusi nelle carceri libiche. Si tratta del capitano Giovanni Letterato, di 34 anni, comandante del motopesca «Cadore ex Tullipano», fermato il 7 aprile scorso al largo di Misurata. Com'è noto, agli undici marittimi che erano a bordo del battello siciliano era stato imposto di seguire la motovedetta della Marina Militare della Libia in direzione di Misurata. Ma l'equipaggio, rimasto sul natante mazarese, non aveva accettato volentieri l'ordine del comandante dell'unità araba. A questo punto, i libici avevano inseguito e mitragliato per due ore e mezzo il «Cadore». Per fortuna, in questo caso, non ci fu nessun «delitto azzurro» come quello dell'8 dicembre dello scorso anno, allorquando venne colpito dal piombo tunisino il povero Francesco Passalacqua.

Il capitano Letterato potrà lasciare la Libia soltanto dopo la celebrazione del processo a suo carico, la cui data non è stata ancora fissata. Questi dovrà rispondere del reato di violazione delle acque territoriali della Giamabiria Araba, Libica Popolare Socialista.

Rimangono invece per il momento nel carcere di Misurata gli altri dieci marittimi: Giuseppe Foggia, di 26 anni, comandante del «Prudentia», catturato il 18 scorso a Nord-Est da Tripoli; il capitano Vito Asaro, del «Giacomo Rustico», insieme con il capopesca Vito Siracusa e i marò Giuseppe Calandrino, Andrea Giacalone, Vincenzo Gennaro, Calogero Siracusa, Vito Bonsignore, Giacomo Manzo e Vito Asaro, fatti prigionieri il 26 marzo scorso mentre stavano svolgendo una regolare battuta di pesca a 30 miglia dalle coste tripoline. Il processo nei loro confronti verrà, a quanto pare, celebrato fra alcuni giorni. E' probabile che esso si risolva in modo favorevole in quanto l'inchiesta condotta dalle autorità libiche non avrebbe consentito di accertare in modo chiaro l'esatto punto-nave.

La recente visita della delegazione italiana guidata dal sottosegretario agli Affari Esteri, on. Giorgio Santuz e del ministro Stammati, ha preparato il terreno per creare forme di collaborazione e di amicizia «durature» fra l'Italia e la Libia.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBAJATA
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Due cileni stampavano documenti falsi a Roma

Sono stati arrestati in un villino a Rocca di Papa, sede dell'organizzazione - Rifornivano i pregiudicati sudamericani



ROMA — Una stamperia per la fabbricazione e falsificazione di documenti (passaporti, porto d'armi, carte d'identità e altro) è stata scoperta da funzionari e agenti della squadra mobile.

Nella stamperia, allestita in un villino di Rocca di Papa, ai Castelli Romani, sono stati trovati macchinari e altre attrezzature sofisticate per falsificare i documenti forniti a cittadini sudamericani.

Sono stati arrestati il sedicente ingegnere cileno Carlos Aurelio Gonzales Moja, di 54 anni e la sua convivente, Patricia Jimenez, di 33 anni, anch'essa di nazionalità cilena e madre di due figli in tenera età.

Essi sono accusati di una lunga serie di reati per la fabbricazione e falsificazione di documenti, furto, ricettazione e detenzione abusiva di armi da fuoco.

La villetta a due piani denominata *Monte Rosa Hill* dove Gonzales Moja, entrato clandestinamente in Italia probabilmente con passaporto falso dato che è stato considerato indesiderabile e il suo nome figura sui registri di tutti i posti di frontiera, aveva installato la stamperia, si trova per la strada di Rocca di Papa a poca distanza da un bosco e molto isolata da altri fabbricati vicini.

Qualche tempo fa la polizia aveva cominciato le indagini su pregiudicati sud ame-

ricani che gravitano nel mondo della droga accertando che essi, quando venivano fermati, esibivano passaporti di varie nazionalità, carte di identità, patenti e altri documenti risultati contraffatti.

Seguendo alcuni di questi sudamericani mai arrestati per non intralciare l'operazione, gli investigatori sono giunti alla villetta che è stata sorvegliata giorno e notte. Mercoledì notte, dopo che i due cileni e i bambini sono rientrati in casa, la polizia, guidata dal dottor Di Gennaro è entrata per compiere una perquisizione. Gonzalez Moja ha tentato di prendere una pistola cali-

bro 22 nascosta nel port-enfant, ma è stato bloccato. Nel piano terra e negli scantinati della villa gli agenti hanno trovato macchinari e attrezzature anche elettroniche per produrre i documenti, timbri di tutte le nazionalità, apparecchi per la fotoincisione, presse, 400 passaporti in bianco e 400 in preparazione per tutti i paesi del Sudamerica, centinaia di « travellers cheques » rubati, migliaia di fogli di marche da bollo false, centinaia di passaporti rubati e una pistola calibro 38.

La polizia sta cercando di identificare altri eventuali complici di Gonzales Moja.

Assassinato con tre revolverate

CATANIA — Il manovale Alfio Avellino, di 33 anni, è stato ucciso con tre colpi di pistola alla testa e al petto nella rimessa della sua casa in via Riciputo ad Adrano, un paese a 35 chilometri da Catania.

L'uomo è morto sul colpo. La prima ad accorrere è stata la moglie che ha avvertito la polizia. Non si conoscono i motivi dell'omicidio. Alfio Avellino non aveva precedenti penali. Nel febbraio scorso subì un attentato dinamitardo: l'esplosione di un ordigno dan-



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'UNITA'

Ritaglio del Giornale

di del 11/5/79

**Lavoratore
 italiano
 eletto senatore
 in Australia**

MELBOURNE — In occasione delle elezioni statali del Victoria per la prima volta un italiano è stato eletto senatore in Australia. Giovanni Sgrò, candidato laburista e Presidente della PILEP è stato eletto il 5 maggio con una maggioranza del 60% dei voti malgrado i tentativi di disorientare gli elettori presentando contro di lui candidati di disturbo quali «laburisti indipendenti». Conosciuto tra tutti i lavoratori, ma soprattutto tra gli immigrati, Giovanni Sgrò, originario della provincia di Reggio Calabria, è venuto in Australia oltre 20 anni fa, prima operaio edile poi partecipe con i suoi fratelli di una piccola azienda edile.



Une rencontre franco-italienne à Paris

L'Institut culturel italien de Paris et l'Institut français de presse ont convié des journalistes italiens et français à confronter, durant deux jours, rue de Varenne, leur expérience et à s'interroger sur leur profession. Quelle a été l'évolution de la presse en France et en Italie? Que représente le journalisme d'aujourd'hui? Quels sont, dans les deux pays, les rapports entre les propriétaires de journaux et les rédactions? En quoi consiste le pouvoir de la presse? Existe-t-il un pouvoir des journalistes?

Jacques Nobécourt, qui fut durant dix ans le correspondant du *Monde* à Rome, constate que les Français, en se rendant de l'autre côté des Alpes, y transportent leurs préjugés, leurs idées toute faites sur ce pays, et le voient non pas tel qu'il est mais tel que l'imaginent les lecteurs français. Les journalistes étrangers en Italie, constata-t-il encore, bénéficient des mêmes conditions de travail que les nationaux: sont parfaitement admis et intégrés par les autorités politiques et institutionnelles. En revanche, ces mêmes autorités en France ne se soucient nullement d'informer les correspondants étrangers, dont elles ignorent en fait l'existence.

L'historien Pierre Albert, qui retraça l'évolution de la presse française, aboutit à des conclusions plutôt critiques. Il ne pense pas que la chute d'audience, notamment des quotidiens, soit due à la concurrence de l'audio-visuel. Elle s'explique, selon lui, par une désadaptation du contenu des publications aux attentes du public et en particulier des jeunes. Ne devrait-on pas revenir, s'interrogea-t-il, aux vieilles recettes qui ont assuré le succès du journalisme français: celles de l'engagement, de la campagne de presse, de la polémique, de

l'exploitation sérieuse des faits divers par le reportage? « La presse française a aujourd'hui, déclara M. Pierre Albert, par paresse et conformisme, des ambitions trop limitées et aurait beaucoup à gagner à utiliser de temps en temps la critique, voire l'insolence. »

Pour M. Castronovo, historien, il est indéniable que la presse italienne a fait ces dernières années de grands progrès: l'information est plus complète et équilibrée; la confrontation des idées est devenue plus courante: on a vu diminuer l'adulation obséquieuse à l'égard du pouvoir et se réaliser des progrès remarquables pour sortir du provincialisme et de l'isolement international. Sont récemment nés deux coopératives éditant des quotidiens d'importance nationale, le *Republica* et le *Giornale Nuovo*. Le problème essentiel de la presse italienne continue cependant d'être son indépendance économique. Ainsi la dette de la presse est-elle évaluée cette année à 500 milliards de lires.

La matinée de seconde journée de travaux consacrée, sous la présidence de M. Hubert Beuve-Méry, à l'étude des rapports entre la presse et la propriété, fut marquée par une confrontation amicale entre M. Giovannini, président de la Fédération italienne des éditeurs de journaux, et M. Jacques Sauvageot, directeur administratif du *Monde*. « Il ne viendrait à l'idée de personne, déclara ce dernier, de discuter sur le thème, par exemple, de « textile et propriété ». En revanche, chacun ressent que « presse et propriété » pose un problème fondamental. Pourquoi? Parce que l'indépendance de la presse à l'égard de l'argent est une nécessité institutionnelle. Il ne paraît nullement choquant, remarqua également M. Sauvageot, qu'en cas de transfert de propriété, la rédaction puisse, le cas échéant, et si elle le souhaite, exercer une sorte de droit de préemption pour l'acquisition de la publication. » Interrogé sur

l'aide de l'Etat à la presse, il considérait que celle-ci était, en France, mal adaptée et souvent dévoyée au seul service d'intérêts privés.

La « table ronde » sur le pouvoir des journalistes, à laquelle ont participé de nombreux rédacteurs (Murialdi, président de la Fédération nationale de la presse italienne, Bernardo Valli de *Republica*, René Andrieu, Roger Gicquel, Roger Lanteri, Ivan Lewak, etc.), déboucha sur un vaste débat concernant la responsabilité des intellectuels. Jean-François Kahn prêcha avec fougue pour « la responsabilité de celui qui a de l'influence et qui ne peut se déclarer innocent des conséquences de ses écrits ». « La presse, déclara-t-il, n'est pas un quatrième pouvoir, mais a une capacité formidable à renforcer d'autres pouvoirs. Ainsi, lors de l'« Affaire », la presse dreyfusarde représentait moins de 10 % des journaux, mais elle s'adossait au pouvoir de l'universalité. »

DENIS PERRIER-DAVILLE.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

di del 12/5/79

Europa: ogni consolato un «punto elettorale»



Per gli italiani emigrati e votanti, per le elezioni europee, negli altri paesi del Mec, come per gli stranieri «comunitari» in Italia, gli uffici consolari si sono trasformati in altrettanti punti di organizzazione e di informazione elettorale. La «Gazzetta Ufficiale» (n. 127) ha pubblicato il decreto che affida ai nostri consolati l'istituzione delle sezioni elettorali e il reperimento dei locali per l'attività di propaganda. Tutti i partiti hanno uguali diritti e doveri. Sono anche i consolati a far rispettare l'accesso dei partiti italiani alle trasmissioni radiotelevisive eventualmente previste nei paesi ospitanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

IL MESSAGGERO

di del 12/5/77 X

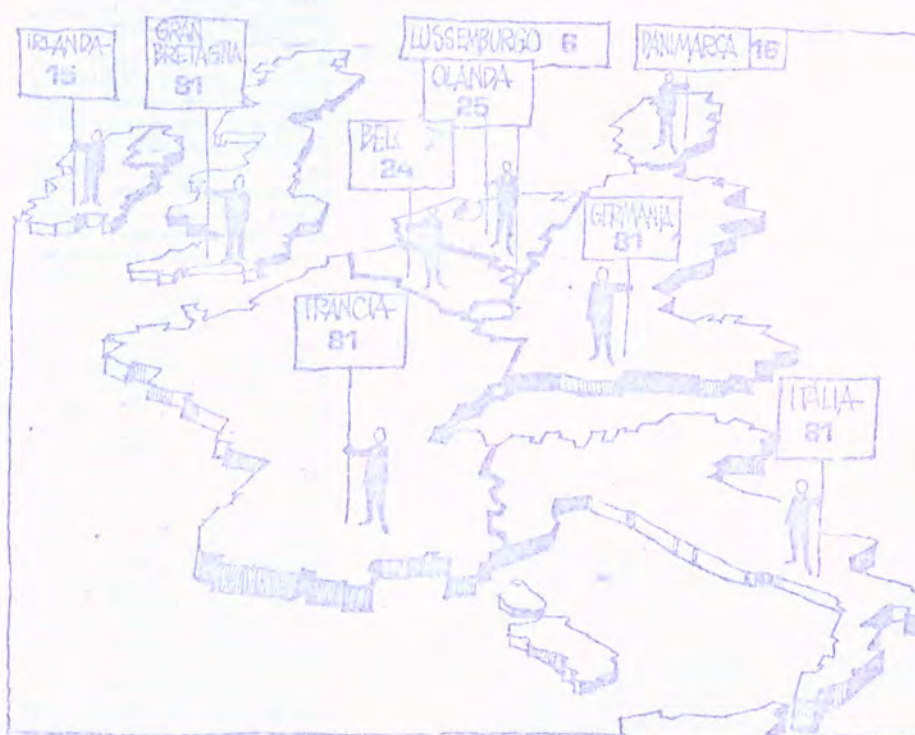
Il candidato. Frastornato da voci e illazioni, preoccupato per il suo futuro, conduce una campagna in tono minore.

Intanto ripassa le lingue estere e attende che si plachi la bufera delle politiche

L'«euro-ufo»

Non si sa quanto guadagnerà, non si sa dove andrà a vivere, non si sa nemmeno quale sarà il suo lavoro. Emolumento «armonico e flessibile»

DAI NOSTRI INVIATO



BRUXELLES — Nella galassia ancora misteriosa dell'Europa comunitaria, il vero «ufo», l'oggetto volante non identificato, è proprio lui, l'eurodeputato che 260 milioni di elettori manderanno il 10 giugno prossimo nell'emiciclo del nuovo Parlamento. Manca meno di un mese all'appuntamento e finora la sola cosa certa è il numero dei nuovi onorevoli: 110 in rappresentanza dei nove Paesi della Cee. All'Italia toccheranno 81. Tutto il resto è avvolto nella nebbia più fitta e a Bruxelles si attende con impazienza che il vizio si diradi per capirci meglio qualcosa.

L'euroonorevole è in una posizione scomoda. Non si sa quanto guadagnerà con esattezza, non si sa dove dovrà vivere e lavorare per costruire l'Europa, non si sa nemmeno quale sarà, veramente, il suo lavoro. «Si parla tanto dell'Europa e ancora non sappiamo se i deputati eletti il 10 giugno avranno diritto a un ufficio di segreteria personale o se dovranno farsi mandare la posta a casa», si sfoga Lord Kennet, deputato inglese laburista che ha investito la presidenza dell'attuale Parlamento di una cura e propria pioggia di inter-

rogazioni sull'argomento. Né l'umore è migliore tra i colleghi italiani: «I dialoghi sui massimi sistemi vanno bene, ma sarebbe anche ora che ci si occupasse dei problemi pratici», ammette Pietro Lezzi, deputato socialista di Napoli, uno dei più battaglieri sull'ampliamento dei poteri del neo-parlamento.

Del futuro stipendio gli eurocandidati non parlano volentieri in pubblico. Ma il problema esiste. Con uno di quegli eufemismi per cui l'euroburocrazia di Bruxelles è diventata famosa, è stato deciso che l'emolumento dei deputati non sarà fisso ma «armonioso e flessibile», cioè non uguale per tutti. Che significa? Semplicemente che «monsieur le député» riceverà a fine mese una indennità pari al suo stipendio nazionale, alla quale si aggiungerà una diaria che dovrebbe essere (ma ancora non è stato deciso) di circa centomila lire. I più poveri saranno gli inglesi con i loro nove milioni annui, mentre i primi della classe risulteranno i tedeschi dall'alto di 50 irraggiungibili milioni. Noi italiani marciamo nel plotone di mezzo, attestati su circa 30 milioni. Sembrano stipendi consi-

stenti ma, se pure non getteranno gli eurodeputati nell'angoscia di arrivare al ventisette del mese, neppure permetteranno loro di scialare. Non starebbero male se il futuro Parlamento si stabilisse ad Ascoli o a Palermo, ma con i prezzi di Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo (le tre città nelle quali i neo-deputati pendoleranno) le cose sono diverse. Una decorosa camera d'albergo singola con bagno costa in media 50 mila lire al giorno e non meno di 25 mila lire ci vogliono per un pasto. A meno che i nostri onorevoli non abbandonino le abitudini dello spaghetti due volte al giorno e finiscano per nordicizzarsi mangiando un «pistolet» (vulgare panino imbottito, ingentilito da una malinconica foglia di lattuga) a mezzogiorno, riservandosi l'abbuffata per la sera.

Facciamo un po' di conti. Quattrocentodieci deputati ai quali bisogna aggiungere almeno due persone di segreteria (che dovrebbero essere pagate, ma anche questo è ancora da stabilire, dal bilancio del futuro Parlamento), più qualche familiare al seguito a vario titolo. Fanno, all'incirca mille-milleduecento persone.

Alle quali bisogna aggiungere tutte quelle che lavoreranno a tempo pieno nel Parlamento. Si arriva a un totale consistente. E questo spiega la lotta spietata che da due anni si stanno combattendo le municipalità delle tre città interessate ad ospitare la sede parlamentare. Per loro l'Europa, prima che un sogno politico, è un affare economico.

Attualmente il Parlamento ha due sedi: una a Lussemburgo e una a Strasburgo. In più, le commissioni, dove si svolge il lavoro vero e proprio, si trovano tutte a Bruxelles. Questa insolita dislocazione comporta una serie di spostamenti annuali che solo l'ormai consolidata mancanza di humour dell'euroburocrazia considera normale. Cinque, sei volte l'anno, la grande carovana si mette in moto. A bordo di camion, auto, motorette, e qualunque altro mezzo di trasporto utile, segretarie, traduttrici simultanee, casse di documenti, superpagati esperti di ogni branca dello scibile umano e importanti funzionari senza sorriso, si spostano da una città all'altra per seguire il grande circo parlamentare. In questo modo non si è scontentato nessuno: un po' della tor-





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

del

22/5/71

tandola di una serie di nuovi edifici tra cui due grandi anfiteatri per le riunioni parlamentari, un ristorante, una caffetteria-bar, un cinema e 500 uffici. Bruxelles ha comperato dalla banca Lambert, uno dei «giganti» economici del Belgio, una vasta arca al centro della città dove le ruspe hanno cominciato a scavare e le betoniere a gettare le prime colate di cemento. Sorniona, Bruxelles aspetta. Il tempo gioca a suo favore. Ospitando tutte le altre istituzioni, sa che il buon senso dovrebbe finire per imporre qui la sede parlamentare.

Una volta risolti questi due problemi, lo stipendio e il luogo di lavoro, l'eurodeputato avrà finalmente finito di pensare? Nemmeno per sogno, anzi proprio allora cominceranno per lui i guai veri. Dovrà infatti decidere in che cosa consiste veramente il suo lavoro. Sarà come l'attuale, cioè una serie di «consigli» ed ammonimenti alle altre due istanze comunitarie, la Commissione e il Consiglio dei Ministri, che quelli disattenderanno senza eccessive preoccupazioni? Oppure si riuscirà, come sperano molti, a dotare il Parlamento di reali poteri e di un peso politico nuovo? «Per forza di cose non si potrà continuare come adesso, e gli scossoni saranno notevoli», dice Lezzi. I funzionari della Commissione spiegano che l'arrivo di grossi calibri politici come Brandt, Mitterrand, Veil, Amendola, Craxi, dovrà necessariamente portare a un cambiamento, all'acquisizione di un ruolo diverso per il Parlamento. «A parte il fatto», sostiene Francesco Cosentino, presidente della Ciga e candidato dc, «che l'elezione a suffragio universale e diretto trasferirà la volontà popolare sui neodeputati, investendoli di un potere e di una forza costituzionale nuovi con la quale gli antieuropeisti dovranno fare i conti».

Intanto lui, l'eurocandidato, frastornato da voci e illazioni, preoccupato per il suo futuro, ripassa le lingue estere e aspetta che si plachi la bufera delle elezioni legislative nazionali. Conduce una campagna in tono minore, per non confondere le idee agli elettori. Si scatenerà nella settimana tra il 4 e il 10 giugno, pronto al gran balzo se risulterà eletto. Agli amici racconta, un po' perché ci crede e un po' per farsi coraggio, che Montecitorio e Palazzo Madama conteranno sempre meno e che sarà lassù, nelle nebbie del nord, che si deciderà il destino dell'Europa, dell'Italia, e di conseguenza anche il suo personale.

P. C.

ta tocca a Lussemburgo, un po' a Strasburgo (altrimenti la Francia si sentirebbe defraudata di importanza) e un po' a Bruxelles che si considera, a torto o a ragione, la capitale d'Europa. E' inutile sottolineare che ognuna di queste migrazioni costa al contribuente europeo una cifra ragguardevole.

Ma con l'elezione a suffragio diretto, le municipalità delle tre città hanno superato se stesse iniziando, ognuna per proprio conto e senza aver ricevuto alcuna assicurazione, il balletto dei lavori per una nuova sede del futuro Parlamento. Così, mentre non si è ancora deciso nulla in proposito, stanno sorgendo tre sedi in tre città diverse. A Lussemburgo hanno fatto le cose in grande, incaricando il francese Roger Taillibert, l'architetto dei Giochi Olimpici di Montreal. Il suo progetto è arditissimo: una torre pendente alta centosessanta metri controbalanciata da una struttura ad emiciclo. Costo previsto: 260 miliardi di lire.

Il sindaco socialista di Strasburgo, Pierre Pfimlin, non se l'è sentita di arrivare a tanto. Si è limitato a fare ampliare l'attuale struttura do-



Ritaglio dal Giornale LA STAMPA
di del 22/3/79 X

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Macario, Didò, Bonaccini in lizza anche per il Parlamento europeo

Alcuni tra i sindacalisti più influenti nelle liste dei partiti per le elezioni

ROMA — Non sono molti, ma certamente rappresentativi e influenti i sindacalisti che hanno abbandonato incarichi di responsabilità e di vertice nella Federazione Cgil-Cisl-Uil per candidarsi alle prossime elezioni politiche e, qualcuno, anche a quelle europee. Per la prima volta negli ultimi trent'anni uno dei tre segretari generali, Luigi Macario, ha optato per l'attività politica, presentandosi come candidato della dc nel collegio senatoriale di Cuneo-Saluzzo e contemporaneamente al terzo posto nella circoscrizione Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia per il Parlamento europeo.

Macario sarebbe stato il leader della Cisl almeno fino al prossimo congresso, fra due anni; ma senza esitazione ha deciso di entrare in lizza, dando luogo ad un precedente significativo: nessun altro dei segretari generali della Cisl (Pastore, Storti), né i segretari generali della Cgil e della Uil hanno mai neppure considerato l'eventualità di cedere le loro poltrone per passare al Parlamento. E' invece avvenuto il contrario: più di dieci anni fa, in seguito all'approvazione dell'incom-

patibilità fra cariche sindacali e cariche politiche ed elettive, Storti, Lama e molti altri si dimisero dalla Camera e dal Senato, privilegiando l'attività sindacale rispetto a quella politica.

Perché questa scelta di Luigi Macario? Ce lo spiega egli stesso con molta semplicità.

«Le ragioni — ci ha detto — sono state queste: la gravità della situazione politica del Paese, l'esigenza di un più intenso interscambio tra società civile, partiti politici ed istituzioni, la grande occasione storica delle elezioni europee che non possono lasciate insensibile chiunque si sia nutrito della passione europeista della Cisl, largamente primogenita del movimento sindacale italiano. Infine, la mia aspirazione, già manifestata in forme diverse, per il rinnovamento politico della democrazia cristiana, che trova nell'esigenza di rivitalizzare la sua anima cattolica e popolare uno dei fondamenti imprescindibili, di grande valore strategico: non solo per la dc, ma per lo sviluppo dello stesso sistema democratico».

Macario aggiunge: «Si tratta di questioni gravi, di tragitti difficili, che hanno avuto ed

hanno grande eco nella vita della Cisl e, più in generale, nel movimento operaio italiano». L'esperienza nel sindacato gli sarà utile? «Certamente. La lezione della Cisl — replica l'ex segretario generale — che ho imparato insieme ai dirigenti e a milioni di lavoratori è essenzialmente una lezione di ottimismo, al di là della difficoltà, di coraggio e di coerenza. Spero che essa mi aiuti non solo a svolgere una adeguata azione politica, ma anche a non tradire le attese che, con umiltà e modestia, sento rivolgersi verso questa mia scelta».

Con Macario hanno optato per la politica due esponenti di rilievo della Cgil, segretari confederali da molti anni: Aldo Bonaccini, comunista, e Mario Didò, socialista. Tutti e due partecipano alle elezioni europee. Bonaccini è stato per lungo tempo «il ministro degli Esteri della Cgil»: a lui si debbono operazioni di alto significato, come la adesione della Confederazione di sinistra alla Confederazione europea dei sindacati (Ces) e il progressivo sganciamento dalla Federazione sindacale mondiale, che raggruppa tutti i sindacati dell'area comunista.

Influente nel partito comunista, Bonaccini ha sviluppato nel sindacato una politica parallela all'eurocomunismo, sia per favorire il processo di unità sindacale, sia per non far trovare la Cgil smarcata rispetto alla linea nuova del pci. Didò ha svolto un ruolo importante nel sindacato, di rottura rispetto a certi schematismi rigidi della Cgil, cercando di esaltare il ruolo dei socialisti nella Confederazione e di affermare la duplice esigenza di autonomia dal quadro politico e di democrazia interna; cioè la duplice esigenza, non soddisfatta, che tuttora costituisce il più serio ostacolo all'avanzamento dell'unità sindacale.

Il partito comunista ha presentato, nelle sue liste per la Camera e il Senato, dirigenti di strutture sindacali importanti: nel collegio Napoli-Caserta per la Camera e nella circoscrizione Benevento-Avellino-Salerno del Senato, il segretario regionale della Cgil per la Campania, Giuseppe Wignola; in vari collegi e circoscrizioni, Lorenzo Antoniazzi segretario della Camera del lavoro di Cremona; Carlo Ramella, segretario della Fim-Cisl di Verona; Drago Rosario, segretario della Camera del lavoro di Bassano; Ferruccio Bosisto,

secretario del sindacato pensionati di Torino; Novello Pallanti, segretario provinciale della Cgil di Firenze; Riccardo Di Corato, segretario della Camera del lavoro di Bari; Epifanio La Porta, segretario regionale Cgil della Sicilia. Nessun candidato di rilievo della Uil da parte dei vari partiti.

La pubblicazione delle liste del pci è stata seguita da un «giallo» nella Cisl, Fabrizio Baduel Glorioso, la prima donna chiamata alla carica di presidente del comitato economico e sociale della Cee, dal 1950 dirigente della Cisl, soprattutto nel settore dei rapporti internazionali, è apparsa, improvvisamente, come candidata del partito comunista. La Cisl ha subito deciso di revocare il mandato di rappresentanza conferito alla Baduel Glorioso nel Comitato economico e sociale della Cee, unico incarico che essa aveva ancora a nome della Cisl. Con questa delibera si è resa politicamente illegittima l'eventuale permanenza nel comitato della Baduel Glorioso «la quale — si precisa — non può più rappresentare la Cisl in nessuna sede e a nessun effetto».

Gian Carlo Fossi

4
2
P
6



12/5/79 X

Il Parlamento

Che cosa cambia?

Rispondono

Colombo, Spinelli,

Caillavet

Klepsch e Spenale

di MAURIZIO MONTEFOSCHI

Quattro domande sul Parlamento che nascerà dall'eurovoto: E' una nuova istituzione? Avrà maggiori poteri? Quali le differenze con i parlamenti nazionali? Si prevede, e in quale misura, un ricambio nelle file dei gruppi politici? Rivolgiamo la prima domanda all'onorevole Emilio Colombo, attuale presidente.

«Sul piano strettamente giuridico — risponde — non nasce una persona «nuova» e tanto meno si tratta di una nuova istituzione. Tuttavia, l'assemblea esistente, i membri della quale sono stati finora designati dai parlamenti nazionali, si scioglie, per la prima volta nella storia delle Comunità europee. Quella che sarà formata in giugno avrà una composizione numerica diversa, ma anche una diversa origine: l'elezione diretta a suffragio universale. Dalla più elevata rappresentatività deriverà una più elevata autorità politica».

Più esatto dunque parlare di continuità e di evoluzione. Infatti il futuro Parlamento sarà il continuatore, più che l'erede, delle precedenti assemblee. L'Assemblea Comune della Ceca (insediata nel 1951, con 78 membri) si trasformò nel 1958 in Assemblea parlamentare delle tre Comunità. E questa, autodefinitasi poi (1962) Parlamento europeo, venne ampliata (da 142 a 198 membri) nel 1973 in seguito all'adesione dell'Inghilterra, dell'Irlanda e della Danimarca. Gli eletti in giugno saranno 410. Ma l'evoluzione si prospetta non solo in senso numerico: se il Parlamento che nasce non è una persona giuridica nuova, avrà una nuova personalità. Ecco allora la seconda domanda: avrà anche maggiori poteri?

«Sulla carta no — risponde l'onorevole Altiero Spinelli del gruppo comunista e apparentati e candidato sempre come indipendente di sinistra —. Il Parlamento europeo è il frutto della cattiva coscienza dei governi. Avendo creato delle istituzioni prevalentemente intergovernative, dovevano accettare un tipo di assemblea parlamentare, ma senza dare ad essa competenze legislative. Il generico potere di «controllo democratico» altro non era che la facoltà di esprimere delle opinioni. Ma, attraverso anni di dura lotta, questa assemblea ha fatto sì che le sue opinioni avessero un peso, specialmente in materia di bilancio. Inoltre ha allargato il campo della consultazione con il Consiglio e ha creato le premesse per sindacare anche la

composizione della Commissione (designata dai governi) nei confronti della quale dispone della censura e potrebbe usarla anche a questo fine. Insomma, consegniamo al nuovo Parlamento un minimo di poteri perché svolga un'azione politica più incisiva.

Poteri limitati, in effetti. Quello legislativo viene esercitato dalla Commissione, che propone, e dal Consiglio, che decide. Tuttavia, il Parlamento ne è partecipe tramite la consultazione non solo nei settori d'obbligo previsti dai trattati ma, ormai, su tutta l'attività comunitaria. Il controllo politico (interrogazioni e altri strumenti) è esercitato in merito all'operato della Commissione (che tra l'altro presenta una relazione annuale) e sulla procedura decisionale del Consiglio. Preponderante invece, il ruolo in materia di bilancio: il diritto di adottarlo spetta al Parlamento, che può respingerne il progetto e dire l'ultima parola apportando emendamenti alle spese non obbligatorie. Questi maggiori poteri sono stati acquisiti con i trattati del 1970 e del 1975. Restano le carenze nel campo legislativo. Ed ecco la prima distinzione che si deve fare, in senso negativo per il Parlamento europeo, rispetto ai modelli tradizionali dei parlamenti degli stati. L'onorevole Egon Alfred Klepsch rileva un'altra differenza:

«Il Parlamento europeo è diverso dai parlamenti nazionali perché non ci sono maggioranze e opposizioni precostituite. Le maggioranze si creano sui problemi, su base pratica. Il che denota maggiore creatività», ci dice chiara il presidente del gruppo democristiano e deputato della Cdu tedesca.

Per il senatore socialista francese Georges Spenale, la caratteristica saliente è quella della sovranazionalità, che si esprime mediante lo schieramento per gruppi di partiti. «Nell'avvicinamento dei partiti, più che delle nazionalità, abbiamo imparato a conoscerci e a darci del tu».

Spinelli: «Si è positivo lo schieramento dei gruppi politici, ma c'è un'altra linea transnazionale importante: quella che distingue gli innovatori dagli immobilisti. La fisionomia del Parlamento nuovo dipende dalla prevalenza degli uni o degli altri».

Henri Caillavet: «D'accordo: l'Europa dei partiti, l'Europa dei popoli ed altre definizioni. Ma io credo nell'Europa delle latitudini. Non mi meraviglio se un socialista del sud voterà insieme con un liberale del sud». La tesi trova una spiegazione anche nel curriculum del senatore francese del Midi che ci parla, premettendo di essere stato «sempre all'opposizione». Radicale di sinistra, uscito dalla sinistra unita prima delle elezioni politiche, fa parte del gruppo liberale e si ripresenta con la lista giscardiana di Simone Veil. E' sicuro di tornare nell'emiciclo.

Ma quanti altri dei vecchi parlamentari torneranno? Si prevede un notevole ricambio. Qualche esempio: della Spd tedesca se ne ripresentano 3 su 15, della Cdu 4 su 14, della Dc 6 su 14, del Psi 2 su 4. Non sempre la mancata candidatura dipende da rinuncia volontaria. Tipico il caso di Georges Spenale, da quindici anni al Parlamento europeo, già presidente e attuale vicepresidente. Durante il recente congresso del Ps francese appoggiò Rocard ma non al punto di schierarsi contro Mitterrand. Così nessuno dei due l'ha messo in lista. Più delicato, allora porre la quarta domanda in altri termini: qual'è il suo stato d'animo nel passaggio dal vecchio al nuovo Parlamento?

Spenale: «Nel momento in cui si sciogliono le righe c'è un po' di tristezza. Il dispiacere è che non tornino in molti tra quelli che hanno già fatto un lungo cammino».

Ha gli occhi velati. Il suo è un addio a Strasburgo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMERAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

l'Unità

di

del

12/5/79

X

Conclusi i lavori del Parlamento europeo

Decisivo in diverse occasioni il ruolo del gruppo comunista

Conferenza stampa del laburista O'demington - Realizzate ampie convergenze tra le forze di sinistra e democratiche - Il programma europeo del PCI

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — Il fatto politico di maggiore rilevanza dell'ultima riunione del parlamento europeo conclusasi l'11 maggio, è stato la conferenza stampa del presidente della commissione per la politica regionale, il laburista lord Bruce O'demington, il quale ha esposto le posizioni del gruppo socialista su un progetto di relazione, redatto in due voluminosi documenti, datati 2 marzo e 9 marzo 1979, dal compagno Mascagni sulle « Prospettive della politica regionale nell'ambito del sistema monetario europeo e della progressione verso l'unione economica e monetaria ». Questo progetto era stato respinto in commissione per il sabotaggio del gruppo democristiano e del gruppo conservatore europeo nella commissione per la politica regionale.

Anche i dc italiani, che pure a parole dicono di lavorare per la eliminazione delle disparità regionali, problema che interessa molto da vicino il nostro Mezzogiorno, non hanno saputo qualificarsi positivamente e si sono così, ancora una volta, dimostrati incapaci di svincolarsi dalla pesante pregiudiziale anticomunista dovuta anche alla preponderante influenza delle correnti conservatrici della Dc tedesca.

Essi temevano, come il Consiglio dei ministri della Comunità, che i membri del parlamento potessero esprimersi favorevolmente nei confronti di una programmazione reale degli interventi di politica regionale.

« Ho convocato qui la stampa — queste le parole del laburista inglese — affinché questo fatto venga a cono-

scenza dell'opinione pubblica ». « Io e il mio gruppo condividiamo, punto per punto, quello che il senatore Mascagni ha scritto, perché se la politica della Comunità uscirà dal chiuso delle sue istituzioni si apriranno allora, veramente, prospettive concrete per una Europa democratica ».

Si è discusso, inoltre, dell'allargamento della CEE a Grecia, Portogallo e Spagna, i cui aspetti politico-istituzionali erano stati esaminati nello scorso gennaio e successivamente ripresi con il rapporto presentato dall'on. Pintat a nome della commissione politica sulle conseguenze finanziarie ed economico-sociali che l'allargamento avrà per la CEE e sulle relazioni della medesima soprattutto con i paesi del bacino mediterraneo e del terzo mondo.

Il compagno Sandri ha espresso il sostegno dei comunisti italiani alla necessità dell'allargamento. Nel contempo egli ha messo in rilievo gli ostacoli di ogni natura, e di rilevante entità, che potrebbero rallentare il processo dell'allargamento e anche comprometterlo, se le dichiarazioni di principio non verranno seguite da una forte volontà politica fatta di impegni finanziari congrui, di una programmazione degli interventi, di misure efficaci per il riequilibrio delle già acute disparità tra regioni.

Il compagno Sandri ha inoltre sostenuto che l'allargamento potrà avvenire solo contestualmente al rinnovamento della CEE, a decisi passi in avanti sulla via dell'unione economico-monetaria, soprattutto con una riforma della politica agrico-

la comune che non faccia del nostro Mezzogiorno, ancora una volta, la vittima dei grandi interessi del nord-Europa. La Comunità dovrebbe trarre beneficio dalle relazioni internazionali dei tre paesi candidati alla adesione, particolarmente con alcuni paesi africani, con l'America latina e con i paesi arabi, nell'ambito del dialogo euro-arabo la cui conclusione è tanto più urgente dinanzi alle minacce di una nuova crisi dell'energia.

Con questa sessione si sono conclusi i lavori del Parlamento europeo in attesa delle elezioni del 10 giugno. I comunisti italiani si presenteranno alle elezioni dirette con un dettagliato programma che è anche frutto dell'esperienza fatta, fin dal 1969, dai parlamentari presenti nel parlamento europeo, che hanno fatto di questa loro attività uno strumento per incidere positivamente nell'attività politica dell'assemblea dei « nove ». Il ruolo del gruppo comunista è stato molto importante negli ultimi anni e in molti momenti cruciali della vita politica del parlamento europeo. Esso è stato decisivo nelle elezioni di due presidenti del parlamento. Si aggiunge, a titolo d'esempio, il consenso raccolto tra le forze progressiste presenti all'interno di tutti i gruppi del parlamento europeo su una proposta di emendamento al bilancio, tendente, nel contesto delle decisioni riguardanti i prezzi agricoli, a fissare un tetto massimo all'aumento della parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEOGA) riservata al sostegno dei prezzi, in modo che la parte del Fondo più propriamente dedicata alla

politica delle strutture agricole potesse così finalmente avere i mezzi finanziari per una concreta espansione.

L'attività dei comunisti si è dimostrata efficace anche nell'aspra battaglia che ha visto opposti Parlamento e Consiglio nel corso della procedura di bilancio conclusasi nelle settimane scorse. La commissione bilancio del Parlamento, accogliendo una proposta comunista, aveva portato a 1.160 miliardi di lire la dotazione del Fondo di sviluppo regionale (FSR). Il consiglio dei ministri, nel momento in cui dava inizio a Bruxelles allo SME (che i comunisti italiani avevano sempre giudicato dover essere strettamente legato ad un reale trasferimento di risorse, diretto a riequilibrare le zone sviluppate e le zone meno sviluppate della Comunità), bocciava questa proposta del parlamento europeo.

L'attività dei parlamentari comunisti, sia in aula che nelle commissioni, rendeva possibile il realizzarsi di un'ampia convergenza delle forze politiche in modo tale da ripristinare la vecchia proposta del Parlamento battendo così l'opposizione del Consiglio. Anche in questo caso l'efficacia dell'iniziativa dei comunisti ha permesso di realizzare l'unità delle forze democratiche e di sinistra su obiettivi di rinnovamento.

Sono solo degli esempi, ma estremamente indicativi delle possibilità che potranno essere sviluppate in seno al Parlamento europeo che uscirà dal voto del 10 giugno.

Marcello Millesimi

S O C I A L E : I MINISTRI DEGLI AFFARI SOCIALI ADOTTERANNO MARTEDI'
UN REGOLAMENTO SULLA SICUREZZA SOCIALE DEI LAVORATORI NON SALARIATI.

Eurofe 12/11

BRUXELLES (EU), Venerdì 12.5.1979.- I Ministri del Lavoro e dell'occupazione dei Nove si riuniranno martedì 15 maggio in Consiglio, sotto la presidenza del Ministro francese Boulin, con all'p.d.g. :

1. Estensione del reg.1408/71 (sicurezza sociale dei lavoratori migranti) ai lavoratori non salariati ed alle persone non attive. La Commissione aveva già trasmesso al Consiglio il 31 dicembre 1977 due proposte di regolamento volte a adattare il reg.1408/71 ed i suoi allegati, per estenderne l'applicazione ai lavoratori non salariati ed ai membri della loro famiglia. In seguito ai pareri del P.E. e del CES, la Commissione ha modificato le sue proposte nel settembre 1978, per estendere il regolamento in questione alle persone non attive che beneficeranno come i salariati delle prestazioni malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e decesso, e delle prestazioni per figli e orfani di titolari di pensioni e rendite in caso di spostamento nella Comunità. Sono tuttavia esclusi per i non attivi (è evidente) gli assegni familiari, le indennità di disoccupazione e di infortunio sul lavoro ed alcune prestazioni non contributive. Attualmente, la questione delle prestazioni familiari è ancora in discussione e spetterà ai Ministri risolverla. In effetti, esistono due sistemi nel regolamento 1408/71: otto Stati membri, Francia esclusa, hanno adottato la soluzione del paese dell'impiego, secondo la quale le prestazioni familiari per i membri della famiglia nel paese di origine sono quelle del paese d'occupazione del lavoratore. La Francia ha adottato invece la soluzione del paese di residenza. I Ministri potrebbero eventualmente decidere di prorogare il sistema ibrido, ma la RFT vi si oppone nettamente ed è favorevole ad una generalizzazione del sistema francese, poiché teme che il sistema delle prestazioni secondo il paese d'occupazione costituisca un precedente per gli accordi con i paesi terzi. Un'altra soluzione sarebbe di escludere momentaneamente le prestazioni familiari in attesa di una proposta specifica della Commissione. Un altro problema, di natura politica, è quello dell'estensione del regolamento ai non attivi. La Danimarca si oppone per ragioni ideologiche: essa ritiene che l'art.235 del Trattato non può essere invocato per una categoria di persone che non hanno alcuna utilità economica, avendo il Trattato una finalità economica. Questa riserva danese è tanto più sorprendente in quanto la Danimarca non fa, nella propria legislazione di previdenza sociale, alcuna differenza fra attivi e non attivi. Ma essa teme che questa applicazione dell'art.235 per un obiettivo non economico possa costituire un precedente. Anche la RFT ha una riserva, d'ordine minore, per il fatto che essa procede attualmente ad una revisione della propria legislazione interna di previdenza sociale e vorrebbe evitare qualsiasi costrizione nella sua revisione. Un terzo punto d'interrogazione consiste nell'opposizione italiana al fatto che la legislazione olandese preveda due prestazioni diverse per l'invalidità: la WAO per i lavoratori e la AAW (una pensione più ridotta) per gli altri residenti: ma questo sistema non può essere considerato come una discriminazione su base di nazionalità.
2. Direttiva volta alla protezione dei lavoratori in caso di insolvibilità del datore di lavoro. La direttiva che il Consiglio forse adotterà prevede la ripresa di tutti i crediti da parte di una fondazione o istituzione nazionale alimentata da contributi dei datori di lavoro, dei lavoratori e dello Stato. Il versamento dei salari ed i contributi alla previdenza sociale dei lavoratori, dovuti dal datore di lavoro insolvente, sarebbero dunque ripresi da questa fondazione con tuttavia alcuni limiti sugli importi ed i periodi, limiti calcolati sulla base degli anni di servizio e di contributo alla previdenza sociale. 7 Stati membri prevedono nella loro legislazione nazionale un sistema paragonabile: l'eccezione sono l'Irlanda e l'Italia. Quest'ultimo paese ha tuttavia una certa protezione del lavoratore nell'ambito di una cassa guadagni. Un'importante difficoltà sussiste: la Gran Bretagna vuole escludere dal campo d'applicazione una serie di categorie di lavoratori senza tuttavia nominarli al momento dell'adozione della direttiva, il che provoca un'opposizione chiara e netta della Commissione che preferisce ritirare la proposta piuttosto che sia adottata "con un formidabile vuoto del quale non si conosce l'ampiezza".
3. Il secondo programma sullo scambio di giovani lavoratori dovrebbe essere adottato senza problemi ed entrare in vigore il 1° luglio 1979. Questo programma prevede due grandi innovazioni: è d'ora in poi la Commissione, e non gli Stati membri, che entrerà in contatto con gli organismi giovanili; un contributo comunitario è previsto per ogni tirocinante inviato in un altro Stato membro.
4. Può darsi che in occasione delle relazioni sullo stato d'applicazione della parità salariale tra uomini e donne, i Ministri esprimano le loro critiche sulla procedura seguita dalla Commissione: 7 Stati membri hanno ricevuto lettere della Commissione che constatano la non conformità con la direttiva.
5. La Commissione presenterà al Consiglio una serie di comunicazioni:- concertazione fra Stati membri sulla loro politica migratoria con i paesi terzi: in seguito alla relazione di Vredeling ci sarà un breve dibattito preliminare;- aspetto sociale in siderurgia: i Ministri probabilmente non prenderanno decisioni, ma invieranno di nuovo il dossier al COREPER;- ripartizione del lavoro: è previsto che la Commissione faccia rapporto al Consiglio Europeo del 21 e 22 giugno alla luce dei dibattiti dei Ministri degli Affari sociali e dei Ministri dell'Economia il giorno prima; miglioramento delle procedure di consultazione delle parti sociali: anche qui le conclusioni del dibattito saranno trasmesse al Consiglio Europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INFORMAZIONE
E DELLA PUBBLICITÀ

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

del

12/5/79

X

Una conversazione con Robert Lecourt

L'Europa giudiziaria
è ormai una realtà

Per quanto poco conosciuta dall'opinione pubblica, la Corte di Giustizia Europea è una istituzione essenziale per la vita della Cee

Per quanto sia nata nell'ormai lontano 1952, addirittura cinque anni prima della firma dei Trattati di Roma, e per quanto abbia svolto, e continui a svolgere, una funzione essenziale nella vita della Cee — può, per esempio, essere chiamata ad esprimersi sulla validità giuridica degli accordi che la Comunità intende concludere con altri Stati o con organismi internazionali; esaminare i ricorsi avanzati nei riguardi di quei Paesi che non rispettano i trattati e i regolamenti comunitari; vigilare perché il Consiglio o la Commissione non vadano oltre le loro competenze; dare, infine, una interpretazione definitiva delle norme del diritto comunitario su richiesta delle magistrature nazionali — la Corte di Giustizia europea è tra le istituzioni meno conosciute dell'opinione pubblica.

Dipenderà dal fatto che « la giustizia », come ci dice sorridendo Robert Lecourt, settanta anni, già deputato democratico cristiano al Parlamento francese e presidente della Corte dal 1967 al 1976 « non ritiene necessario farsi pubblicità » o dalla sostanziale ignoranza di molti europei sulle istituzioni comunitarie? Comunque, la Corte — che ha sede a Lussemburgo ed è composta da nove giudici, quattro avvocati generali e un cancelliere, eletti per un mandato di sei anni degli Stati membri, con rinnovo parziale ogni tre anni: attualmente l'Italia è rappresentata dall'avvocato Francesco Capotorti — svolge, anche quantitativamente, una notevole mole di lavoro. Nello scorso anno si è riunita 165 volte in seduta pubblica, ha emesso novantasette sentenze e ha esaminato 268 procedimenti, la maggior parte dei quali, centoquattro, ritenevano ricorsi presentati da cittadini o da associazioni contro la Commissione o il Consiglio. I giudici eleggono il loro presidente per tre anni (Robert Lecourt è stato eletto nel 1967 e rieletto nel 1970 e nel 1973); il ruolo degli avvocati generali è quello di presentare pubblicamente, imparzialmente e con totale indipendenza conclusioni « personali e moti-

vate » sui vari procedimenti. Ogni giudice, infine, è assistito da un refendario a sua scelta.

Chiediamo a Robert Lecourt, indubbiamente uno dei principali artefici dell'Europa giuridica e autore di un saggio ben noto agli specialisti (ma che potrebbe interessare anche i profani) « L'Europa dei giudici », di tracciarci un panorama dell'attività svolta dalla Corte.

« Nei primi anni il contenzioso comunitario — dice Lecourt — era generalmente limitato all'esame dei rapporti più o meno difficili tra taluni Stati membri e la Comunità. Poi questo tipo di contenzioso si è fatto sempre più raro, fino a sparire del tutto e ciò deve essere considerato come il nostro primo grande successo. Ma un altro bilancio positivo è costituito dal numero sempre crescente di problemi giuridici che concernono oggi aspetti particolari della vita comunitaria. In tutti i Paesi membri, magistra-

ti e avvocati hanno una conoscenza sempre più approfondita delle regole del Mercato Comune e tale evoluzione favorisce, evidentemente, una più rapida applicazione dei testi ».

« Interrogate qualsiasi giurista di un qualunque Stato membro — continua Lecourt — e vi risponderà che l'Europa giuridica e giudiziaria è un successo. E' solo in queste condizioni, peraltro, che la Comunità può svilupparsi ».

Il prossimo allargamento della Comunità alla Grecia e poi alla Spagna e al Portogallo potrà provocare complicazioni anche sul piano giuridico?

« In linea di massima non credo. Se vogliamo fare l'Europa dobbiamo pur trovare il modo di collegarci gli uni agli altri. Così, per esempio, potrei ricordare che da molti anni ormai i magistrati dei vari Paesi della Cee hanno frequenti contatti con i componenti della Corte per rendere più stretto il rapporto tra diritti nazionali e diritto comunitario, per evi-

tare quelli che in francese chiamiamo « les combats de coqs », le risse da pollaio. Naturalmente occorre che gli organismi comunitari non esigano poteri che vadano oltre le loro competenze e che gli Stati membri comprendano, da parte loro, che non si costruisce una Comunità applicando un codice che contrasta eccessivamente con quello degli altri Paesi. Per quanto riguarda l'allargamento, l'unico problema potrà consistere nella necessità che i Paesi che stanno per entrare nella Cee colmino il più presto possibile il loro ritardo, anche giuridico, nei confronti dei partners. Com'è facile comprendere, non è sempre agevole salire su un treno già in corsa. E' probabile, per esempio, che in Grecia, che tra qualche giorno entrerà nella Comunità, i tribunali incontreranno qualche difficoltà nel far proprie tutte le norme comunitarie. Debbo però aggiungere, a questo proposito, che il precedente della Gran Bretagna è senza dubbio positivo ».

Proprio in Francia, qualcuno sta agitando ancora una volta il vecchio spauracchio della « perdita dell'indipendenza nazionale ». E ci sembra che la Corte non sia al riparo da questo genere di accuse.

« E' verissimo, anche se in Francia, tra i critici più violenti, è possibile annoverare personalità che negli anni scorsi guardavano con simpatia alla Corte. E' alla Corte infatti che si fa appello per accertare quale tribunale, tedesco o francese, sia per esempio competente per pronunciarsi sull'inquinamento del Reno. Ma la Corte non fa politica, si limita ad applicare i Trattati. E' difficile accusarla, se si limita, come fa sempre e rigorosamente, ad applicare quanto è già stato ratificato dai diversi parlamenti nazionali. A mio avviso è essenziale che si continui a procedere su questa strada, senza preoccuparsi di critiche necessariamente contingenti e strumentali ».

Con il voto del 10 giugno, l'Europa sta per giungere a una tappa probabilmente decisiva nella sua lunga strada ver-

« Forse lo sono fin troppo: ma, e l'ho detto più volte, ritengo che l'Europa giudiziaria sia ormai una realtà. Ciò è stato possibile per l'applicazione rigorosa dei trattati ma anche per la volontà degli Stati membri. Su questa Europa giudiziaria si può costruire il resto. Si perseveri su questa strada: sarà forse proprio il giudice ad essere il più efficiente e concreto "artigiano", se mi si permette questa parola, dell'unità europea ».

Arturo PELLEGRINI

Composizione
attuale
della Corte
di Giustizia europea

Giudici (in ordine di anzianità): Hans Kutscher, presidente (Germania Federale); Josse Mertenes de Willmars (Belgio); Alexander John Mackenzie-Stuart (Gran Bretagna); Andreas Donner (Olanda); Pierre Pescatore (Lussemburgo); Max Sorensen (Danimarca); Andreas O'Keefe (Irlanda); Adolphe Touffait (Francia).

Avvocati Generali: Francesco Capotorti, primo avvocato generale (Italia); Henri Mayras (Francia); Jean-Pierre Warner (Gran Bretagna); Gerhard Reischel (Germania Federale).

Cancelliere: Albert Van Houtte (Belgio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglia del Giornale

IL TEMPO

di

del

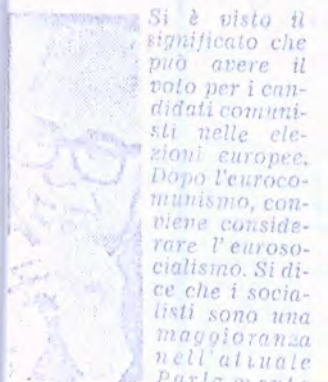
12/5/79 X

CONTESTAZIONI

di Guido Gonella

Eurosocialismo

La garanzia atlantica



Si è visto il significato che può avere il voto per i candidati comunisti nelle elezioni europee. Dopo l'eurocomunismo, conviene considerare l'eurosocialismo. Si dice che i socialisti sono una maggioranza nell'attuale Parlamento europeo (66 membri socialisti, seguiti da 53 membri democristiani). E' bene però precisare che questi rapporti sono fittizi. Non vi è stata mai una elezione diretta di tali membri. Essi sono stati designati, con vari criteri dai Parlamenti senza un preciso riguardo ai rapporti di forze. Ora è da chiedersi se le elezioni del 10 giugno conserveranno al socialismo la leadership europea. Craxi ha già concesso a Brandt, in grazioso dono, la presidenza del Parlamento europeo, benché sarebbe prudente non fare i conti su dati così incerti, poiché, a parte gli spostamenti di forze che si possono avere con le elezioni dirette, basterebbe una alleanza dei democristiani con i conservatori inglesi per dar vita ad una maggioranza imbatte-

Anche la sopravvissuta ed esaltata teoria dell'«equidistanza» fra l'URSS e gli Stati Uniti non può tranquillizzare le coscienze delle democrazie europee le cui libertà sono garantite dalla potenza dello scudo atlantico. Si deve a questa garanzia se le potenze europee hanno potuto rinunciare ad ogni riarmo massiccio capace di fronteggiare le centinaia di divisioni sovietiche e gli armamenti atomici sovietici, destinando ricchi mezzi al progresso sociale anziché all'incremento degli armamenti europei limitati da trattati di pace.

Quali saranno le relazioni dei socialisti italiani con i socialisti degli altri Paesi? L'avvenimento più eclatante è la recente sconfitta dei laburisti inglesi la quale, come ha spostato le forze nella rappresentanza alla Camera dei Comuni, così potrà spostare le forze nella rappresentanza al Parlamento europeo. Si deve al Governo conservatore di Heath se, nel 1973, l'Inghilterra è entrata nella CEE, mentre i laburisti sono stati trascinati ad una politica europeista che, inizialmente, li ha trovati ostili o tiepidi sostenitori. I conservatori inglesi sono ottusi servi del passato fino al punto di volere il progressismo dell'adesione alla Comunità europea, mentre i laburisti sono così progressisti da volere la conservazione dell'ottocentistico isolazionismo dell'Impero britannico.

Come si comporterà il socialismo italiano con la rappresentanza europea dei comunisti, in realtà piuttosto modesta, malgrado l'apporto del PCI?

Il PSI ha dato l'ultima spinta allo scioglimento delle Camere non accettando neppure di astenersi di fronte ad un Governo democratico, perché questo non comprendeva comunisti o genuini o mascherati di presunto indipendentismo. Quindi una politica che non solo non si oppone, ma neppure si distacca, dalla politica comunista. A che cosa approderà tale politica in sede internazionale? Nel Parlamento europeo i socialisti italiani sotterranno, come hanno sostenuto nel Parlamento italiano che il comunismo

governativi, pena l'opposizione socialista? Vorranno che i satelliti dell'URSS siedano in organi dell'esecutivo accanto ai rappresentanti di Paesi che appartengono ad organi politici e militari della NATO?

Il socialismo francese è pure un partito che ha cercato invano di mettere in piedi un efficiente Fronte popolare con i comunisti approdando a clamorosi insuccessi elettorali, alla sconfitta di Mitterrand di fronte a Giscard, ed alle travagliate vicende della più volte fallita «unione delle sinistre».

In Austria il socialismo ha mantenuto saldo il potere, ma l'Austria non appartiene alla Comunità europea e, comunque, invano si cercherebbe nella politica dei socialisti austriaci di stampo socialdemocratico, una qualsiasi filia con il comunismo.

Sarebbe stato augurabile che i «Seminari» del PSI e - hanno studiato la materia europea avessero chiarito i molti punti oscuri che restano in ciò che riguarda i rapporti del socialismo italiano con gli altri partiti socialisti e, specialmente, con il comunismo.

GUIDO GONELLA

Impegno eterogeneo

I socialisti sono all'opposizione in Olanda e in Inghilterra, ed ora pure in Inghilterra. Partecipano a coalizioni nel Belgio e nel Lussemburgo cioè in nazioni minori che sono presenti con un numero limitato di deputati al Parlamento europeo. Sono al potere in Danimarca e in Germania ove governa un potente socialismo socialdemocratico che rifiuta la falce e il martello e segue una politica più vicina a quella di Saragat che a quella di Craxi-Lombardi. E' vero che anche la DC in Italia è al potere e in Germania è all'opposizione, ma nessuno dei due partiti penserebbe, come pensano i socialisti, di sostenere una «equidistanza» fra la politica orientale e quella occidentale. L'eurosocialismo tedesco è nemico di ogni eurocomunismo.

Vi sono socialisti, come Giolitti, Zagari ed altri, che hanno lealmente e positivamente collaborato nella CEE, ma le cose possono cambiare quando i rappresentanti socialisti eletti dovranno seguire le direttive politiche dei vertici dei partiti socialisti in nome di quella illusoria «equidistanza» che non è garanzia dell'autonomia dell'Europa di fronte alle superpotenze ma, al contrario, possibile sacrificio proprio dell'auspicata autonomia, causa d'indebolimento della garanzia atlantica. Non si lavora per un'Europa unita e democratica affermando che tale Europa è «equidistante» dagli Stati democratici e da quelli totalitari. Aut, aut. Ogni altra soluzione è un compromesso che non può approdare a nulla di buono.

Anche il centrismo degasperiano ha sostenuto l'«equidistanza», ma in quanto si opponeva ad ogni totalitarismo di sinistra e di destra, mentre nell'area europea la scelta è proprio fra totalitarismo

Per giudicare natura e potenzialità dell'eurosocialismo basti qualche cenno sugli schieramenti dei partiti socialisti nei principali Paesi della CEE.

I socialisti italiani pur essendo stati ostili al Patto Atlantico contro il quale hanno votato, attualmente sono allineati con la politica delle democrazie occidentali. Però, tutti sanno che il ridondante garofano rosso di Craxi fiorisce appoggiandosi su un martello che, a sua volta, è associato alla falce. Ferramenta questa che non sembra la più idonea a indicare da quale humus sia germinata la nuova fioritura. E' un ricordo emblematico delle pur superate reminiscenze leniniste. Ma tutti questi ernes simboleggiano le due sopravvissute e inconciliabili anime del socialismo: democrazia da una parte, e massimalismo dall'altra.

Quale potrà essere la politica socialista nel Parlamento europeo? Craxi guarderà all'Occidente e Lombardi



Ancora in piena crisi nella Comunità europea l'industria siderurgica

DORTMUND — Sull'industria siderurgica della Cee continuerà a pesare una sovracapacità produttiva di almeno 25 milioni di tonn. fin verso la metà degli anni Ottanta. Lo ha previsto il presidente del consiglio di amministrazione della Hoeseh Ag. H. Solbach in una conferenza stampa. A suo parere la causa sarebbe da ricercare nelle sovvenzioni distribuite dagli stati Cee (specie Italia e Gran Bretagna) alle compagnie siderurgiche, che in tal modo possono operare prescindendo dalle normali forze di mercato.

Solbach ha notato che, mentre la proroga al 1979 delle misure previste dal piano Davignon consente di contenere l'espansione delle forniture di acciaio al mercato europeo, il persistere della sovvenzioni mantiene i prezzi su livelli non remunerativi.

Per quanto concerne la siderurgia tedesca in particolare, Solbach ha dichiarato che lo sciopero dei metallurgici ha avuto come conseguenza una maggiore penetrazione dei fornitori esteri sul mercato della Rfr. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che in febbraio le importazioni hanno coperto quasi il 42% del fabbisogno di acciaio tedesco, contro una media del 38% nel 1978. Le spedizioni provengono soprattutto da altri Paesi della Cee: la situazione venuta a verificarsi — ha concluso — potrebbe indicare una non temporanea modifica nella politica di acquisto dell'industria di trasformazione, a detrimento dei produttori nazionali.

Critiche al sistema di sovvenzioni statali sono state avanzate anche dal presidente del consiglio di amministrazione della Kloeckner Werke AG, Herbert Gienv, nel corso dell'assemblea annuale. Egli ha asserito che, nonostante la riduzione della forza lavorativa, il miglioramento dei processi produttivi e la riorganizzazione interna, l'industria siderurgica tedesca ha visto calare la sua quota del mercato nazionale e anche le sue esportazioni ai Paesi terzi sono inferiori rispetto ai livelli del '74. Circa il 70% della produzione siderurgica mondiale, ha detto, è controllata o sussidiata dai vari stati e, di conseguenza, gli impianti obsoleti ed i procedimenti superati restano artificialmente competitivi.

Gienv ha notato che il governo belga ha messo a disposizione dell'industria siderurgica del Paese fino al 1983, una cifra equivalente a 7 miliardi di marchi e che quella francese deve al proprio governo 16 miliardi di marchi o il 415% del suo fatturato annuo. Negli ultimi quattro anni l'industria britannica nazionalizzata ha perso l'equivalente di 5 miliardi di marchi e quella italiana a partecipazione statale ha causato al governo una perdita netta di 2,5 miliardi di marchi in finanziamenti pubblici.

Secondo Gienv questi dati rappresentano probabilmente solo la punta dell'iceberg e le misure attuate dai governi violano i trattati del Gatt e della Cee.

Malgrado tutto, però, la crisi della siderurgia europea resta molto grave. Cinquantamila lavoratori dell'industria siderurgica Cee perderanno il posto nel 1979 e altri 30.000 nel 1980 su un totale di 700.000 addetti. La maggior parte dei licenziamenti colpirà l'industria francese, ma non si può escludere che anche la Germania ne soffra.

La Commissione Cee ha già raccomandato delle misure che attenuino gli effetti sociali e politici dei licenziamenti derivanti dalla ristrutturazione del settore. Le misure consistono in aiuti per i lavoratori che perderanno il posto e nella redistribuzione di lavoro negli stabilimenti siderurgici: questo a sua volta comporta un blocco degli straordinari, una riduzione dell'orario di lavoro e l'introduzione di un turno extra.

Migliore, come è noto, è la situazione siderurgica oltre atlantico. Nella settimana al 5 maggio la produzione siderurgica statunitense è ammontata a 2.814.000 tonn., con un aumento dello 0,1% rispetto a 2.810.000 tonn. la precedente ottava. Per l'anno in corso alla data indicata la produzione è ammontata a 48.190.000 tonn., con un aumento del 9,3% rispetto a 44.087.000 tonn. prodotte nello stesso periodo dello scorso anno. Nella settimana l'indice di utilizzazione della capacità da parte dell'industria è stata del 92,4% (92,2 per cento nella precedente ottava).

Le spedizioni dell'industria siderurgica statunitense quest'anno potrebbero salire a 101 milioni di tonn. (il livello più elevato dal 1974), contro 97,4 milioni di tonn. del 1978.

La previsione — formulata dal presidente della US Steel, Roderick — è lievemente inferiore alla stima fornita dalla Inland Steel Co. la settimana scorsa (103 milioni di tonn.).

In una conferenza stampa tenuta prima dell'assemblea annuale, Roderick ha fatto presente che la persistente fermezza del mercato dei beni strumentali dovrebbe contribuire a migliorare il livello dei profitti dell'industria siderurgica. Egli però non ha mancato di far presente che i prezzi dell'acciaio, di riflesso ai più elevati costi dell'energia, potrebbero aumentare.

Per quanto riguarda il Giappone, infine, le esportazioni di acciaio nell'esercizio 1978 (al 31 marzo) sono ammontate a 31,28 milioni di tonn., in declino del 9 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977. Del totale, 6,12 milioni di tonn. sono andate alla Cina (-37%) e 3,72 milioni di tonn. agli Usa (-21%).

Nel renderlo noto, la Japan Iron and Steel Federation ha attribuito la flessione degli acquisti statunitensi agli effetti del sistema Usa di prezzi di ri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

DALL'ESTERO

Dichiarazioni europee della signora Thatcher

Londra difenderà la Cee
ma anche i suoi interessi

Nell'incontro con Schmidt il premier inglese ha esposto la sua «filosofia» sui rapporti con la Comunità - Pesca e riforma agricola i punti di maggior contrasto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — L'Europa ha oggi un'idea un po' più chiara dell'atteggiamento del nuovo governo britannico verso la Cee. Due volte in meno di 24 ore Margaret Thatcher ha dichiarato che l'Inghilterra difenderà «con risolutezza», a Bruxelles, gli interessi nazionali, ma che lo farà «nello spirito di cooperazione che distingue i nostri rapporti con la Comunità». «Vi sono due o tre problemi che esigono una soluzione. Ma mentre il precedente governo poneva l'accento sulle difficoltà, noi lo porremo sulla nostra adesione totale agli ideali comunitari». La signora Thatcher ha parlato all'inizio e alla fine dei suoi colloqui con il cancelliere Schmidt.

I colloqui, terminati ieri, sono stati «fruttuosi» e sembrano aver rincuorato Schmidt, che aveva assistito con allarme all'uscita del suo vecchio amico Callaghan e all'arrivo della «pasionaria tory». Si è parlato del vertice economico occidentale che avrà luogo a Tokyo alla fine di giugno, si è parlato della situazione generale in Europa, dello Sme (l'Inghilterra deciderà in autunno se aderirvi o no), della crisi in Turchia, dell'isolamento dell'Egitto e delle divisioni nel mondo arabo. Si è parlato altresì dell'accordo Salt; e Margaret Thatcher sembra avere insistito sulla necessità di accrescere gli sforzi per irrobustire le difese europee. Londra sarebbe adesso disposta ad accogliere alcune basi per missili.

Margaret Thatcher ha esposto la sua «filosofia» sui rapporti Londra-Cee nel brindisi pronunciato giovedì sera, dopo la cena da lei offerta al cancelliere Schmidt, al numero 10 di Downing Street. E il nuovo premier ha cominciato con una sferzante critica alla condotta della precedente amministrazione che, a suo parere, aveva accettato soltanto a metà gli obblighi derivanti dalla partecipazione al raggruppamento europeo. L'atteggiamento di Callaghan e dei suoi ministri verso Bruxelles era negativo, perché mischiava «risentimento» e «acquiescenza», due sentimenti ripudiati dal governo conservatore. Noi fare-

mo l'opposto, ha dichiarato la signora: saremo sinceramente europei e, allo stesso tempo, ci batteremo per impedire che i nostri interessi siano trascurati. «Questi interessi, sono in realtà due. L'Inghilterra vuole una buona politica della pesca, che «tenga conto della speciale posizione di quest'isola»; e vuole una riforma della politica agricola, perché considera «nociva», per la Gran Bretagna e per tutti, che «la Comunità spenda va-

sta parte delle sue risorse per accumulare eccedenze agricole che nessuno vuole». Questa operazione impone costi enormi ed è «inaccettabile», che l'Inghilterra debba sostenere il peso maggiore. «A mio giudizio, non si tratta di favorire questo o quel Paese. Non

mo l'opposto, ha dichiarato la signora: saremo sinceramente europei e, allo stesso tempo, ci batteremo per impedire che i nostri interessi siano trascurati.

Questi «interessi» sono in

dobbiamo compiere atti di carità o di giustizia. Ogni miglioramento giova alla salute dell'intera Comunità».

Non credano sul continente che l'Inghilterra di Margaret Thatcher sarà più arrendevole di quella di Callaghan. (Qui la signora ha usato l'espressione soft touch che descrive chi, ingenuamente, si lascia mangiare da chiunque faccia appello alla sua generosità. Schmidt, ironico, ha ribattuto che neppure la Germania deve essere scambiata per un soft touch). Ma questa Inghilterra «cercherà di ridurre, non di dilatare, le aree di dissenso, cercherà di comporre, non di esasperare, le dispute». E così sia nel brindisi, sia alla conferenza stampa di ieri, Margaret Thatcher ha concluso con un inno all'Europa: «Il nostro futuro è in Europa, gli ideali dell'Europa sono i nostri. Sono ottimista. Le nostre controversie saranno risolte, perché d'ora in poi ogni negoziato avverrà in uno spirito di comprensione e cooperazione».

Mario Ciriello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI*Vita Mattino*

DIPLOMAZIA

Il «caso» Cottafavi agita la Farnesina

Il «caso Cottafavi» agita la Farnesina e crea non poco imbarazzo al ministro Forlani. L'ambasciatore Luigi Cottafavi, direttore generale della sede ginevrina dell'Onu è stato accusato da alcuni organi di stampa internazionali di «coprire» più o meno inconsapevolmente l'attività di alcune spie sovietiche che rivestono funzioni proprio alle Nazioni Unite nella città lacustre della vicina Confederazione elvetica.

Cottafavi, ex capo di gabinetto di Moro, quando lo scomparso presidente della Dc era ministro degli Esteri, ed ex ambasciatore a Teheran, non figura più, formalmente, nei ruoli della diplomazia italiana: è un funzionario internazionale, dipendente dall'Onu, che riveste un incarico di altissima responsabilità e che gode dell'amicizia personale dello stesso segretario generale Kurt Waldheim.

A Ginevra, alle dipendenze dell'ambasciatore Cottafavi, lavorano settemila funzionari di vario livello. Trecento di questi sono sovietici e secondo rivelazioni di stampa (pare fatte trapezolare dai servizi segreti occidentali) settantotto di questi trecento sarebbero in realtà agenti del Kgb e del Gru (il servizio di spionaggio militare).

Alla Farnesina, pur premettendo di «non essere al corrente della questione», coloro che da anni conoscono l'ambasciatore Cottafavi sottolineano che un direttore generale di un organismo come quello ginevrino non può essere responsabile delle «colpe» di settantotto dipendenti su un totale di settemila. Ma gli accusatori di Cottafavi, che peraltro non si sono spinti finora al di là dell'accusa di «leggerezza» o di «ingenuità», replicano che il diplomatico italiano è stato un po' troppo di manica larga nell'affidare a funzionari sovietici incarichi particolarmente delicati.

Sembra che i principali accusatori di Cottafavi siano il capo della delegazione americana, ambasciatore William van den Heuvel, ed il rappresentante britannico Sir James Murray.

Il settimanale «Newsweek», il 7 scorso, ha pubblicato un ampio servizio sulla vicenda. Se ne ricava che l'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia dispongono di una rete di spie forte di non meno di 350 agenti di varia nazionalità, coordinati a Ginevra da Dmitri Pronsky, ufficialmente vicecapo della missione sovietica all'Onu.

Il capo del personale della sede ginevrina dell'Onu è, stranamente, un sovietico: Gely Dneprovsky, accusato di essere un colonnello del Kgb. E sovietico è anche il responsabile della divisione servizi generali e conferenze: Vladimir Lobachev, pure lui ritenuto ufficiale superiore dei servizi segreti moscoviti. E non basta: vicecapo della Commissione Economica per l'Europa è il russo Yuri Chestnoi e vice direttore generale della Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (competente anche in materia di brevetti) è il russo Felix Sviridov. Sia Chestnoi che Sviridov sono ritenuti agenti del Gru.

Ma Luigi Cottafavi che c'entra? si chiedono alla Farnesina. Non ci sono accuse precise contro di lui. Ma altri, come l'americano Van den Heuvel e l'inglese Murray, insistono: è troppo debole e non dice mai di no ai sovietici. Deve dimettersi. Non può continuare a chiudere gli occhi su quello che ormai tutti sanno.

Quanto all'ambasciatore Cottafavi, un uomo dai modi estremamente gentili ed affabili con tutti, e alla signora Cottafavi, una nobildonna austriaca discendente dalla celebre famiglia dei Rohan, per ora evitano ogni dichiarazione e, semmai, tendono a minimizzare.

Maurizio Eboli

IL GIORNO

Le accuse al funzionario

La Farnesina precisa sul «caso Cottafavi»

GINEVRA, 12 maggio

Dopo le accuse di proteggere spie sovietiche, rivolte da fonti americane e poi riprese da un quotidiano italiano, contro Luigi Cottafavi, direttore generale del Centro europeo delle Nazioni Unite a Ginevra, ieri, in una nota, la Farnesina, senza entrare nel merito delle accuse, ha chiarito che «il governo italiano non ha alcuna responsabilità per le decisioni che vengono adottate in tale ambito».

«I funzionari addetti al Centro — si fa notare nella nota — di qualsiasi nazionalità essi siano, sono sottoposti all'esclusiva dipendenza gerarchica e discipli-

nare del segretario generale dell'Onu, che ne risponde al Consiglio di sicurezza e all'Assemblea generale».

«La nota della Farnesina, riferendosi poi ad «allegazioni» apparse sul quotidiano, fa notare che «in ordine alla procedura seguita nella nomina di Cottafavi, essa si è svolta nella più assoluta normalità ed è avvenuta con decisione autonoma del segretario generale dell'Onu sulla base di una rosa di tre funzionari qualificati a ricoprire tale incarico».

La nota conclude definendo «insinuazioni frutto di pura fantasia» le presunte complicità di Cottafavi con servizi segreti di terzi Paesi.

IL MATTINO

Una nota della Farnesina sulle presunte spie di Ginevra

ROMA — In relazione a recenti articoli di stampa, soprattutto americani, che muovono rilievi al governo italiano per problemi inerenti alla gestione del personale del centro europeo delle Nazioni Unite a Ginevra, si fa rilevare in una nota della Farnesina che «il governo italiano non ha alcuna responsabilità per le decisioni che vengono autonomamente adottate in tale ambito. I funzionari addetti al centro, di qualsiasi nazionalità essi siano, sono sottoposti all'esclusiva dipendenza gerarchica e disciplinare, oltre che funzionale, del segretario generale dell'Onu».

Circa «alcune allegazioni apparse su un quotidiano in

ordine alla procedura seguita al momento della nomina del direttore del centro europeo delle Nazioni Unite Luigi Cottafavi», si fa altresì rilevare che «essa si è svolta nella più assoluta regolarità», ed è avvenuta con decisione autonoma del segretario generale delle Nazioni Unite sulla base di una rosa di tre funzionari, qualificati a ricoprire tale incarico, a suo tempo presentata». Nella nota è detto infine che «le insinuazioni de "Il Secolo d'Italia" su presunte complicità del funzionario di nazionalità italiana con servizi segreti di terzi Paesi, che sarebbero avallate e coperte dal governo italiano, appaiono frutto di pura fantasia».

Le nostre rivelazioni sull'ambasciatore Cottafavi

La Farnesina replica ma non può smentire

Il Ministero degli Esteri non confuta i fatti addebitati al diplomatico: che abbia aperto le porte della sede ONU di Ginevra alle spie sovietiche e che Stati Uniti e Inghilterra abbiano chiesto le sue dimissioni

L'articolo di Giulio Caradonna, sul «Secolo» di giovedì scorso, ha fatto scoppiare il bubbone e ha indotto il Ministero degli Esteri a prendere posizione sul «caso Cottafavi», il diplomatico italiano, direttore generale della sede ONU di Ginevra, che diplomatici occidentali accreditati all'ONU stessa accusano di aver fatto da battistrada negli uffici ginevrini ad agenti segreti dell'Unione sovietica e di altri paesi comunisti legati a Mosca.

In un comunicato di replica al nostro giornale — ed agli altri che successivamente hanno ripreso la vicenda — il Ministero degli Esteri tenta di prendere le distanze dall'ambasciatore Luigi Cottafavi — quasi che egli non fosse tuttora cittadino italiano e nei quadri della nostra diplomazia — senza peraltro smentire i fatti — gravissimi ed inquietanti — a lui addebitati.

Il «Secolo» aveva scritto — rifacendosi anche a quanto rivelato dalla rivista «Newsweek» — che l'ambasciatore degli Usa presso la sede ONU di Ginevra, William van den Heuvel, ha chiesto a Cottafavi di dimettersi e che l'ambasciatore della Gran Bretagna ha ripetutamente manifestato la sua indignazione per la condotta

dello stesso Cottafavi. Riferiva l'articolo di Giulio Caradonna che da quando Cottafavi dirige la sede ginevrina (7.000 impiegati) gli si rimprovera che su trecento dipendenti sovietici 78 appartengono al famigerato KGB e al GRU (lo spionaggio militare di Mosca). Si riferiva anche che i due principali collaboratori di Cottafavi, il capo del personale, Dneprovsky, ed il capo dei servizi generali, Lobachev, sono colonnelli del KGB.

Di fronte a questi rilievi, certo non ignoti alla Farnesina e più in generale al governo italiano — visto che le proteste dei diplomatici occidentali sono state aperte e formali — ci chiedevamo perché il Ministro degli Esteri Forlani e lo stesso Presidente del Consiglio Andreotti «tollerassero questa situazione», che obiettivamente danneggia l'affidabilità del nostro paese nel contesto delle alleanze occidentali, dall'Italia liberamente sottoscritte. Il fatto che Cottafavi non fosse stato indotto a dimettersi dal governo italiano — rilevavamo — fa ritenere che egli abbia l'approvazione dello stesso governo.

Ora la Farnesina, «fa rilevare» che «il go-

verno italiano non ha alcuna responsabilità per le decisioni che vengono autonomamente adottate» nella «gestione del centro ONU di Ginevra». «I funzionari addetti al centro — prosegue il comunicato — di qualsiasi nazionalità essi siano, sono sottoposti all'esclusiva dipendenza gerarchica e disciplinare, oltre che funzionale, del Segretario generale dell'ONU (l'austriano Waldheim, ndr) che ne risponde al Consiglio di sicurezza e all'Assemblea generale».

Questo è cavillare: l'ambasciatore Luigi Cottafavi è stato destinato all'ONU dalla Farnesina ed è tuttora diplomatico della Repubblica italiana; per ciò che egli può aver fatto — sia stato leggerezza, negligenza, ingenuità od altro — si ripercuote sulla credibilità internazionale dell'Italia. Il vero è che, nelle sue attuali funzioni, l'ambasciatore Cottafavi dipende gerarchicamente dal Segretario generale dell'ONU, ma il governo italiano può in qualsiasi momento richiamarlo per destinarlo altrove, nei ranghi della diplomazia italiana. Se non lo ha fatto, nonostante i non smentiti rilievi, evidentemente è perché non ha ritenuto che aprire le porte di un cruciale ufficio dell'ONU allo spionaggio sovietico fosse da rimproverare. Queste considerazioni confutano dunque l'ultima parte del comunicato della Farnesina, in cui si dice che «le insinuazioni del «Secolo d'Italia» su presunte complicità del funzionario di nazionalità italiana con servizi segreti di terzi paesi, che sarebbero avallate e coperte dal governo italiano, appaiono frutto di pura fantasia ove non siano ispirate a tendenziose strumentalizzazioni».

Noi non abbiamo «insinuato» né inventato niente: abbiamo riferito quanto addebitato all'ambasciatore Cottafavi da due diplomatici e riportato dalla stampa internazionale; noi non abbiamo parlato di «complicità» di Cottafavi con i servizi segreti sovietici, abbiamo detto che gli si attribuisce la «responsabilità obiettiva di aver consentito» l'infiltrazione spionistica nella sede ONU di Ginevra.

È in grado la Farnesina di smentire i gravi fatti addebitati a Cottafavi? È in grado di smentire che per essi l'ambasciatore americano presso la sede ONU di Ginevra abbia chiesto le sue dimissioni? È in grado di smentire che analoghi rilievi siano stati mossi dall'ambasciatore britannico? Se non lo ha fatto nel comunicato della Farnesina, evidentemente — e ce ne dispiace — il governo italiano non è in grado di smentire tutto questo. Ma consente che Cottafavi rimanga a Ginevra, ben sapendo quel che di lui si dice e si scrive. Questo è il grave.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La STAMPA

di del

12/5/79

Discorso di Giovanni Agnelli a Washington «La scelta europea dell'Italia parallela a quella atlantica»

Il presidente della Fiat al Convegno della Fondazione Agnelli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

WASHINGTON — Il rinnovamento dei legami atlantici e delle relazioni culturali tra l'Italia e l'America è stato auspicato da Giovanni Agnelli alla conferenza internazionale sul ruolo degli americani di origine italiana negli Usa negli Anni Ottanta. In un discorso in apertura del seminario sui rapporti tra la superpotenza e il nostro Paese, il presidente della Fiat ha ricordato che nell'immediato dopoguerra l'Italia ha compiuto due opzioni complementari e contemporanee: la via europea e quella della Comunità atlantica. «Ma mentre l'opzione europea è rimasta una costante centrale della politica italiana», egli ha detto, «la scelta della Comunità atlantica è progressivamente slittata in una posizione secondaria». Agnelli ha proposto «come obiettivo per gli Anni Ottanta (...) la riscoperta del parallelismo tra la scelta europea e quella atlantica rivisitate in termini moderni».

Alle parole del presidente della Fiat hanno fatto eco il sottosegretario di Stato George Vest, in rappresentanza del governo americano, il deputato Robert Giaimo, in rappresentanza del Congresso, e il nostro ambasciatore a Washington Pansa Petronio. Il discorso del sottosegretario di Stato, riferito implicitamente anche alle elezioni, ha avuto un preciso significato politico. Vest ha affermato che i rapporti tra gli Stati Uniti e l'Italia «sono eccellenti» e ha rivendicato al governo Carter maggiore sensibilità verso il nostro Paese rispetto alle Amministrazioni di Nixon e Ford. Egli ha individuato l'inizio del rinnovamento «nella fiducia che gli Stati Uniti, a differenza di alcuni anni fa, nutrono adesso nella capacità degli italiani di gestire perfettamente i loro affari».

Restringendo il tema del suo intervento, Robert Giaimo, che presiede la Commissione Bilancio della Camera, ha affermato che la politica americana verso il nostro Paese soffre sovente «di benevola negligenza», che va sollecitata una maggiore attenzione

verso l'Italia. L'ambasciatore Pansa Petronio ha definito unici i rapporti italo-americani per l'affinità umana che esiste nei due popoli «individualisti, amanti della libertà, in evoluzione». Ma ha anche indicato l'esistenza di un pericolo: che sulla base della tradizionale alleanza, «gli Usa finiscano per prendere l'Italia per scontata».

La conferenza internazionale, organizzata dalla Fondazione Agnelli e dalla National American Foundation, ha attratto all'Hilton Hotel alcuni tra i più brillanti esponenti della politica e della cultura dei due Paesi, come il vicepresidente Mondale, l'ambasciatore americano a Roma Gardner, giunto in aereo con la signora Carter, l'ex ministro Prodi e il presidente dell'Alitalia Nordio. Dopo i discorsi inaugurati dagli ospiti — l'industriale Jeno Pautucci e l'ex ambasciatore a Roma John Volpe — e quello di Giovanni Agnelli, i partecipanti ai lavori si sono divisi in sette gruppi di lavoro.

Scopo della conferenza, come ha detto il direttore della Fondazione Agnelli, Pacini, è la creazione di un «ponte culturale» tra gli americani di origine italiana e l'Italia. La conferenza stessa si concluderà questa sera, dopo l'ultimo intervento del presidente della Fiat, e i discorsi di Gardner e di Mondale.

Agnelli, che ha attribuito l'assenza di attenzione politica concreta, tra gli Stati Uniti e il nostro Paese a ragioni politico-culturali e a ragioni economiche, si è brevemente soffermato anche sulla situazione socio-politica italiana, dicendo tra l'altro: «L'Italia non ha un'economia con tassi di sviluppo eccellenti, non offre più vantaggi a livello di costo della mano d'opera, né costituisce un mercato di sbocco per produzioni particolarmente avanzate. Al tempo stesso si caratterizza per forti rigidità sindacali che, a mio giudizio, sono un fattore ben più negativo di quella ipotetica e tanto paventata instabilità politica che preoccupa forse in modo esagerato gli investitori stranieri».

Ennio Caretto



Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

del

12/5/79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

CONFERENZA INTERNAZIONALE A WASHINGTON

Per un ruolo più definito
italo-americani a convegnoL'iniziativa dovuta alla Fondazione Agnelli e ad un'altra organizzazione
Vi partecipano quattrocento persone, tra cui numerosi connazionaliDAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Washington, 11 maggio

La prima conferenza internazionale su «Il ruolo degli americani di origine italiana negli anni Ottanta» si è aperta oggi nella capitale americana con la partecipazione di un folto gruppo di esponenti italiani appositamente giunti negli Stati Uniti. La conferenza infatti è organizzata congiuntamente dalla «Italian-American Foundation» e dalla Fondazione Agnelli di Torino. Vi partecipano oltre 400 persone, nella grande maggioranza italoamericani.

La conferenza si articola attorno a sei gruppi di lavoro, ai quali sono stati assegnati questi temi: istruzione, arti e studi umani, vita delle comunità, affari internazionali, affari pubblici nonché commercio e impiego. Di particolare interesse per l'Italia è il gruppo di lavoro sugli affari internazionali cui partecipano tra gli altri l'ambasciatore americano a Roma Richard Gardner, il capo del Comitato per il bilancio della Camera Robert Giaino, il presidente dell'Istituto americano del petrolio Charles Di Bona.

Tra gli argomenti discussi in questo gruppo di lavoro figurano in modo speciale la promozione di più intensi scambi culturali tra gli Stati Uniti e l'Italia, nel quadro di quella strategia di collaborazione che ispira la politica dell'Amministrazione Carter nei confronti dell'Italia. Uno degli obiettivi principali della conferenza di Washington è quello di esaminare e incentivare le possibilità di partecipazione degli italoamericani nella vita politica degli Stati Uniti, in modo che l'elettorato di origine italiana possa finalmente divenire «più visibile» invece di rimanere, come ha osservato il congressman Mario Biaggi, «una importante ma invisibile minoranza».

La discussione in seno al seminario dedicato alle relazioni Italia-USA si è indirizzata ad aspetti molteplici, da quelli politici a quelli economici, analizzando tra l'altro il potere di influenza che la comunità italo-americana può avere sulla politica del governo

di Washington nei confronti dell'Italia. In generale, molti dei partecipanti hanno avvertito che sarebbe sconsigliato dare per «scontato» il rapporto che lega i due Paesi, ma hanno poi convenuto che le relazioni sono impiantate su basi buone e durature. Il problema, se mai, è di dissipare taluni malintesi esistenti non solo nel campo politico ma anche in quello economico-finanziario, come ha fatto notare Scaglione.

Un intervento apertamente sincero è stato quello dell'avv. Giovanni Agnelli, il quale ha ricordato come il rapporto politico-culturale vero e proprio, nato nel dopoguerra, si è sviluppato solo raramente a due vie e in senso bilaterale. «Prevalentemente è stato un rapporto a senso unico in cui l'America ha fatto sentire la sua influenza politica e culturale sull'Italia» ha affermato Agnelli, aggiungendo: «E' un fatto da tenere presente per comprendere anche la situazione attuale. Si è trattato di una influenza che giudico sostanzialmente positiva e vanno quindi ridimensionati molti luoghi comuni diffusi in Italia soprattutto negli ambienti di sinistra, e non solo di sinistra».

Tra gli altri oratori, vivi applausi ha riscosso il democratico Robert Giaino, il quale ha affermato di voler vedere l'Italia seduta attorno al tavolo in tutte le maggiori riunioni internazionali. Giaino ha anche esortato gli italo-americani a far sentire la loro voce a Washington.

M. D. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ricevuto ieri a Palazzo Chigi il ministro americano Califano

Il segretario USA per la sanità e l'istruzione si è anche incontrato con i ministri Spadolini e Anselmi - Confermati gli impegni di cooperazione

Il presidente del Consiglio Andreotti ha offerto ieri mattina a Palazzo Chigi una colazione in onore del ministro americano per la sanità, l'istruzione e la previdenza sociale Joseph Califano.

Califano si era incontrato giovedì anche con il ministro Anselmi. Durante questo incontro Tina Anselmi si è mostrata d'accordo con il collega americano per una accresciuta cooperazione degli Stati Uniti con lo Istituto Superiore di Sanità, che contempla anche il lavoro presso l'Istituto di un epidemiologo americano a cominciare dal prossimo luglio. Il ministro Califano e il ministro Anselmi si

sono mostrati anche d'accordo nel considerare che le malattie infettive benché non siano menzionate nel memorandum d'intesa originale, saranno nel futuro da considerare come aree prioritarie di attività nel quadro del memorandum stesso. A conclusione dello incontro, il ministro Califano e il ministro Anselmi, hanno riconfermato l'impegno dei rispettivi governi a cooperare nel campo della Sanità e delle Scienze biomediche. Califano, espressa la sua soddisfazione riguardo alla visita, ha invitato il ministro Anselmi a recarsi negli Stati Uniti appena possibile. L'invito è stato accettato.

Il potenziamento e l'ulteriore espansione di scambi culturali fra gli USA e l'Italia sono stati invece esaminati in un incontro, avvenuto ieri, dal ministro Califano con il nostro ministro della P.I. Spadolini. I due rappresentanti di governo hanno constatato, nel corso della cordiale conversazione i progressi realizzati nel quadro del memorandum di intesa firmato lo scorso anno, durante la visita in Italia dello stesso Califano.

Entrambi i ministri hanno rilevato con soddisfazione la buona riuscita dei seminari di lingua e civiltà italiane per gli insegnanti americani venuti nel nostro paese per migliorare la loro preparazione professionale.

Califano e Spadolini hanno discusso inoltre i risultati conseguiti finora nel programma di aggiornamento per gli insegnanti di inglese nelle scuole medie italiane e si sono impegnati a continuare ad appoggiare questa importante iniziativa bilaterale.

Califano e Spadolini hanno successivamente esaminato le possibilità di ampliare gli attuali programmi di scambi educativi e di aprire nuove vie per la reciproca comprensione. Fra i nuovi progetti esaminati figurano alcuni seminari in Italia per insegnanti americani di letterature comparate e di lingue romanze, nonché visite negli Stati Uniti di docenti italiani per tenere corsi nei Colleges e nelle Università USA.

A conclusione dell'incontro si è convenuto sulla opportunità della continuazio-

ne dei progetti già avviati in base al memorandum dello scorso anno. I due ministri si sono trovati anche d'accordo sull'opportunità di procedere alla convocazione della commissione prevista dall'art. 3 del memorandum di intesa, riguardante il potenziamento degli scambi culturali tra i due Paesi.

Califano ha espresso il suo ringraziamento per la cooperazione prestata, promettendo il costante appoggio del suo dipartimento alle attività nel campo culturale che consentono a insegnanti italiani di recarsi in America. Spadolini infine ha espresso il suo apprezzamento per il costante interesse ed appoggio manifestati, dichiarando di essere convinto della necessità di incrementare gli sforzi di cooperazione tra i due Paesi.



Chi sa come faremo a parlare in «europeese»

di GOFFREDO PARISE

Gli Italiani che voteranno per l'Europa sono una grande massa e in questi termini, di massa, si deve considerare quello che sta al di là di una pura dichiarazione di voto, e cioè il sentimento dell'Europa. Di questa grande massa un numero infinitamente piccolo di persone ha coscienza di quanto e cosa questo significhi o dovrebbe significare. Quanto all'ipotesi di una lingua europea è addirittura al di fuori di ogni pensiero dell'elettore medio italiano.

Parliamo dal fatto che la lingua, prima che un mezzo di comunicazione e di espressione è un sentimento; che questo sentimento, se la lingua è diffusa più o meno uniformemente in tutto il Paese, è un sentimento nazionale e diciamo pure patriottico che, se si impone, per ragioni che non staremo qui a spiegare ora, al di là dei confini nazionali è un sentimento egemone. Esaminiamo un momento e, in modo semplice e semplificato, il sentimento della lingua in milioni di elettori italiani. Esso non è un sentimento nazionale, ma un sentimento familiare, dialettale, nel migliore dei casi regionale, niente di nazionale, niente (ovviamente) di egemone. Perché?

Perché, a cominciare dalla scuola non si è mai insegnato nulla che somigli alla cultura europea, nessun testo straniero è stato mai adottato, letteratura, arte, poesia europee non hanno mai varcato i confini dell'Italia se non per un numero di persone infinitamente ristretto, e infine con tutte le ragioni la cultura italiana scolastica e no si può definire «autarchica». Come si può parlare di «sentimento linguistico» senza almeno queste piccole modeste basi di cultura europea?

Se non vi è mai stata lingua nazionale è perché non vi è mai stata in Italia unità nazionale, se vi è stata una unificazione linguistica di questo va dato atto in ogni caso alla televisione che ha creato non un sentimento linguistico (ripetiamo esso è familiare, dialettale, al meglio regionale) bensì una convenzione linguistica media che non giudichiamo sorta a poco a poco nelle masse attraverso le trasmissioni e i quiz di maggiore successo. Ma è una convenzione, non un sentimento. La lingua della politica, in televisione, non è altro che un dialetto, il dialetto politico, il più oscuro dei dialetti italiani, ma come questi è familiare e regionale e, per i politici, un sentimento necessario.

In queste condizioni come pensare a una lingua comune, a una lingua europea (che significa in fin dei conti cultura) adottata dal sentimento di tutti gli italiani? Un collaboratore di *Le Monde* dando il terzo posto nell'ipotesi di una lingua europea all'Italia ha fatto omaggio molto grazioso al nostro lontanissimo passato, ma la cosa si ferma lì e il passato è pur sempre passato.

Diro' dunque il mio pensiero. Esiste un «potere linguistico» così come esiste un potere economico, politico, militare. Ma il potere linguistico non necessariamente coincide con quello economico, politico e militare: non sempre la lingua egemone è la lingua del Paese egemone, come dice Lucien Goldmann. Qualunque sia il potere egemone (politico, economico, militare) la lingua egemone scaturisce invece e al contrario, dal sentimento della cultura che si è fatta egemone. Per fare un esempio spicciolo si può affermare che molto spesso può accadere di provare un sentimento linguistico familiare verso una lingua che non è la propria ma che esprime una cultura che ci è più affine. Così accade per la lingua francese in molta parte della borghesia europea di ieri. La borghesia e l'aristocrazia russe prima della Rivoluzione parlavano e scrivevano francese perché si sentivano imparentate (culturalmente) più con i francesi che con i propri connazionali. Oggi, nonostante la grande egemonia ideologica e militare dell'Unione Sovietica nessuno prova il sentimento di parlare la lingua russa. Perché l'ideologia non è un sentimento. Una grande egemonia è esercitata dalla lingua inglese non tanto perché è la lingua di un Paese che si chiama Gran Bretagna e fu un impero quanto perché rappresenta grosso modo la cultura e un tipo di democrazia occidentale. Anche questo è un sentimento, non soltanto una operazione strumentale dovuta al fatto che la lingua inglese razionale e pratica, è molto dif-

Anche questo sentimento è, secondo me, assai ostico alla grande maggioranza degli elettori italiani. Se il sentimento linguistico degli italiani è familiare, dialettale e regionale, se cioè non si sente di appartenere nemmeno a una società italiana (e giustamente, perché questa società non c'è e di conseguenza non c'è nemmeno uno Stato) come è possibile compire il salto fino a provare un sentimento di appartenenza alla società europea?

Eppure proprio qui sta o starebbe il punto. Abbiamo detto che il sentimento degli elettori è familiare, dialettale e dunque ristretto, sotto certi aspetti organico di una società e di uno Stato: in teoria, ma anche in pratica, con la costituzione di una comunità europea gli italiani potrebbero inserirsi, anche linguisticamente, in una società, in uno Stato al di fuori e al di là di quella famiglia che è stata fino ad oggi nella secolare storia d'Italia la sola società, il solo Stato. Ma queste sono ipotesi, o meglio speranze, o meglio ancora più desideri se guardiamo la realtà politica, sociale e statale italiana di oggi. Essa, così come la lingua, è familiare, dialettale, regionale e non si vedono in essa nemmeno i più lontani sintomi di cultura non diciamo europea, ma nemmeno nazionale. Tuttavia si vota per l'Europa, perché così si fa, si deve fare.

Goffredo Parise

Nel *Corriere della Sera* illustrato in edicola come complemento al *Corriere* oggi: «Ma in Italia si parla ancora italiano?»

«Europeese»

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

fusa nel mondo per ragioni comunicative.

Non è possibile perciò dissociare il sentimento linguistico dal sentimento europeo, di appartenere cioè non a un Paese, a una regione, a una nazione genericamente e geograficamente italiani bensì a una comunità, a una società europea.



LA STRANA RIFORMA SCOLASTICA PROPOSTA A PARIGI

Non studiate più l'italiano

Basando il suo discorso su un calcolo semplicistico, il sottosegretario Pelletier ostacola una cultura molto apprezzata dagli intellettuali

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'emozione è grande nell'ambiente degli *Italiants*, e cioè degli intellettuali francesi che conoscono la nostra lingua e che si interessano alla cultura italiana, per la comunità degli emigrati italiani che vivono e lavorano in Francia (la terza, dopo quella algerina e quella portoghese) non nasconde le proprie preoccupazioni. Il sottosegretario alla pubblica istruzione Jacques Pelletier ha annunciato un progetto di riforma scolastica che, se dovesse essere approvato ed effettivamente applicato, condurrebbe nel giro di pochi anni alla soppressione dell'insegnamento della lingua italiana nei licei francesi.

Partendo dalla constatazione che la grande maggioranza degli allievi (più dell'80 per cento) sceglie l'inglese come prima lingua straniera, Pelletier ha sostenuto la necessità di creare le condizioni necessarie affinché lo studio della lingua di Shakespeare venga privilegiato. L'obiettivo, a lungo termine, è il « bilinguismo » franco-inglese.

Nel sistema scolastico francese, tutti gli allievi sono tenuti a studiare una lingua straniera a partire dalla classe di *sixième* (equivalente alla nostra prima media) e fino all'esame di maturità. Una seconda lingua (facoltativa) può essere insegnata dalla classe di *seconde* (prima liceo) in su. Finora era sufficiente che 8 allievi di una medesima classe scegliessero una determinata lingua straniera perché il liceo fosse tenuto ad assicurarne l'insegnamento. Adesso, il sottosegretario Pelletier si propone di portare tale « soglia » da otto a quindici allievi.

Considerando il numero già esiguo di scolari che scelgono l'italiano come prima lingua straniera (poco più di 11.000, in tutta la Francia, nell'ultimo anno scolastico, pari ad appena lo 0,3 per cento dei liceali), si può senz'altro prevedere che non saranno più di una ventina, in tutto il paese, i licei dove si continuerà a insegnare la nostra lingua se la riforma sarà varata.

C'è poi il rischio di veder diminuire altrettanto rapidamente il numero degli allievi (76.653 l'anno scorso) che scelgono l'italiano come seconda lingua straniera facoltativa.

E' evidente che la lingua italiana come materia di studio nei licei francesi ha un peso scarsissimo di fronte all'inglese (533 mila allievi), e anche allo spagnolo (90.000 come prima lingua, 435.000 come seconda lingua). Eppure, come ha fatto osservare la signora De La Morandiere, presidente dell'associazione per la diffusione della lingua italiana in Francia, la progettata riforma del sottosegretario Pelletier è in contraddizione con la politica di diversificazione dell'insegnamento delle lingue straniere che il ministero della pubblica istruzione si era impegnato a promuovere. E' in contraddizione, anche, con gli accordi di Helsinki e con le raccomandazioni del consiglio d'Europa. A fare le spese di una riforma scolastica ufficialmente motivata da esigenze di efficienza e di risparmio, sarebbero in primo luogo i giovani di origine italiana che non avrebbero più la possibilità di studiare la lingua dei loro antenati.

Contro il progetto del sottosegretario Pelletier si è già pronunciato l'autorevole quotidiano *Le monde* che ha dedicato,

il 10 maggio, una pagina intera al problema dell'insegnamento delle lingue straniere. Oltre a un articolo intitolato « non sacrificiamo l'italiano », ce n'è un altro, firmato da uno dei più prestigiosi giornalisti del quotidiano, il capo della redazione estera André Fontaine, il quale sostiene che il « bilinguismo » predicato dal signor Pelletier è un'utopia impossibile a realizzarsi. E' paradossale — aggiunge Fontaine — voler difendere la posizione della lingua francese nel mondo quando allo stesso tempo, nelle scuole nazionali, si nega ai ragazzi la possibilità di scegliere altre lingue, forse meno utili dell'inglese, ma che per molti di loro presentano comunque un grande interesse,

per tutta una serie di motivi. « Sarebbe assurdo — scrive — che i francesi dovessero servirsi dell'inglese per conversare con gli italiani o con i portoghesi ».

Del problema dell'insegnamento dell'italiano nei licei francesi si parlerà senza dubbio la settimana prossima, quando si riunirà a Parigi, per la sua diciannovesima sessione, la commissione mista italo-francese creata in seguito agli accordi culturali bilaterali del 1947. Una riunione importante perché sarà forse l'ultima occasione per tentare di convincere il ministero della pubblica istruzione di Parigi a rinunciare al suo discusso progetto di riforma scolastica.

Paolo Romani



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'INSEGNAMENTO
E DELL'AMMINISTRAZIONE SOCIALE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Resto del Carlino

di del 12/5/79

Italiani all'estero

Promossa dall'Istituto italiano di cultura di Colonia, con la collaborazione della Casa dell'arte di Sasso Marconi, ha preso avvio nella Germania Federale una iniziativa rivolta a far conoscere e a mantenere viva la cultura italiana del XX secolo.

Presso gli istituti italiani di cultura di Colonia e di Amburgo e presso il museo di Saarbrücken saranno tenute mostre monquadro con proiezioni di diapositive o di film sulla vita e l'opera degli artisti italiani prescelti. Saranno inoltre tenuti conferenze e dibattiti sull'argomento e per ogni artista sarà pubblicato un catalogo con saggio critico di uno storico dell'arte tedesco, accompagnato da dati biografici e bibliografici. La prima scelta è caduta su Giorgio Morandi, il saggio critico è del prof. Heinz Ladendorff.

L'idea originale di queste mostre è partita dal direttore dell'Istituto italiano di cultura di Colonia, prof. Lorenzo Gabetti, e da Offrem Tavoni della Casa dell'arte di Sasso Marconi.

Le successive mostre monquadro, nel corso di due anni, saranno dedicate a Luigi Bartolini, Alberto Burri, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Giorgio de Chirico, Filippo de Pisis, Renato Guttuso, Osvaldo Licini, Mino Maccari, Mattia Moreni, Alberto Savinio, Mario Sironi, Ardengo Soffici.

(I. cav.) - Il surrealismo e il «Dada» hanno generato una letteratura di vastissima portata: questi due movimenti di rottura hanno avuto riflessi dirompenti sul pensiero artistico

per la carica di ribellione ad ogni struttura rigidamente determinata e compressiva. Tuttavia è evidente che, per i contenuti, socialmente rivoluzionari di queste tendenze fra loro intrecciate, debba essere incessante anche un riesame; in questi tempi, poi, ogni contributo critico costituisce atto creativo originale.

E' infatti in una visuale socio-politica che si muove il saggio di Alfredo De Fao «Dada, surrealismo e dintorni» edito in questi giorni dalla Cooperativa libraria universitaria di Bologna Club (lire 5.500). L'autore, laureato in sociologia all'Università di Trento e da vari anni professore incaricato di sociologia delle arti presso la facoltà di lettere e filosofia dell'Ateneo bolognese, non si limita infatti a ripercorrere le tappe che hanno generato una ideologia e una prassi trasgressiva nelle arti — non soltanto, ovviamente, nella pittura, ma anche nella letteratura e quindi nella vita — bensì, in una prospettiva di sinistra, indaga le correlazioni fra grandi figure di trasgressori (Tzara, Duchamp, Picabia, Breton, Freud, Trotskij, Bataille, Marx, Artaud) e le trasformazioni avvenute nella attuale società d'Occidente con le sue enormi problematiche esistenziali.

Il volume, di 290 pagine, non è soltanto un testo di portata universitaria ma costituisce un importante incentivo alla riflessione sul corso della storia, sulle acutissime problematiche che travagliano lo sviluppo culturale dell'uomo nella attuale società, sulla sua crisi di identità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MESSAGGERO

di del 22/12/79

Gli Italiani

Molte simpatie anche ai gruppi ecologici

BRUXELLES — Nel piccolo Belgio bilingue e fortemente europeizzato gli italiani sono l'emigrazione più corposa. Per ogni 30 sudditi di re Baldovino c'è un italiano. Trecentoquindici emigrati in tutto il Paese, 260 mila dei quali hanno diritto al voto per eleggere gli 81 deputati del Parlamento europeo.

L'emigrazione italiana è cominciata negli anni Trenta, ma è subito dopo il secondo conflitto mondiale che sono arrivate le grandi ondate dalla penisola. La stabilità e la forza della moneta, le buone paghe, la sicurezza dell'assistenza medica e della pensione (soprattutto negli ultimi dieci-quindici anni), sono state le molle che hanno guidato i nostri emigrati verso il Belgio.

Il gruppo più forte di italiani è quello dei minatori. Tutti nella Vallonia: a Mons, Namur, Charleroi e Liegi. Hanno pagato un prezzo molto alto di sangue in miniera. Nella sciagura di Marcinelle, avvenuta l'otto agosto del 1956, morirono 262 minatori, 136 dei quali italiani.

L'élite dell'emigrazione è quella che abita Bruxelles e la sua periferia: sono per la maggior parte impiegati e funzionari della Comunità Economica Europea, ma anche molti camerieri e proprietari di ristoranti. Nella capitale, ogni dieci ristoranti, tre sono italiani. Una sparuta pattuglia di emigranti è arrivata fino ad Anversa, nel cuore della ricca Fiandra. Lavorano come impiegati o scaricatori nel porto.

Ci sono poi, e in numero rilevante, i pensionati che hanno deciso di restare vicino ai figli e ormai aspettano di morire in Belgio.

Con quali procedure voteranno il 10 giugno? In ogni sezione elettorale belga ci sarà una stanza riservata agli italiani. Saranno italiani i presidenti di seggi e gli scrutatori. I primi, come prescrive la nostra legge elettorale, nominati dalla corte di appello di Roma su segnalazione dei consolati belgi, i secondi su indicazione dei partiti politici.

La propaganda sarà fatta insieme a quella dei partiti fratelli, il che inevitabilmente avvantaggia i gruppi democristiani e socialisti, che nel Belgio sono i più forti. All'ambasciata italiana di Bruxelles non si sbilanciano ma ammettono che almeno l'ottanta per cento degli aventi diritto si recerà il 10 giugno a votare.

Più difficile indicare per chi voterà la colonia italiana. Ettore Anselmi, direttore del settimanale in lingua italiana «Il sole d'Italia» (cinquemila copie vendute) azzarda: «Il 35-40 per cento degli immigrati è di tendenza socialista, il 25-30 democristiana, il 10 comunista». Ma sono molto forti, soprattutto tra i giovani dell'ultima generazione che voteranno per la prima volta, le simpatie per i gruppi radical-ecologici.



Ritaglio dal Giornale IL GIORNALE

di del 12/5/79

Piccoli popoli nell'Europa

Caro direttore,
si sta esultando, nella campagna elettorale per il Parlamento europeo, la dilatazione dell'idea europeistica.

Nessun accenno viene invece fatto alla necessità di adeguare la mentalità del nostro paese alla nuova realtà che, pare, entrerà in vigore dopo il 10-6.

Non si ravvisa, per esempio, l'esigenza di insegnare le altre lingue della Comunità e si tace, per citare un altro caso, sui diritti delle undici minoranze etnico-linguistiche esistenti nel territorio della Repubblica.

Ci sembra che, se il termine «civiltà» viene tanto spesso usato in riferimento alla confusione delle grandi città e della cultura dominante, esso a maggior ragione si addice ai piccoli popoli, rimasti sui monti o lontano dalle grandi vie per conservare quello che resta in un grande patrimonio naturale e storico.

Anche l'identità e i diritti di questi gruppi devono essere presi in seria considerazione, se non si vuole che la prossima struttura europea nasca da un'ingiustizia.

Ufficio Cultura Ladino
Milano

chio capoluogo di Ekaterinstadt assumeva la denominazione di Marxstadt.

Soppressa questa repubblica nel settembre del 1941, gran parte della sua popolazione veniva dispersa in altre regioni e specialmente lungo il basso corso dello Jenissei, poco a valle del territorio in cui fu deportata una parte dei Lettoni. Col nome di questo fiume, più che con quello del Volga, essi dovrebbero oggi essere indicati.

Giorgio Campiglio

idità



Codice fiscale

Occorrono chiarimenti per gli stranieri e l'ufficio competente

Con la risoluzione 11 novembre 1976, n. 5/7593, (si veda la «Guida commentata» n. 2 del 1977) la direzione generale delle imposte dirette dichiara che essa, «in mancanza di una espressa norma legislativa, ritiene che la richiesta del numero di codice fiscale da parte delle società straniere, che non hanno nel territorio nazionale una stabile organizzazione, debba essere effettuata presso l'ufficio distrettuale delle imposte dirette del domicilio fiscale della società che eroga i dividendi» e conclude che «con tale interpretazione amministrativa il domicilio fiscale delle società straniere si identifica con il luogo di produzione del reddito».

La prima osservazione è che l'articolo 55 del DPR 600/73 stabilisce che le persone fisiche non residenti hanno il domicilio fiscale nel comune in cui si è prodotto il reddito o, se il reddito è prodotto in più comuni, «nel comune in cui si è prodotto il reddito più elevato» e che gli altri soggetti non residenti e senza stabile organizzazione hanno il domicilio fiscale «nel comune in cui esercitano prevalentemente la loro attività».

Con l'interpretazione amministrativa riportata «il domicilio della società straniera si identifica con il luogo di produzione del reddito» e, nel caso di dividendo, nel comune di domicilio fiscale della società che eroga i dividendi.

La seconda osservazione è che se la società straniera percepisce due dividendi in Italia, il comune di domicilio fiscale dovrebbe essere quello di domicilio fiscale della società che eroga il dividendo più elevato. Ma, se le misure dei due dividendi si alternano di anno in anno, sarebbe assurdo pensare che ogni volta si sposti il domicilio fiscale. Tra l'altro, la norma non dice a quale momento si deve fare riferimento per stabilire qual è il reddito maggiore e per accertare quando si verifica la variazione.

La terza osservazione è che l'incertezza che esiste sulla determinazione del comune in cui il soggetto straniero consegue il reddito più elevato si riflette sulla scelta dell'ufficio competente, giacché l'art. 2, sesto comma, del DM 23 dicembre 1976, stabilisce che i soggetti diversi delle persone fisiche che non sono contribuenti all'Iva devono presentare la domanda di attribuzione del numero di codice fiscale all'ufficio distrettuale delle imposte dirette nella cui circoscrizione hanno il domicilio fiscale.

Perciò, sarebbe opportuno che la direzione imposte dirette dichiarasse che l'ufficio delle imposte che, ritardando la domanda ed effettuando l'assegnazione del numero di codice fiscale, ammette di essere l'ufficio territorialmente competente automaticamente riconosce, fino a revoca, il domicilio fiscale e quello indicato nella domanda di nu-

ta dall'ufficio.

Circa la necessità del numero di codice fiscale dei soggetti non residenti, bisogna distinguere tra soggetti che sono contribuenti ai fini dell'Iva oppure ai fini delle imposte sul reddito e soggetti che sono contribuenti né per l'Iva né per i tributi diretti.

Il soggetto che, in quanto ha un rappresentante responsabile in Italia a norma dell'art. 17, secondo comma, del DPR 633/1972, adempie o esercita obblighi e diritti derivanti dall'applicazione delle disposizioni sull'Iva, possiede il numero di partita Iva, numero che (salvo il raro caso che si tratti di persona fisica) costituisce anche il numero di codice fiscale.

Il soggetto non residente che non è contribuente Iva e che, possedendo redditi in Italia, deve presentare la dichiarazione dei redditi indicando le generalità e l'indirizzo in Italia di un rappresentante per i rapporti tributari (art. 4, secondo comma, del decreto 600) deve necessariamente procurarsi il numero di codice fiscale per indicarlo sulla dichiarazione. Come si è visto, competente a rilasciare il numero di codice fiscale a questo soggetto è l'ufficio delle imposte dirette territorialmente competente, con quella incertezza di cui si è detto.

La persona fisica non residente, anche se è contribuente Iva, qualora possieda red-

diti in Italia, deve presentare la dichiarazione dei redditi indicando le generalità e l'indirizzo in Italia di un rappresentante per i rapporti tributari e il suo (del «residente») numero cod. fiscale. Però la persona fisica medesima, a differenza degli altri soggetti, può chiedere il numero di codice fiscale a qualsiasi ufficio delle imposte dirette autorizzato ad assegnare numeri di codice fiscale (art. 2, quarto comma, del DM 23 dicembre 1976).

Lo stesso può fare la persona fisica non residente che non ha redditi propri da dichiarare ma deve, nella qualità di rappresentante di un soggetto dichiarante, sottoscrivere una dichiarazione fiscale il cui modulo richieda l'indicazione del numero di codice fiscale del sottoscrittore.

È evidente che il rappresentante responsabile ai fini dell'Iva e il rappresentante domiciliatario ai fini delle imposte sui redditi possono essere due soggetti diversi. Possono anche non essere persone fisiche.

Il modello 760 per la dichiarazione dei redditi contiene, nel frontespizio, un riquadro riservato ai «dati relativi al rappresentante» le cui «avvertenze» indicano che quando si tratti del «rappresentante nominato in Italia per società con sede all'estero» deve essere barrato il numero 4 del «codice carica». Lo

stesso riquadro richiede la indicazione del numero di codice fiscale del rappresentante medesimo.

A questo proposito va ricordato che le istruzioni per l'accertamento contenute nella circolare 30 aprile 1977, n. 7/1496, avvertono che la qualità di rappresentante per i rapporti tributari in Italia dei soggetti non residenti non comporta di per sé la rappresentanza negoziale per la sottoscrizione della dichiarazione «salvo che tale facoltà non risulti espressamente conferita in una alla designazione».

Perciò, quando il rappresentante di cui si parla non ha tale facoltà, nel riquadro dei «dati relativi al rappresentante» si deve (sembra) indicare quelli del rappresentante in Italia, col codice 4 mentre nell'ultima parte del frontespizio devono essere indicati i dati del rappresentante legale o negoziale che sottoscrive la dichiarazione, indicando anche il suo codice fiscale.

Se invece il rappresentante in Italia ha la facoltà di sottoscrivere la dichiarazione, la posizione dei dati deve essere (sembra) invertita. In proposito, le prime e le ultime righe delle avvertenze per la compilazione del frontespizio sono in contrasto fra di loro.

È ovvio che, se il rappresentante in Italia non è una persona fisica, occorrono i dati, compreso il numero di codice fiscale, sia del soggetto rappresentante sia della persona fisica rappresentante del soggetto medesimo. Per le altre dichiarazioni dei redditi e per la dichiarazione Iva non esistono indicazioni ufficiali.

Quanto abbiamo detto basta per suggerire il riordino delle norme riguardanti gli adempimenti fiscali dei soggetti non residenti in Italia. Si dovrebbe perlomeno stabilire che la competenza degli uffici è determinata dal domicilio fiscale del rappresentante.

La sostituzione dell'articolo 40 del decreto 633/72 disposta dall'articolo 1 del decreto 24/1979, ha chiarito che l'ufficio Iva di Roma è competente per tutti i soggetti non residenti in Italia che non hanno né una stabile organizzazione né un rappresentante ai fini Iva (ed anche se hanno un rappresentante ai fini delle imposte sui redditi) e questo sta bene, ma rimane da semplificare e coordinare tutto il resto. Bisogna convenire che la caotica disciplina attuale, qui appena delineata, non è facile da spiegare agli stranieri, perché non è comprensibile nemmeno dagli italiani.

Un po' di ordine e di precisione sarebbe utile anche al fisco. Si pensi che, mentre l'ufficio Iva di Roma è competente per i soggetti stranieri anzidetti, non esiste ufficio delle imposte dirette che sia sicuro di poter agire nei confronti di un non residente non dichiarante. Come può sapere se il reddito di cui è a conoscenza è il maggiore?



Per l'Anno del Bambino

Dove andranno gli aiuti dell'Italia

Scelti la Somalia, i paesi del Sud
est asiatico e l'America Latina

ROMA — Le norme giuridiche per una migliore tutela dei bambini figli di rifugiati politici, di profughi e di lavoratori migranti e i progetti dell'ONU — riguardanti alcune paesi — verso cui indirizzate i fondi raccolti in Italia, sono stati i temi dibattuti in un incontro, organizzato a Roma dall'Associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, nell'ambito delle manifestazioni per l'Anno Internazionale del Bambino.

Sono stati dibattuti i problemi sociali e ambientali dei bambini rifugiati e le proposte di norme legislative nei casi di « rapimento legale » che coinvolgono i bambini nati da genitori di diversa nazionalità. Si è poi parlato dell'impegno delle Nazioni Unite per la raccolta dei fondi.

Al dibattito hanno preso parte rappresentanti di organismi internazionali e sono emerse indicazioni per il gruppo di lavoro che è stato costituito nella commissione italiana per l'anno del bambino, il compito è l'elaborazione di concrete proposte per la revisione o l'aggiornamento delle leggi esistenti per una migliore tutela giuridica del bambino.

A proposito dei progetti di cooperazione internazionale, la commissione italiana per l'Anno del bambino ha scelto quelli che prevedono aiuti italiani alla Somalia, al Bangladesh, ai paesi del Sud Est asiatico e dell'America Latina. La raccolta di fondi, è stato deciso, sarà fatta dalla commissione italiana e dall'Unicef.



Da lunedì il congresso dei sindacati europei

Nuove strategie contro la crisi

Lunedì prende il via a Monaco di Baviera il 3. congresso generale dei sindacati europei (CES) che — per una settimana — dovrà discutere non soltanto di temi attualissimi (elezioni europee, strategia operaia per combattere l'inflazione, orario) ma soprattutto di «come» procedere in direzione di una più stretta unità d'azione che permetta all'organismo sovranazionale di agire concretamente in difesa degli interessi dei lavoratori europei. Il problema maggiore — infatti — resta proprio quello di prefigurare linee attraverso le quali giungere ad una unità più che formale, come invece avviene al momento. «La speranza — sostengono alla CES — è quella di prefigurare la possibilità di negoziati, a livello europeo, per la realizzazione di accordi-quadro con gli imprenditori con i quali fissare gli obiettivi da raggiungere, lasciando poi alle organizzazioni nazionali e di categoria il compito di negoziare ai singoli livelli le modalità pratiche di attuazione».

Un disegno ambizioso, come si vede. Ma certo non irraggiungibile, soprattutto oggi, alla vigilia di una consultazione elettorale che dovrebbe contribuire a stringere ancor più i legami dei Paesi del vecchio continente.

E, a dimostrazione di come questo congresso della CES sia di grande importanza per il futuro del sindacalismo europeo, stanno anche le presenze, di rilievo, previste alle giornate di Monaco. Saranno infatti presenti — e prenderanno la parola —

il presidente del Parlamento europeo Colombo, il segretario generale del Consiglio d'Europa, Haban Ackermann, il segretario della Cisl internazionale Kersten, il presidente della commissione CEE, Jenkins e — ultimo ma non certo per importanza — il cancelliere della RfA, Schmidt.

«Si tratta in sostanza di dare avvio ad una fase qualitativamente nuova per la CES — sostiene in proposito Emilio Gabaglio che, con Carniti, Marini ed alcuni rappresentanti regionali rappresenterà la Cisl a Monaco (anche Cgil e Uil saranno presenti, in qualità di aderenti alla CES) — perché vi è la consapevolezza della necessità di una strategia che superi i ristretti confini nazionali, mettendoci così nelle condizioni di dare risposte efficaci a problemi che sono comuni».

La disoccupazione, tra tutti. «Secondo calcoli della commissione CEE — precisa il neo-segretario generale della Cisl, Carniti — entro il 1983, pure in presenza di un elevato tasso di espansione (4,5-5 per cento; ndr) si calcola che in Europa avremo un milione di disoccupati da aggiungere ai 6, 7 quasi, che oggi possiamo tristemente contare».

E proprio per superare questo difficilissimo problema (che viene ad aggiungersi a quelli non meno rischiosi di una inflazione generalizzata, di una crisi energetica e di una involuzione in negativo degli investimenti) ampio spazio, in ambito congressuale, sarà dedicato alla tematica della riduzione dell'orario. In un documento preparatorio al congresso, la CES indica alcune vie per il raggiungimento dell'obiettivo (orario settimanale di 35 ore da raggiungere gradualmente; allungamento delle ferie annuali fino a 6 settimane; pensione a 60 anni; allungamento della scuola dell'obbligo) cui, naturalmente, sarà dedicato ampio spazio nel dibattito.

«Bisogna cercare di studiare soluzioni valide e comuni per i problemi che ci stanno di fronte» sostiene Carniti; una volontà che pare comune tra le delegazioni sindacali che si recano a Monaco, impegnate a raccogliere la sfida rappresentata da una recessione che non colpirebbe più, ormai, un solo paese, ma l'Europa intera.

Alessandro M. CAPRETTINI

Ritaglio del Giornale *L'Avanti e il Popolo*

di del *12/5/79*


 Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELLA DOCUMENTAZIONE
 E DEGLI ARCHIVI SOCIALI

L'Avanti

Al congresso del Consiglio dei Comuni d'Europa in corso all'Aja

Due modi di intendere l'Europa

Per i socialisti Brandt propone una strategia economica della CEE imperniata sul trasferimento delle risorse — La DC punta ancora sulla politica assistenziale

di PIER VIRGILIO DASTOLI

L'AJA, 11 — L'impegno dei socialisti per uno sviluppo dell'integrazione europea ha avuto un'importante conferma all'Aja dalla costituzione dell'Unione degli eletti regionali e locali socialisti nella Comunità Europea. La costituzione di questo nuovo organismo è la decisione di maggior peso politica scaturita dalla riunione dei delegati socialisti al congresso del Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) in corso di svolgimento nella capitale olandese.

Presenti fra gli altri i compagni Serafini, Santarelli, Ravà, Patuzzi e Ladaga, è stato approvato lo statuto dell'Unione e nei suoi stati stabiliti i compiti.

Il Congresso del CCE ha avuto ieri il suo momento più significativo nell'intervento di Willy Brandt, presidente dell'Internazionale socialista. Egli ha rivendicato al movimento socialista il merito di aver riaffermata la necessità che, all'aumento dei poteri del Parlamento europeo, sia affiancata una riforma profonda delle attuali politiche comunitarie, in particolare quella regionale.

I lavori sono proseguiti oggi nelle commissioni di lavoro: in quella politica è maturato un contrasto di fondo tra socialisti e democristiani sul diverso modo di concepire lo sviluppo dell'integrazione europea. In particolare i socialisti hanno ribadito la necessità che la politica regionale divenga la tela di fondo di tutte le politiche comunitarie attraverso un reale trasferimento di risorse. A questa tesi i democristiani, per bocca del sinda-

co di Magonza, Hofmann, hanno contrapposto la tesi, maturata in piena campagna elettorale europea, che le città ricche assegnino volontariamente lo 0,5% del loro reddito per lo sviluppo delle città meno favorite. La proposta ha trovato l'appoggio di altri oratori democristiani e inopinatamente del presidente del CCE, il socialdemocratico Cravatte.

La tesi democristiana, sulla quale il gruppo dc sembra voler costruire tutta un'azione politica all'interno del CCE a cominciare dall'approvazione delle risoluzioni finali, è pericolosa per i seguenti motivi: 1) perché tenta di spostare l'ottica dell'azione di forze sinceramente interessate allo sviluppo equilibrato della Comunità dal problema del rafforzamento della politica regionale ad una concezione assistenziale e volontaristica; 2) perché non tocca assolutamente il problema della modifica dei meccanismi di sviluppo squilibrato dell'integrazione europea; 3) perché non indica chi, come e sulla base di quali progetti devono essere gestiti questi fondi.

Il dibattito in commissione politica ha tuttavia evidenziato la necessità che la presenza socialista all'interno degli organismi dirigenti del CCE e della sua sezione italiana trovi un maggior coordinamento con le diverse istanze del partito a livello nazionale e del movimento socialista a livello europeo (Unione e gruppo parlamentare). In questo quadro la prima domanda che ci si pone è la compatibilità fra alcune posizioni assunte dall'attuale presidenza del CCE e le posizioni assunte dalla delegazione socialista.



Il Popolo

21

Auspicato al convegno dei Comuni d'Europa

Il più stretto collegamento tra Parlamento e enti locali

Dall'invitato

L'AJA — Con l'approvazione di 2 risoluzioni finali che riassumeranno le relazioni e il dibattito che hanno caratterizzato i lavori delle Commissioni del Convegno, si concludono oggi i tredicesimi Stati Generali del Consiglio dei Comuni d'Europa.

Alle risoluzioni nel pomeriggio di ieri si sono dedicati, appunto, i membri della apposita Commissione, che ha esaminato e filtrato le indicazioni pervenute. Oggetto di attento esame è stato, tra gli altri, quello del sindaco di Magonza, il tedesco della CDU Hofmann, che ha proposto, quasi provocatoriamente, la detrazione, dai bilanci delle autonomie locali economicamente più progredite, di una quota (0,50-1 per cento) da devolvere come contributo diretto, in forme che potranno, se del caso, venire meglio definite in un secondo momento, alla risoluzione degli squilibri che tuttora costringono la Comunità europea nel grave dilemma tra sviluppo e arretratezza.

A questo proposito ha fatto anche riferimento — nel dibattito sulla relazione di Philippovich sui nuovi compiti dei Comuni d'Europa, dopo la pri-

ma elezione diretta del Parlamento europeo — Giancarlo Martini che, dopo essersi richiamato alle conclusioni del Convegno di Magonza in favore dell'unione economica e monetaria dell'Europa, ha auspicato che si rafforzi il collegamento tra il CCE, gli enti locali e regionali e il nuovo Parlamento.

Martini ha anche esposto le ragioni che reclamano una de-

Ai concetti « federali » della costruzione europea si è riferito anche il presidente di questa Commissione, il democratico cristiano Giancarlo Piombino che nelle conclusioni del dibattito ha ricordato come furono proprio i Comuni d'Europa a chiedere, venti anni fa, l'elezione diretta del Parlamento europeo: oggi, ha ipotizzato, dobbiamo porci come traguardo proprio quello della costruzione di un'Europa unita, federata.

In questa stessa Commissione, dei delegati italiani sono intervenuti, tra gli altri, Giancarlo Zoli, che ha pronunciato un appassionato discorso sui valori etici dell'Europa e Gialero Breccia, che ha invitato all'azione in modo che si passi dalle enunciazioni ai fatti (e questo è stato anche un appoggio alla proposta Hofmann).

La seconda Commissione ha discusso invece sulla base di una relazione presentata dal vice sindaco di Rotterdam Van Der Ploog sul rinnovamento del quadro d'insediamento umano e di vita: un argomento forse non nuovo e che lo stesso Consiglio d'Europa se non ricordiamo male ha discusso non molto tempo addietro fornendo in proposito precise indicazioni.

Fabrizio CERRI

cisa attuazione della prospettiva di un'unione federale dell'Europa con trasferimento effettivo di autorità e con un'organizzazione della società articolata in una pluralità di centri decisionali ai vari livelli, che rafforzi il ruolo delle autonomie locali stesse.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA NAZIONE

di del 12/5/79

Occorre tutelare meglio i bambini dei rifugiati

Incontro a Roma nell'ambito delle manifestazioni per l'anno internazionale del fanciullo

ROMA — Le norme giuridiche per una migliore tutela dei bambini figli di rifugiati politici, di profughi e di lavoratori migranti e i progetti dell'ONU riguardanti alcuni paesi verso cui indirizzare i fondi raccolti in Italia: questi i temi trattati in un incontro, organizzato a Roma dall'associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, nell'ambito delle manifestazioni per l'anno internazionale del bambino.

Sono stati dibattuti i problemi sociali e ambientali dei bambini rifugiati e le proposte di norme legislative nei casi di « rapimento legale » che coinvolgono i bambini nati da genitori di diversa nazionalità.

Al dibattito hanno preso parte rappresentanti di organismi internazionali e sono emerse indicazioni per il gruppo di lavoro che è stato costituito nella commissione italiana per l'anno del bambino.

A proposito dei progetti di cooperazione internazionale, la commissione italiana ha scelto quelli che prevedono aiuti italiani alla Somalia, al Bangladesh, ai paesi del Sud-Est asiatico e dell'America latina.



APPELLO PERCHE' SIANO AGEVOLATE LE PROCEDURE

L'adozione di bimbi vietnamiti

Dalla Caritas italiana sono stati rivolti, in varie occasioni, appelli affinché il nostro Paese accolga, come già hanno fatto altre Nazioni, famiglie di profughi vietnamiti inserendoli nel contesto nazionale. Un appello dello stesso tenore è stato recentemente sottoscritto anche da numerosi cittadini e personalità della cultura universalista italiana.

Queste apprezzabili sollecitazioni — che recentissime notizie di stampa fanno ritenere accolte dal Governo — nascono da esigenze vere della coscienza cristiana, che si pone di fronte al dovere morale di aiutare i fratelli che soffrono, indipendentemente dalla «razza», dalle religioni, dalle ideologie o dal tornaconto, per il solo fatto che l'oggetto dell'azione caritativa è l'uomo, nella pienezza della sua dignità.

Riconosciamo che esistono difficoltà, di fatto o giuridiche, che vanno affrontate e risolte — nel rispetto delle leggi — affinché lo slancio caritatevole possa apportare un aiuto concreto e duraturo; tuttavia, non dovrebbe mancare l'impegno della comunità nazionale a realizzare questa forma di solidarietà, il cui valore ideale, per altro, trascenderebbe il sollievo recato anche a poche decine di unità familiari.

Altre prospettive di intervento potrebbero configurarsi nella adozione di bambini vietnamiti abbandonati. Ci risulta che numerose sono le richieste avanzate da generose famiglie italiane al riguardo.

Tuttavia è bene far presente che anche in questo caso, non è possibile prescindere dall'ossequio dei principi giuridici regolanti la materia. L'adozione internazionale per definizione stessa comporta iter giuri-

dici ed amministrativi attinenti a due quadri: il primo, quello italiano, ove risiedono le famiglie che desiderano adottare bambini vietnamiti abbandonati e residenti in campi profughi organizzati dall'alto Commissariato per le Nazioni Unite; il secondo, quello relativo ai Paesi stessi ove questi campi di accoglimento si trovano. Per quanto concerne i coniugi desiderosi di adottare, essi dovranno iniziare presso il Tribunale dei minorenni con competenza residuale le procedure necessarie alla concessione del certificato di idoneità ad adottare.

Polemico l'«Osservatore» per i profughi vietnamiti

Nell'annunciare che anche il Governo italiano «sembra» si stia aprendo al problema dei profughi vietnamiti, *L'Osservatore Romano* si chiede «cos'è che rende prudenti tanti governi e uomini politici di fronte al dovere di accogliere e aiutare questi nostri fratelli. Forse — si chiede ancora — è perché la richiesta di solidarietà non sale dalle piazze e dai manifesti di uomini illustri? Non dimentichiamo — prosegue il giornale vaticano — quanto è accaduto in altre occasioni, quando la solidarietà diventava una bandiera.

I dipendenti del Ministero degli Esteri hanno invece manifestato la loro soddisfazione per le assicurazioni date dal Governo in merito all'accoglimento dei profughi indocinesi.

E' doveroso far presente che la verifica dei requisiti, delle doti e delle «motivazioni» che spingono i coniugi a richiedere l'adozione è particolarmente delicata allorché si opera in sede internazionale e fra razze diverse: è ben noto come il bambino di razza diversa, lungo il graduale inserimento nel contesto di una «cultura» che non è la propria, va incontro a difficoltà di adattamento che solamente una grande capacità educativa dei genitori adottivi può far superare.

Per quanto concerne il secondo quadro, quello cioè riguardante il Paese ove i bambini abbandonati sono accolti dai centri profughi delle Nazioni Unite, le Organizzazioni assistenziali interessate hanno già avviato il processo inteso sia alla identificazione dell'esistenza di bambini in stato reale di abbandono, sia all'individuazione delle procedure giuridico-amministrative necessarie al successivo ingresso, a fini di adozione, di tali bambini, in Italia.

Mi risulta che il Ministro degli Affari Esteri ha già dato disposizioni alle Autorità diplomatiche e consolari italiane in loco di fornire la massima cooperazione alle Organizzazioni caritatevoli che fungono da tramite, e di adoperarsi in ogni modo per favorire l'azione umanitaria in atto affinché essa venga portata ad utile frutto, ovviamente nel rispetto della normativa vigente.

Pur nelle difficoltà di ordine giuridico-burocratico, è evidente che le finalità perseguite con la richiesta di accoglimento di profughi in stato di indigenza desolante sono di così alto livello umano e morale, che ogni sforzo deve essere compiuto per superare gli ostacoli.

Sen. Adriano Bompiani



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giornale

di

del

13.1.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

SULLE DISCRIMINAZIONE DI DONNE EMIGRATE IN FRANCIA UNA INTERROGAZIONE ALL'ULTIMA SESSIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO PRIMA DEL VOTO DEL 10 GIUGNO -
(Inform - 13.5.1979). - Nell'ultima sessione del Parlamento europeo nell'attuale composizione, svoltasi nei giorni scorsi a Lussemburgo, la senatrice Vera Squarcialupi, del PCI, ha protestato con una interrogazione contro una discriminazione contro le donne emigrate che si verifica in Francia. Le autorità francesi rifiutano a molte donne immigrate, ivi comprese quelle provenienti da Paesi comunitari, il cartellino che consente alle donne incinte con bambini piccoli di avere la precedenza in caso di code o di attese agli uffici pubblici. Questa discriminazione - è detto nella interrogazione - risale al 1940, durante la guerra, allorché la misura aveva scopi razzisti ed era diretta soprattutto contro le ebreo.

Il Commissario Vredeling - segnala l'Inform - in risposta all'interrogazione della senatrice Squarcialupi, ha promesso l'interessamento della Commissione della CEE perché la misura venga revocata. (Inform)

NOTEVOLI PASSI AVANTI VERSO LA CONCLUSIONE DEL SECONDO ACCORDO AGGIUNTIVO ALLA CONVENZIONE DI SICUREZZA SOCIALE ITALO-SVIZZERA. - (Inform - 13.5.1973)

Si è conclusa alla Farnesina la riunione della Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale. La delegazione italiana, presieduta dal Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ministro Sergio Angelletti, era composta da funzionari dei Ministeri degli Esteri e del Lavoro, dell'Ambasciata a Berna e degli Enti previdenziali; ne facevano pure parte, in qualità di esperti: Dino Nardi, rappresentante del Comitato Nazionale 'Intesa delle Associazioni italiane in Svizzera; Carlo Terracciano, Angelo Motta e Gianni Tosini del Centro Unitario Patronati; Franco Pittau del Patronato ACLI. La delegazione svizzera era presieduta dal Direttore dell'Ufficio federale delle Assicurazioni sociali (OFAS) Adelrich Schuler, e composta da funzionari dei competenti Uffici elvetici e dell'Ambasciata svizzera a Roma.

Per quanto riguarda il secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione di sicurezza sociale italo-svizzera del 14 dicembre 1962, le due delegazioni - segnala l'Inform - si sono trovate d'accordo sulla maggior parte degli articoli, per cui restano ancora da definire l'art.1 e l'art.4. Circa l'art.1 è stato convenuto, in particolare, l'eliminazione del forfait per la rendita di invalidità, mentre da parte italiana è stato richiesto l'abbassamento al 10 per cento della capitalizzazione delle prestazioni per superstiti e l'ammissione dell'opzione fino al 20 per cento per le rendite di vecchiaia e superstiti. La delegazione svizzera si è riservata di esaminare gli aspetti tecnici della proposta e di far conoscere in breve tempo le sue conclusioni per via diplomatica. Per l'art. 4 la delegazione italiana ha proposto una nuova formulazione che preveda la soluzione del libero passaggio per l'assicurazione malattie mediante richiamo alla legge sul servizio sanitario nazionale.

La delegazione svizzera, in linea di principio, / si è detta favorevole ad una regolamentazione del genere, pur rilevando che non si è ancora in grado di giungere ad una definizione dettagliata, in quanto non è completamente in atto l'applicazione della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale.

Un elemento innovativo di notevole interesse, sul quale da parte svizzera non sono state sollevate obiezioni, è quello relativo alla totalizzazione dei periodi assicurativi tenendo conto, ai fini dell'acquisizione del diritto alle prestazioni pensionistiche, dei periodi assicurativi maturati in Paesi terzi con i quali sia l'Italia che la Svizzera sono legate da convenzioni bilaterali o multilaterali. La delegazione svizzera si è detta d'accordo per l'inserimento di una disposizione del genere nell'Accordo aggiuntivo.

Altri argomenti trattati nel corso dei lavori della Commissione mista sono quelli relativi all'assicurazione dei frontalieri totalmente disoccupati contro i rischi d'incidenti non professionali e di malattie, la liquidazione degli arretrati da parte della cassa svizzera di compensazione di Ginevra e degli assegni familiari. In particolare, è stato deciso un incontro a breve scadenza tra esperti dei due Paesi per addivenire ad una sollecita definizione degli arretrati. Per ciò che riguarda gli assegni familiari, che sono di competenza cantonale, da parte svizzera verranno fatte delle raccomandazioni ai Cantoni affinché possa pervenirsi, nei casi in cui sussistono ancora differenze, ad una uguaglianza di trattamento tra lavoratori svizzeri e stranieri per i figli residenti fuori del territorio elvetico.

Le due delegazioni hanno espresso infine l'augurio che i negoziati ufficiali per la conclusione del secondo Accordo aggiuntivo alla Convenzione di sicurezza sociale possano aver luogo al più presto.

Intanto, nei prossimi giorni, è prevista una riunione informativa sui risultati dei lavori della Commissione mista; alla riunione, che si svolgerà alla Farnesina prenderanno parte i membri delle delegazioni italiana e i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

Inform
13.5.79

NUOVE RIUNIONI PER FAVORIRE UN REGOLARE SVOLGIMENTO DELLA CAMPAGNA ELETTORALE E DEL VOTO IN LOCO PER LE ELEZIONI EUROPEE - (Inform - 13.5.1979).
Si stringono i tempi per il voto "in loco" dei connazionali residenti nei Paesi delle CEE alle elezioni europee. Sta andando in porto l'operazione per i presidenti dei seggi: tutti i Consolati, come previsto dalla legge elettorale, hanno già indicato le "terne" dalle quali la Corte d'Appello di Roma deve scegliere i presidenti delle singole sezioni elettorali. Nel frattempo ci sono state due riunioni di tutti i contabili dei Consolati (una a Colonia e l'altra a Parigi): i responsabili amministrativi hanno esaminato i problemi relativi alle gestione dei fondi speciali messi a disposizione dei Consolati sullo stanziamento previsto dalla legge elettorale. Due funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali sono pure partiti per un giro nei vari Consolati dei Paesi della CEE allo scopo di seguire da vicino il procedere delle operazioni elettorali. Tutti i Consoli e i funzionari delle Ambasciate che si occupano del voto in loco - segnala l'Inform - parteciperanno inoltre il 21 maggio ad una riunione alla Farnesina, con la presenza dei rappresentanti dei tredici partiti e movimenti politici in lizza per le elezioni europee. (Inform)



Ritaglio dal Giornale

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RIUNIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE PER I CONTRIBUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO. --(Inform - 13.5.1979).-- Si è riunita, presso il Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, la Commissione per i contributi alla stampa italiana all'estero. Per la prima volta ha preso parte ai lavori il Sottosegretario agli Esteri on. Santuz, al quale il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Bressani, all'inizio della seduta, ha rivolto un cordiale saluto.

La Commissione - rileva l'Inform - è riuscita in pratica a concludere l'esame della cosiddetta terza fase, relativa cioè ai contributi per il primo semestre 1977. Sono stati risolti i casi rimasti in sospeso del 1° e del 2° gruppo (giornali all'estero e giornali pubblicati in Italia con prevalente diffusione all'estero), passando poi all'esame del 3° gruppo (abbonamenti di quotidiani e periodici italiani ad associazioni e circoli italiani all'estero) per il quale sono state prese le opportune decisioni.

Per ciò che riguarda i pagamenti dei contributi già definiti nelle precedenti sedute plenarie della Commissione, risulta che sono in pagamento quelli relativi al 2° gruppo, mentre, a causa dei tempi tecnici necessari per trasferimenti all'estero (autorizzazione dell'Ufficio italiano cambi, ecc.), si prevede che i giornali del gruppo 1 inizieranno a ricevere le somme di loro spettanza in giugno-luglio. (Inform)



Concluso a Washington il grande meeting italo-americano

Per Agnelli il sistema italiano va modificato non ripudiato

Critiche rivolte dal presidente della Fiat alla condotta dei nostri sindacalisti - Gli Usa offrono collaborazione per ricerche petrolifere - La presenza di Mondale

Dal nostro corrispondente

New York, 12 maggio

Con un intervento d'occasione del vice-presidente Mondale, che ha parlato dei rapporti storici tra l'Italia e gli Stati Uniti, si è concluso stasera il primo esperimento di «incontro organizzato» su vasta scala e di considerevole livello, tra le comunità italiane di ambedue i versanti dell'Atlantico, che sia mai stato tentato in epoca recente. Si tratta della conferenza-seminario, organizzata dalla «National Italian-American Foundation» e dalla «Fondazione Agnelli».

Le riunioni, svoltesi in un grande albergo di Washington con la partecipazione di oltre trecento persone, hanno permesso, nel quadro di diversi gruppi di studio, una indagine di molti problemi d'interesse comune delle due società, nel

campo economico, culturale, sociale, dell'istruzione e degli affari pubblici; nello stesso tempo, la conferenza ha fornito una sede a diversi interventi pubblici di notevole interesse.

Oggi l'ambasciatore a Roma, Richard Gardner, per esempio, ha parlato dell'aiuto tecnico che gli Stati Uniti sarebbero in linea di massima disposti a fornire all'Italia per la ricerca di bacini petroliferi nella zona d'interesse economico che le nuove norme di diritto marittimo riconoscono all'Italia nelle acque del Mediterraneo, «essendo strano — come ha detto — che Paesi come l'Algeria e la Libia siano tanto ricchi di petrolio, e che non debba esservene invece nulla nelle acque territoriali della Sicilia».

Il presidente del Cnen, Colombo, ha parlato della critica situazione di stasi nel campo della produzione energetico-nucleare, creatasi in questo momento in Italia in seguito a correnti irrazionali di opposizione, che possono essere sim-

boleggiate dalla cosiddetta «sindrome di Harrisburg». Il presidente dell'Alitalia, Nordio, ha sostenuto in un persuasivo discorso la necessità che gli Stati Uniti rivedano in spirito di maggiore equità l'accordo aereo bilaterale con l'Italia, ciò che avrebbe ovviamente un valore non solo emblematico, ma anche pratico, per il rafforzamento dei rapporti tra i due Paesi.

In un discorso conclusivo, Gianni Agnelli, parlando di ciò che vi è di dissimile e ciò che vi è di comune nella problematica interna dei due Paesi, ha messo l'accento sul fattore sindacale che — ha detto — «è il più critico per il futuro dell'economia italiana», aggiungendo: «A differenza degli Stati Uniti, il sindacato italiano non ha ancora risolto un dilemma interno: se assumere la veste di un moderno elemento dell'attività produttiva, o se continuare a perseguire una strategia radicale marxista diretta a mutare la società italiana».

Agnelli ha fornito un quadro relativamente ottimistico della situazione della società italiana soffermandosi sulla sua adattabilità, la sua capacità di autogoverno, la sua creatività, mentre ha attribuito un carattere marginale al fenomeno del terrorismo. «In Italia — ha concluso Agnelli — vi è un fondamentale e generale accordo sul presente sistema istituzionale, verso il quale vi è una tendenza a chiedere riforme ma non mutamenti sostanziali. Un sistema che ha potuto assicurare al Paese trent'anni di libertà dovrebbe essere modificato, ma non ripudiato: ciò è quel che pensano gli italiani».

Alle riunioni ha partecipato il giudice Sirica, celebre per il suo ruolo nella vicenda del Watergate, che ha detto al «Giornale» di aver trovato «eccezionalmente utile e meritevole» l'iniziativa della conferenza.

Mauro Lucentini



IL POPOLO

Riunione dei « Nove » presso Tolosa

**Forlani chiede garanzie
sul voto degli emigrati**

TOLOSA — Si è aperto ieri nel castello di Cahors, presso Tolosa, l'incontro « informale » tra i ministri degli Esteri dei « Nove » per uno scambio di punti di vista su una vasta gamma di temi di attualità comunitaria e internazionale. Gli argomenti principali trattati ieri sono stati la posizione del nuovo governo britannico (il cui ministro degli Esteri lord Carrington — presente per la prima volta nella attività della Cee — ha riferito in particolare sulla grave situazione in Africa australe e sulle iniziative che Londra dovrà prendere riguardo a questo problema) e lo svolgimento della campagna elettorale per il voto del 10 giugno.

A questo proposito il ministro degli Esteri italiano Forlani si è soffermato sia sul lavoro già compiuto in Italia e sui contatti avuti con i governi e con le cancellerie dei partners europei sia sulle fasi tecniche per il voto degli italiani all'estero. Forlani si è in particolare riferito alle note verbali predisposte dal ministero degli Esteri ed approvate dalle commissioni Esteri della Camera e del Senato che sono state trasmesse agli altri governi dell'Europa e che fanno parte dell'opera svolta dal governo italiano per sensibilizzare i governi al fine di garantire il rispetto dei principi fondamentali fissati dalla legge elettorale italiana per l'Europa (garanzia di libero voto e possibilità per gli italiani all'estero di ascoltare tutte le voci politiche). Il ministro Forlani — a quanto si apprende — ha avuto l'assicurazione da parte dei suoi colleghi che si terrà fede agli impegni presi per assicurare questo voto.

IL TEMPO

RIUNIONE IN FRANCIA DEI MINISTRI CEE

**Assicurazioni a Forlani
per il voto agli emigrati**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

CAHORS, 12 — I ministri degli Esteri dei « Nove » si sono oggi appartati nel castello medioevale di Mercuries, nel sud-ovest della Francia, per discutere in una riunione informale dei maggiori problemi dell'Europa e del mondo. L'avvenimento che ha destato maggiore interesse è stato quello del primo ingresso ufficiale nella scena europea del nuovo ministro conservatore britannico Lord Carrington.

Negli scambi di informazione sull'andamento della campagna elettorale europea è intervenuto anche il ministro Forlani. Egli ha riferito sugli sviluppi italiani in questa competizione comunitaria e si è soffermato sul lavoro già compiuto e sui contatti avuti con i governi e le cancellerie dei partners della CEE sia sulle fasi tecniche per il voto degli italiani all'estero sia per predisporre le intese necessarie ad assicurare un corretto e libero svolgimento del voto stesso. Forlani — si è appreso da alcune fonti — si è riferito alle note verbali del Ministero degli Esteri (approvate dalle Commissioni esteri della Camera e del Senato) trasmesse agli altri governi della CEE e che fanno parte dell'opera svolta dal governo di Roma per sensibilizzare i governi dei « Nove » a garantire il rispetto dei principi fondamentali della legge elettorale.

Il ministro Forlani — hanno precisato le fonti — ha avuto piena assicurazione dai suoi colleghi che si terrà fede agli impegni presi.

MARINO MAGLIO



Titolo del Giornale

ANSA

di

del

13/5

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

riunione informale ministri esteri cee a cahors
(dall'inviato dell'ansa mario martelli)

(ansa) - cahors (tolosa), 13 mag - i ministri degli esteri dei "nove", con scambi di punti di vista dedicati essenzialmente a problemi interni della cee, hanno concluso nella tarda mattinata di oggi la loro riunione informale di presidenza francese del consiglio comunitario nel castello medioevale di mercues, presso cahors e ad un centinaio di chilometri da tolosa.

l'incontro era cominciato ieri pomeriggio, nella tranquillità della regione cosparsa di vigneti e nella sicurezza tutelata da un importante ma discreto servizio della gendarmeria francese. i colloqui di ieri si erano riferiti, oltre che ai preparativi per le prime elezioni dirette del parlamento europeo del 10 giugno, più su temi di attualità mondiale.

ester

riunione informale ministri esteri cee a cahors (2)

(ansa) - cahors (tolosa), 13 mag - in merito all'ampliamento della comunità i ministri hanno parlato della prossima firma ad atene del trattato di adesione della grecia e dell'andamento dei negoziati con i due paesi iberici. nel contesto è stata certamente toccata la politica agricola comune ed i riflessi che su essa avrà l'ingresso dei tre paesi nella cee.

il tema nucleare, forse il più delicato del momento alla luce del recente incidente nella centrale americana di harri-sburg e degli sviluppi negativi della crisi energetica con gli aumenti dei prezzi del petrolio e la situazione iraniana, è stato trattato alla luce delle direttive date dal consiglio europeo dei nove capi di governo tenuto a parigi all'inizio di aprile. in tale occasione, infatti, i ministri degli esteri erano stati incaricati di scambiarsi opinioni sulla possibilità di procedere ad una revisione del trattato euratom.

infine - secondo le fonti - i ministri avrebbero scambiato valutazioni sulle prime visite fatte nei paesi della comunità dai "tre saggi": l'olandese barend biesheuvel, il britannico edmond dell ed il francese robert marjolin. essi, per incarico conferito dal consiglio europeo di bruxelles del 4 e 5 dicembre scorsi, studiano le prospettive di un adattamento dei meccanismi e delle procedure delle istituzioni cee in modo da assicurare il buon andamento con il passaggio della comunità da nove a dodici e per favorire i progressi verso l'unione europea. il lavoro dei "tre saggi" dovrà essere posto sul tavolo del vertice comunitario previsto a dublino alla fine di novembre, quando nel prossimo semestre la presidenza di turno passerà dalla francia all'irlanda.

h 1040 mm/rt

nnnn

omissis

incontro informale ministri esteri cee a cahors (4)

(ansa) - cahors (tolosa), 12 mag --

circa le prossime elezioni europee, i responsabili della diplomazia dei "nove" hanno avuto scambi di informazioni sull'andamento della campagna elettorale e sulle attese per l'avvenimento cui tutti attribuiscono un'importanza determinante per il futuro della cee.

il ministro forlani ha riferito sugli sviluppi italiani in questa competizione comunitaria e si è soffermato sul lavoro già compiuto e sui contatti avuti con i governi e con le cancellerie dei partner europei sia sulle fasi tecniche per il voto degli italiani all'estero, sia per predisporre le



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

2)

intese necessarie ad assicurare un corretto e libero svolgimento del voto stesso. egli si e' riferito alle note verbali predisposte dal ministero degli esteri ed approvate dalle commissioni esteri della camera e del senato che sono state trasmesse agli altri governi della cee e che fanno parte dell'opera svolta dal governo italiano per sensibilizzare i governi al fine di garantire il rispetto dei principi fondamentali fissati dalla legge elettorale italiana per l'europa (garanzia di libero voto e possibilita' per gli italiani all'estero di ascoltare tutte le voci politiche). il ministro forlani - a quanto si apprende - ha avuto l'assicurazione da parte dei suoi colleghi che si terra' fede agli impegni presi per assicurare questo voto.- (segue)



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 13/5

prossima visita forlani a tunisi

(ansa) - tunisi, 13 mag - ''sara' la prima visita che un dirigente responsabile italiano degli affari esteri compira' in tunisia dopo quella del 1970 di aldo moro, allora ministro degli esteri''. cosi' il quotidiano di tunisi ''le temps'' da' notizia della visita ufficiale che il ministro degli affari esteri italiano, arnaldo forlani, si appresta a fare a tunisi mercoledi 16 maggio su invito del suo collega tunisino, mohamed fitouri.

le conversazioni che si svolgeranno tra forlani ed i responsabili tunisi, verteranno - secondo il giornale - sulle relazioni commerciali tra i due paesi, sulle relazioni con la cee, sulla pesca e l'olio.

h 1028 can/rt

nnnn



Aggancio con l'Europa

In 180 milioni alle urne nei nove Paesi della Cee (Italia, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca) per eleggere i 410 componenti il Parlamento europeo

Nei primi giorni di giugno (tra il 7 e il 10) 180 milioni di cittadini europei si receranno alle urne per eleggere i deputati del Parlamento europeo. L'assemblea che si riunirà alternativamente a Strasburgo e al Lussemburgo rappresenta i popoli dei nove Paesi della Comunità economica europea. Il suo compito principale sarà di evitare che la Comunità sia soltanto l'espressione degli interessi dell'industria, della finanza, della burocrazia, realizzando invece la volontà popolare dell'Europa.

Italia: 81 deputati da 5 circoscrizioni

...tire le libertà fondamentali; quindi esercitare un controllo sul bilancio della Comunità alimentato, come è noto, dal contributo diretto dei cittadini europei (attraverso un prelievo sull'Iva e sui dazi doganali per le merci provenienti dall'esterno dell'area della Cee); vigilare affinché l'Esecutivo non adotti impostazioni tecnocratiche; garantire un originale e nuovo orientamento politico all'intera gestione della Comunità.

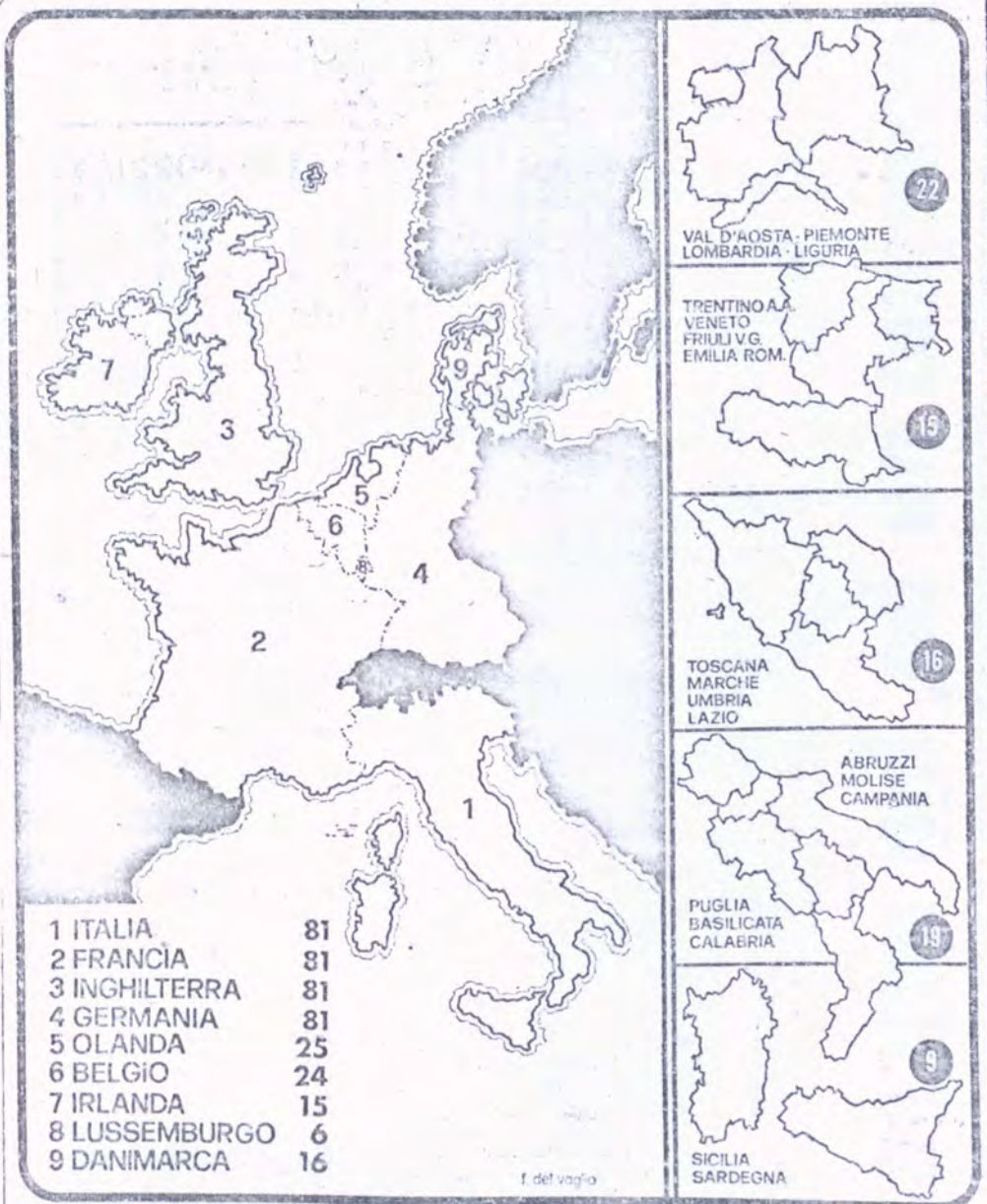
Per questa elezione diretta e a suffragio universale del Parlamento europeo, la prima nella storia delle istituzioni comunitarie, si voterà nei nove Paesi della Comunità: Italia, Francia, Germania occidentale, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda. Sarà costituita un'assemblea di 410 membri (fino ad oggi era soltanto di 198) così ripartiti: 81 italiani, 81 francesi, 81 inglesi, 81 tedeschi, 25 olandesi, 24 beghi, 15 irlandesi, 16 danesi, 6 lussemburghesi. La durata del mandato elettorale sarà di 5 anni, quindi il Parlamento sarà rinnovato con le stesse modalità, salvo mutamenti imposti dall'ingresso nella Cee di Spagna, Grecia e Portogallo.

I temi della campagna elettorale iniziata simultaneamente nei nove Paesi riflettono il proposito di illustrare le funzioni presenti e future del Parlamento europeo sottolineando il valore rappresentativo che esso assume con l'elezione diretta dei suoi componenti. L'idea di creare un'assemblea eletta dai popoli del Continente, di preparare l'integrazione e l'unità europea anche attraverso una rappresentanza parlamentare risale al 1948. Le critiche aspre, le perplessità, gli scetticismi hanno soltanto rallentato i passi necessari per raggiungere la data storica del 7-10 giugno 1979 aliorché andranno alle urne tutti gli europei della Comunità.

Perché un Parlamento eletto direttamente dal popolo?

Alla costruzione europea, come si è espressa fino ad oggi, è mancata una effettiva adesione di popoli: non secondario né trascurabile motivo della debolezza delle istituzioni comunitarie. Il voto diretto e universale darà alle istituzioni comuni maggiore autorità e costituirà l'occasione per portare il dibattito sull'Europa comunitaria nel vivo dell'opinione pubblica delle singole nazioni.

Il Parlamento ha come prima funzione quella di garan-



Gli italiani con diritto di voto sono 41 milioni e 900 mila. I connazionali emigrati nei Paesi della Comunità potranno votare presso i consolati italiani. Essi sono così distribuiti: 27.131 in Belgio, 351 in Danimarca, 65.473 in Francia, 3.086 in Olanda, 16 mila 123 in Gran Bretagna, 63.541 in Germania, 179 in

Irlanda, 4.107 in Lussemburgo.

Per le elezioni europee l'Italia è stata divisa in cinque grandi circoscrizioni: nord-ovest, nord-est, centro, sud (Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria), isole. Nella prima circoscrizione si potranno dare

tre preferenze, nella seconda, nella terza e nella quarta (il sud) due, nella quinta una. Questo è in relazione alla distribuzione dei deputati europei, da eleggere (uno ogni 500 mila voti) i quali saranno 22 nel primo collegio, 15 nel secondo, 16 nel terzo, 19 nel quarto e 9 nel quinto per un totale di 81.



Ritaglio dal Giornale *Il giornale*

di del 13/5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Le elezioni politiche ci distolgono dal primo grande traguardo super nazionale del dopoguerra E se ci ricordassimo un po' più dell'Europa?

L'Italia, soffre di ogni genere di trasmatismi, perfino di un massimalismo elettorale. In nessun paese libero si vota così spesso come da noi: per i consigli di quartiere, i comuni, le province, le regioni, il parlamento nazionale, l'assemblea europea, senza contare i referendum, la scuola e, fra poco, perfino la sanità. E in nessun paese libero l'affluenza alle urne è tanto alta. Siamo in continua e costosa mobilitazione. La gente ubbidisce agli inviti, ai richiami imperiosi non tanto per disciplina e spirito civico, quanto per timore del peggio.

Questa volta, ai primi di giugno, si voterà in due domeniche successive per il parlamento nazionale e per quello europeo. Sarebbe stato meglio, si sostiene, votare contemporaneamente per l'uno e per l'altro. Il segretario socialista Craxi aveva qualche buona ragione per domandarlo, e i motivi invocati dal presidente del Consiglio per respingere la richiesta non risultano convincenti. A chiunque abbia un briciolo di razionalità, sembra assurda, specialmente, l'affermazione che non si sarebbe potuto far

passare la legge, necessaria per abbinare le due votazioni perché i radicali si opponessero, munito di un'istruttoria. Così dicendo, l'onorevole Andreotti ha ammesso che un gruppello di pochissimi deputati può imporre la propria volontà alla grande maggioranza, e ha ufficialmente dichiarato, forse senza accorgersene, l'impotenza del sistema parlamentare. Siamo al liberum veto delle assemblee della nobiltà polacca, dove bastava un solo voto per bloccare ogni decisione. Tutti sanno quale fine fece la Polonia settecentesca.

Ma, in realtà, l'abbinamento non sarebbe bastato a impedire che le europee fossero, per dir così, schiacciate dalle politiche. Era, in gran parte, una falsa soluzione. Si sarebbe dovuto, invece, evitare lo scioglimento, e lasciar svolgere soltanto le elezioni per l'Europa, che possono non avere, oggi, una grande importanza pratica perché i poteri dell'assemblea sono limitati, ma che forse apriranno una fase nuova nella storia del nostro continente consentendo alle forze europeistiche di cogliere occasioni preziose per mobilitare le opinioni pubbli-

che e i partiti nei diversi paesi e premere sui governi inerti o stititi all'unificazione.

L'Europa unita ha due generati avversari interni, cioè operanti nei paesi del mercato comune. Ha contro di sé chi si dichiara, o erroneamente avverso all'unità, come i gollisti, i comunisti francesi (anche gli italiani fino a pochi anni fa) e una parte assai larga dei laboristi inglesi. Ma sono anche contrari all'Europa quanti si limitano a manifestazioni puramente verbali di adesione e nulla, in pratica, fanno a favore dell'ideale che dicono di sostenere con entusiasmo. La seconda schiera di nemici è più insistosa della prima, oltre che meno sincera. Certi dirigenti dei partiti italiani possono esservi inclusi. Se così non fosse, si sarebbe evitato ogni forma di subordinazione delle elezioni europee a quelle nazionali.

E qui, di nuovo, bisogna dire che Bettino Craxi non aveva torto quando si opponeva alla politica che stava per prevalere. Ma tra le affermazioni generiche e le decisioni pratiche c'è sempre un grande distacco. Il segretario del Psi non ha osato, o non ha potuto, fare quel

che occorreva per consentire che le prime elezioni europee avessero il posto giusto nella nostra vita pubblica e si svolgessero prima delle politiche. Per ottenere questo scopo, i socialisti avrebbero dovuto evitare lo scioglimento facendo passare il governo tripartito con la propria astensione. Non hanno avuto il coraggio di farlo di fronte all'ostilità dei comunisti. E ora ne pagano le conseguenze, che, nell'interesse generale,

occorreva per consentire che le prime elezioni europee avessero il posto giusto nella nostra vita pubblica e si svolgessero prima delle politiche. Per ottenere questo scopo, i socialisti avrebbero dovuto evitare lo scioglimento facendo passare il governo tripartito con la propria astensione. Non hanno avuto il coraggio di farlo di fronte all'ostilità dei comunisti. E ora ne pagano le conseguenze, che, nell'interesse generale,

spertano non siano troppo pesanti. E' pretesa, insieme alla volontà dei comunisti, il freddo calcolo della segreteria democristiana.

Ma le cose sono andate così, e occorre adattarsi a uno stato di cose che, per quanto sgradito, non può essere ora cambiato. Adattarsi non significa rassegnarsi alle conseguenze peggiori delle decisioni che sono state prese (lo scioglimento, soprattutto). L'opinione pubblica non è stata consultata, e occorre adattarsi a uno stato di cose che, per quanto sgradito, non può essere ora cambiato. Adattarsi non significa rassegnarsi alle conseguenze peggiori delle decisioni che sono state prese (lo scioglimento, soprattutto). L'opinione pubblica non è stata consultata,

blica con le due libere manifestazioni, l'elettorato con la sua presenza alle urne e le sue scelte possono correggere gli errori della classe dirigente e restituire alle europee piena dignità e forza.

L'Europa unita è l'unica idea originale e feconda che sia sorta fra noi dalle rovine della guerra. E' la figlia primogenita e prediletta della libertà che da più di trent'anni, pur fra tante difficoltà e amarezze, conforta la nostra vita e illumina le nostre decisioni. Le occasioni perdute negli anni '50 e '60 non torrano. Non torra la comunità europea di difesa, caduta per ostilità francese.

Non si aprono di nuovo davanti a noi le prospettive favorevoli anzi esaltanti, che il primo, prodigioso avvio del mercato comune aveva suscitato. Ma altre occasioni possono sorgere nel futuro. L'assemblea offre un foro alle opinioni, ai dibattiti, alle votazioni dei rappresentanti, liberamente eletti, degli europei. Non è tutto, non è neppure molto, ma è qualcosa. Non scupiamo questo vago annuncio di un avvenire che può essere migliore.

Domenico Bartoli

In Germania un solo discorso: la sicurezza

L'avamposto va alle urne

Uno dei «leitmotiv» più insistenti della campagna elettorale è l'atteggiamento della sinistra europea sulla «questione tedesca»: l'eventuale irritazione polacca o tedesco orientale, di fronte a una Cee che si consolida

BONN, 12 — « Non basta accettare l'esistenza della Nato. Non basta dichiararsi favorevoli al disarmo: se la sinistra vuol essere credibile come forza di governo, in Europa, deve cominciare a occuparsi seriamente dei problemi della difesa. Deve sapere entrare nei dettagli del grande dibattito strategico, ed essere in grado di definire quali sono le proprie opzioni difensive, quali armamenti possono essere scartati, quali invece sono indisponibili. Altrimenti, saranno i conservatori a gestire la complessa politica del controllo degli armamenti ».

Così ci dice Karsten Voigt, giovane parlamentare della sinistra socialdemocratica ed esperto di strategia militare. Costruire un'Europa diversa, egli precisa, non è soltanto andare a votare per il nuovo Parlamento, il 10 giugno prossimo: se è vero che siamo a un momento di svolta, allora è giunto anche il momento di ridefinire i rapporti tra Cee e Unione sovietica, tra Cee e America. E questo vale non solo per la Germania occidentale, che vive drammaticamente ogni oscillazione nei rapporti est-ovest, ma per l'intero vecchio continente. « I partiti della sinistra insomma, dai socialisti francesi e italiani ai comunisti di Berlinguer, devono prendere atto che l'Unione Sovietica è una grande potenza militare, e in quanto tale rappresenta potenzialmente una minaccia. A tale minaccia, bisogna saper dare una risposta credibile, sul piano del negoziato per il disarmo, ma anche su quello della difesa ».

Queste argomentazioni sono ricorrenti, nella Spd. Tradotte in un linguaggio più semplice, ma non meno preciso, le abbiamo ascoltate anche in una sezione socialdemocratica di Francoforte, alcuni giorni fa, dove si faceva propaganda per le elezioni europee. Era di sera, e una giovane candidata del partito, Beate Weber, teneva una delle sue conferenze sui temi comunitari, spiegando ai militanti il senso del voto di giugno: i poteri del futuro Parlamento, la ricca Germania e le miserie del Mezzogiorno, il marco poderoso e le monete zoppicanti della Cee.

Non erano particolarmente concentrati, gli invitati, e tra una risposta e l'altra, bevevano abbondantemente birra e Schnaps. Poi, siccome era tardi, sono arrivati anche i wüstel, affogati in un denso pure di piselli. Domandavano: ma ora che si fa l'Europa, la Germania dovrà pagare di più? E i ministri tedeschi dell'agricoltura, non cominceranno a tornare a casa con le mani vuote?

Il riarmo sovietico

preoccupa tutti

Uno dei «leitmotiv» più insistenti, però, era ancora e sempre quello: l'atteggiamento delle sinistre europee sui temi del disarmo (sulla «politica della sicurezza», si dice invece in Rft) la loro risposta alla spinosa «questione tedesca», l'eventuale irritazione polacca, o tedesco orientale, di fronte a una

del nostro inviato BARBARA SPINELLI e a occidentale. « Nel mondo occidentale », ci ha spiegato Karl Kaiser, direttore dell'Istituto governativo di politica estera di Bonn, citando una definizione del politico francese Pierre Hassner, « ci sono paesi produttori di distensione e paesi consumatori di distensione. Solo la Germania e l'America possono essere annoverate nel primo gruppo; per esse, i rapporti con il blocco sovietico sono al perno della loro politica nazionale, della loro coscienza di nazione ».

Un gran numero di socialdemocratici non ne vuol sapere di trasformare la Germania in un « avamposto atomico » dell'Occidente. Sanno però che una qualche risposta al riarmo sovietico nel settore dei missili nucleari a medio raggio (gli Ss-20, detto all'Europa, oltre che al vicino ed estremo oriente) si impone, ed è parte insostituibile del negoziato est-ovest. Chiedono quindi che l'onere difensivo venga distribuito tra i paesi comunitari che sono sotto il tiro dei missili russi, o almeno tra quelli principali. E che la decisione, comunque, sia presa in comune.

La divisione che fanno i democristiani tedeschi quindi, tra chi in Germania teme l'Unione Sovietica e chi invece la considera inoffensiva, risponde assai poco alla realtà delle discussioni che sono in corso nella Spd. A volte, si ha l'impressione che alcuni socialdemocratici (come Egon Bahr, o Herbert Wehner) minimizzino l'aggressività di Mosca, si disinteressino volutamente delle sue attività in Africa e nel sud-est asiatico. E che siano pronti a pagare prezzi molto alti, pur di continuare a trarre profitti dalla distensione. In essi, c'è sicuramente una forte componente « nazionale » e comunque il desiderio nascosto di tenere la Repubblica federale « fuori della mischia ».

Anche perché i « profitti » sono molto tangibili, se si pensa al miglioramento dei rapporti tra le due Germanie

Berlino ovest. « Nel mondo occidentale », ci ha spiegato Karl Kaiser, direttore dell'Istituto governativo di politica estera di Bonn, citando una definizione del politico francese Pierre Hassner, « ci sono paesi produttori di distensione e paesi consumatori di distensione. Solo la Germania e l'America possono essere annoverate nel primo gruppo; per esse, i rapporti con il blocco sovietico sono al perno della loro politica nazionale, della loro coscienza di nazione ».

Per questo la Germania ha risentito in maniera grave del riorientamento della politica estera americana. Ci ha spiegato lo storico Richard Loewenthal, uno dei principali sostenitori e promotori della nuova Ostpolitik di Schmidt e Brandt: « I problemi sono cominciati da quando l'amministrazione Carter ha cessato di esercitare una leadership sicura sul mondo occidentale, e ha pensato di poter mettere in secondo piano i rapporti con l'Urss. Quel che è accaduto dopo, però, io lo considero salutare: la Germania ha cominciato a ripensare le proprie relazioni con gli Stati Uniti, e a cercare un aggancio più solido con l'Europa, cominciando con la Francia di Giscard. Questo non significa, ovviamente, che Bonn possa fare a meno di Washington. Anzi. Però cessa questo dipendenza assoluta, questo essere alla mercé delle oscillazioni americane. Per la prima volta, si offre l'occasione di influenzare le politiche statunitensi, da una

piattaforma elaborata assieme ad altri governi europei ».

Collaborazione

con la Francia

Mosca, però, potrebbe essere tentata di usare la « carta europea » contro Washington. Il rischio è valutato dalla Spd?

« Certo che esiste questo pericolo. L'Unione Sovietica, senza alcun dubbio, vorrebbe che la Germania divenisse, all'interno della Nato, l'avvocato della distensione così come Mosca. Nei fatti, la Repubblica federale è oggi l'avvocato della distensione, ma non alle condizioni sovietiche. Non a caso, Bonn ha deciso di muoversi su questo terreno in stretta collaborazione con Parigi, e non da sola ». Obiettiamo a Loewenthal: l'amministrazione americana, tuttavia, sembra aver preso atto del nuovo ruolo svolto dagli europei. Sia Vance che Brzezinski, di recente, hanno indicato i limiti del potere belligeramente esercitato dai due



Per un comizio missino, viole!

«Con la DC in Europa per contare di più»

Il segretario della DC Zaccagnini ha presentato i candidati alle «europee» per la circoscrizione Nord-Ovest

(A.A.) Botta e risposta ieri al Circolo della Stampa tra Benigno Zaccagnini, segretario nazionale della DC e i giornalisti. Tema: le elezioni europee del 10 giugno. Il segretario democristiano capeggia la lista dei candidati al Parlamento europeo nella circoscrizione Nord-Ovest che comprende Lombardia, Piemonte, Val d'Aosta e Liguria. Al tavolo della presidenza con Zaccagnini c'erano il responsabile dell'ufficio esteri della DC, Luigi Granelli, e i segretari

regionale e provinciale del partito, Guzzetti e Frigerio. Poi, tutti allineati come scolaretti davanti al pubblico i candidati: da Macario, già segretario generale della Cisl, all'ex presidente della Confagricoltura, Diana; dall'ambasciatore a Londra, Ducci, al senatore Luigi Noè, alle due donne, Maria Luisa Cassanmagnago, deputato uscente, e Maria Teresa Bonafini, lavoratrice all'OM di Brescia, all'ex presidente della Provincia di Milano, Erasmo Peracchi, al savonese Carlo Russo; un po' defilato il direttore del quotidiano «Avenir», Narducci.

Poche parole di Guzzetti, quindi Zaccagnini che afferma di rinunciare a parlare, preferendo rispondere alle domande dei giornalisti; un breve intervento di Granelli che ricorda gli obiettivi programmatici della Democrazia cristiana per le elezioni europee e sottolinea che, se la nuova Europa non deve essere democristiana, non deve essere nem-

meno socialista o di destra né può contare sull'ambigua posizione dell'eurocomunismo. Quanto all'essere conservatori, Granelli ha replicato che il termine deve essere rivisto: «I comunisti e i gollisti in Francia sono antieuropei e quindi sostanzialmente conservatori». La conclusione è netta: «Una DC più forte per un'Italia più europea».

Zaccagnini si riallaccia subito a questa impostazione nella prima risposta a una collega. «Noi non facciamo una battaglia per un'Europa democristiana, ma per una presenza democratica e cristiana nel processo di unità europea, senza la quale la stessa Europa sarebbe mutilata. Non sentiamo la tentazione a una egemonia che rappresenterebbe una chiusura. Ma una maggiore forza della DC significherebbe anche per l'Italia contare di più, far sentire maggiormente il peso del nostro Paese».

— Nel partito popolare europeo sarete un gruppo politico chiuso oppure prevedete maggioranze fluttuanti sui problemi con le altre esperienze?

«La nostra adesione al Partito popolare europeo non si-

gnifica chiuderci ad ogni confronto e ad ogni forma di incontro e di collaborazione. Pensiamo che questa posizione sia una premessa per un dialogo e per l'apertura verso altre forze che vogliono realizzare l'Europa unita».

— Ma tra voi e altri partiti democristiani, come quello tedesco, vi sono non poche differenze, ad esempio in tema dei rapporti tra Est e Ovest?

Zaccagnini sfoglia un opuscolo che porta il programma elettorale del Partito popolare europeo. «Questo programma è stato approvato all'unanimità da tutti i partiti che aderiscono al Partito popolare europeo. Certo le differenze ci sono. Ma c'è anche l'accordo di tutti sulla politica di distensione, nell'ambito della sicurezza. Per noi vuol dire fedeltà all'Occidente e al Patto atlantico».

— Il PCI in Europa è forza minoritaria. Non è un po' contraddittorio chiedere più forza alla DC in polemica con il PCI?

«Chiediamo più voti proprio per dare più forza alla grande idea europea che ha sempre contraddistinto la DC. La nostra posizione di allora non era sbagliata e siamo lieti che anche il PCI sia diventato europeista, anche se l'eurocomunismo sta lasciando tracce sempre più esilissime e il PCI italiano si presenta con posizioni diversificate da quelle del PC francese. Non è con il rafforzamento del PCI, quindi, che si potrà portare avanti il processo di unità europea. Solo con una DC più forte è possibile compiere un salto di qualità».

— Ma il partito nel suo complesso non sembra accendersi molto per le elezioni europee.

«Non vi è dubbio che queste elezioni europee a ridosso delle politiche portino a porre in primo piano i problemi interni. Ma, e questa manifestazione oltre a quelle che abbiamo già organizzato lo dimostra, vogliamo togliere questa impressione di un nostro scarso interesse per queste elezioni. L'Europa è un tema che appartiene al nostro patrimonio politico».

Le domande si susseguono; qualcuna è specifica ai singoli candidati. Rispondono tra gli altri Peracchi e Macario. Non poteva mancare una domanda sul ruolo delle donne. «Il problema — replica pronta l'onorevole Maria Luisa Cassanmagnago — è di classe dirigente e non di gonne o pantaloni. Dobbiamo entrare nella stanza dei bottoni, occupando gli spazi che ci spettano, senza preoccuparci se ci sono anche gli uomini. Purché questi ultimi siano vera classe dirigente».

Zaccagnini deve smettere perché lo attendono nel primo pomeriggio a Varese e quindi a Cantù: il botta e risposta si scompone in decine di capannelli



Ritaglio dal Giornale ANSA

di del 13/5

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Commissione italo-svizzera sicurezza sociale

(ansa) - roma, 12 mag - la commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale si e' riunita a roma dal 7 al 12 maggio 1979. la delegazione italiana era presieduta dal ministro plenipotenziario sergio angeletti, vice direttore generale della emigrazione e affari sociali del ministero affari esteri; la delegazione svizzera da adelrich schuler, direttore dell'ufficio federale delle assicurazioni sociali.

"i colloqui - informa un comunicato della farnesina - si sono svolti in una atmosfera cordiale e di mutua comprensione. nel corso degli incontri sono state discusse le questioni rimaste in sospeso nei negoziati del giugno 1977 per quanto concerne il secondo accordo aggiuntivo alla convenzione di sicurezza sociale nonche' i problemi relativi alla liquidazione ed al pagamento delle rendite in regime di convenzione. le due delegazioni sono pervenute ad un accordo sulla maggior parte delle questioni ed hanno convenuto di presentare delle raccomandazioni ai loro rispettivi governi".

"per quanto concerne le questioni rimaste in sospeso, esse saranno approfondite - conclude il comunicato - prima della ripresa dei negoziati a livello governativo, che la commissione raccomanda di tener a piu' breve termine".

h 1606 com-red/gb

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL FIORINO

di del 13/5/79

Diminuiti i disoccupati in Svizzera

BERNA — La disoccupazione in Svizzera in aprile è risultata pari allo 0,4% della forza lavoro. Il numero dei disoccupati è diminuito del 7,6% rispetto a marzo, ma è salito del 10,2% nei confronti dell'anno avanti.

La diminuzione mensile è stata attribuita alla ripresa nel settore edile e a fattori stagionali.

In aprile i disoccupati con diritto al sussidio erano 11.144 contro i 12.060 di marzo e 10.117 dell'anno precedente.

Il numero dei posti vacanti è sceso a 8.175, con un calo del 2,2% rispetto agli 8.363 di marzo e dell'1,6% nei confronti degli 8.312 dell'aprile 1978.



Domani a Monaco sindacati CEE a congresso

Riduzione d'orario obbiettivo europeo

Dalla città bavarese attesa la risposta al padronato per il cambiamento della società industriale e dell'organizzazione produttiva

di PIER LUIGI GOLINO

Alla pari con le diverse istituzioni europee, anche il sindacato cerca di darsi una sua struttura superstatale. E l'occasione buona sembra proprio poter essere il terzo Congresso della Confederazione europea dei sindacati (CES) i cui lavori si apriranno domani a Monaco di Baviera con la partecipazione dei rappresentanti italiani CGIL-CISL-UIL. E dall'Italia, peraltro, viene la parola d'ordine che dovrebbe caratterizzare questa terza assise del CES: «Rendere l'organizzazione più operativa di quanto finora non sia stata». Ai lavori, che si concluderanno venerdì 18 maggio con l'elezione del presidente e del segretario del CES, parteciperanno oltre 200 delegati appartenenti a 31 organizzazioni sindacali di 18 Paesi.

Sarà approvata una piattaforma comune tra tutte le organizzazioni sindacali sulla base della quale saranno avviati confronti con i rispettivi governi nazionali e con gli organismi europei comunitari che usciranno dalle prossime elezioni.

Il CES, dopo i due precedenti congressi del 1971 e del 1974, caratterizzati piuttosto dalla necessità di mettere bene a fuoco i principi della sua stessa costituzione, ora deve recuperare il tempo perduto nei confronti delle associazioni degli industriali che invece già si sono pienamente attrezzati a livello europeo comunitario. Dunque, oltre che sulla piattaforma, si discuterà durante le giornate del congresso a Monaco di Baviera della possibilità di mettere in pratica una serie di azioni comuni per portare avanti nei diversi Paesi le richieste decise congiuntamente.

Queste ultime sono incentrate in particolare su tre obiettivi: democrazia industriale, riduzione dell'orario di lavoro, diversa organizzazione del lavoro. L'apuntamento è dunque di una certa importanza e le conclusioni del terzo Congresso del CES potrebbero rappresentare una pietra miliare del sindacato a livello europeo.

Dell'importante avvenimento si è occupato anche il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, che sul prossimo numero di «Prospettive sindacali» scriverà tra l'altro: «L'identificazione degli obiettivi c'è già, ma il salto da compiere è la messa in comune delle forze e la capacità di dirigerle anche in lotte a livello internazionale per superare la resistenza che il padronato oppone alle rivendicazioni dei lavoratori e alla politica del cambiamento sociale che, nei vari Paesi, i sindacati nazionali, ciascuno a suo modo, cercano di realizzare». Di un «avvio di una fase qualitativamente nuova per il CES» ha parlato a sua volta il responsabile dell'ufficio esteri della CISL, Andrea Gabaglio, per il quale «c'è la consapevolezza tra i lavoratori della necessità di darsi organizzazioni e strategie comuni».



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rivista del Giorno AISE

di del 14/5

aise - Potenziamento delle strutture consolari in Svizzera

Roma (aise) - A cura dell'istituto diplomatico, è iniziato alla farnesina un corso per cancellieri sociali destinati ai consolati italiani in Svizzera. L'apertura dei corsi, a cui prendono parte tredici cancellieri, è stata beneficiata da una lezione sui compiti specifici degli operatori sociali e sull'organizzazione e le competenze degli uffici consolari di assistenza sociale, tenuta dal consigliere Francesco Pulcini. Molti saranno i problemi cui i partecipanti saranno chiamati ad affrontare, problemi che vanno dalla competenza delle regioni e leggi regionali per l'assistenza all'emigrazione; problemi scolastici e di formazione professionale dei lavoratori emigrati in Svizzera; passaporti; funzioni e poteri consolari; convenzioni e norme di sicurezza sociale ecc. (aise)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Informa

di

del

15.5.79

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RIUNIONE A ROMA DELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA DI SICUREZZA SOCIALE: IL TESTO DEL COMUNICATO CONGIUNTO - (Inform - 14.5.1979). La Commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale si è riunita a Roma dal 7 al 12 maggio 1979.

La delegazione italiana era presieduta dal Ministro plenipotenziario Sergio Angeletti, Vice Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero Affari Esteri; la delegazione svizzera da Adelrich Schuler, Direttore dell'Ufficio Federale delle Assicurazioni Sociali.

I colloqui - riporta l'Inform - si sono svolti in un'atmosfera cordiale e di mutua comprensione. Nel corso degli incontri sono state discusse le questioni rimaste in sospeso nei negoziati del giugno 1977 per quanto concerne il secondo Accordo aggiuntivo alle Convenzioni di sicurezza sociale nonché i problemi relativi alla liquidazione ed al pagamento delle rendite in regime di convenzione.

Le due delegazioni sono pervenute ad un accordo sulla maggior parte delle questioni ed hanno convenuto di presentare delle raccomandazioni ai loro rispettivi Governi.

Per quanto concerne le questioni rimaste in sospeso, esse saranno approfondite prima della ripresa dei negoziati a livello governativo, che la Commissione raccomanda di tenere a più breve termine. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AISE

di

del

14/5

aise - Intervista esclusiva al vicepresidente del Parlamento Europeo, Mario Zagari

Roma (aise) - Abbiamo incontrato l'on. socialista Mario Zagari, attuale vice presidente del Parlamento Europeo e segretario generale della "gauche européenne": egli si è dimostrato particolarmente attento alle esigenze dell'emigrazione ed ha illustrato i termini con i quali il Psi affronta il suffragio comunitario.

d. - Come spiega l'atteggiamento dell'assemblea di fronte al problema dell'emigrazione italiana nella comunità, e perchè i parlamentari europei hanno insistito, in particolare, sulla questione dei diritti civili degli emigrati, anzichè su altri temi sociali ed economici più immediati?

r. - L'Italia è il solo paese della comunità - insieme all'Irlanda, che tuttavia la vive in maniera particolare - a essere caratterizzato da una forte emigrazione, intracomunitaria ed extracomunitaria. All'interno della sola comunità, si calcola che siano almeno un milione e settecentomila gli emigrati italiani che molti dei quali vivono in condizioni socialmente molto difficili.

Essi in compenso - contribuiscono in maniera decisiva alla formazione della ricchezza dei paesi dove prestano la loro opera, anche se non usufruiscono di un corrispettivo civile e sociale adeguato. Come cittadini sono considerati molte volte dagli estranei. E' questa la dura constatazione di un fenomeno che il governo nazionale non è riuscito a eliminare e a farmi dire che gli emigrati italiani sono il "decimo membro" della comunità dei nove paesi europei. D'altro canto, a parte il perdurare degli egoismi nazionali, non c'è dubbio che per gli altri paesi della comunità (che non vivono questo nostro problema) era e rimane difficile stabilire un approccio giusto e corretto della questione. Questo è invece meno vero, e non lo è quasi più, per i parlamentari europei, e almeno per la loro maggior parte. Abbiamo allora pensato che un mezzo valido per ottenere la parità dei diritti dei lavoratori emigrati nei paesi dove lavorano fosse quello di riconoscere innanzitutto il loro diritto di votare per il Parlamento Europeo nei luoghi stessi dove vivono e prestano la loro opera. Ci auguriamo, nonostante le molte difficoltà concrete che sono state frapposte, che essi rispondano positivamente al richiamo delle urne. E' quella la strada che porta a conquistare il diritto di voto nelle elezioni locali, e poi a quelle nazionali.

"Quanto all'insistenza del Parlamento Europeo sulle questioni dei diritti civili, per comprenderne l'importanza basterà ricordare che l'aver riconosciuta in passato la parità di diritti economici per i lavoratori italiani emigrati da parte della comunità è un diritto rimasto in gran parte sulla carta, visto che molte discriminazioni sono poi rimaste. E' attraverso la parità dei diritti civili che si raggiunge la piena uguaglianza di cittadini, anche sui luoghi di lavoro".

d. - E' questa anche la posizione del suo partito, il PSI?

r. - Ci siamo battuti in primissima fila per questo, e devo aggiungere che il far parte del maggiore schieramento di sinistra del Parlamento Europeo ha dato al nostro partito una funzione determinante.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

di del

2)

Ma è altrettanto vero che la nostra azione non si riduce a quanto abbiamo ottenuto: noi puntiamo alla parità dei diritti - economici, sociali, civili e politici - degli emigrati italiani nei paesi dove lavorano, ma non puntiamo alla loro assimilazione, che è cosa ben diversa. Siamo consapevoli che ogni emigrante porta con sé la propria storia, quella della sua famiglia, del paese e della regione di origine. In tal modo, mentre vogliamo da un lato favorire l'inserimento dei nuclei familiari nei luoghi di emigrazione - e qui sorge innanzitutto il vecchio problema della scuola, al quale si lega fra l'altro anche quello della lingua - dall'altro siamo ugualmente consapevoli delle famiglie dove il padre, i figli, i fratelli sono costretti ad emigrare lasciando a casa in Italia mogli, figli, sorelle, madri. E' questo un problema che va affrontato a fondo e in maniera nuova, e non a caso il settore emigrazione del PSI è oggi affidato a due donne, la Lucarelli (responsabile dell'ufficio emigrazione del psi) e l'on. Maria Magnani Noya.

d. - Vuol dirci qualcosa di più concreto in proposito?

r. - Mi limiterò a un'osservazione di fondo. Come socialisti, e parlo di noi socialisti italiani ed europei, noi partiamo da una posizione di principio perfettamente coerente con il modo di intendere socialista della collettività. La posizione è questa: non è il lavoro che deve seguire il capitale, è il capitale che deve essere investito là dove si trova la mano d'opera e deve, in definitiva, se vi è produzione vi sarà anche benessere e mercato. "Tradotto in termini concreti, ciò significa che noi puntiamo su una comunità europea più equilibrata, non più divisa fra aree superindustrializzate (com'è quella che gli economisti considerano unitariamente, che va da Milano ad Am'urgo) e zone di sottosviluppo com'è il mezzogiorno. Per questo, com'è accaduto nei mesi scorsi, il Parlamento Europeo, ha condotto una battaglia durissima con i governi nazionali, vincendola, per l'aumento del cosiddetto fondo regionale, che è uno stanziamento della comunità a favore delle aree depresse. Per questo, soprattutto, noi vogliamo una programmazione comunitaria che imponga il trasferimento di risorse finanziarie o industriali dalle zone ricche a quelle depresse. Certo, il compito è arduo; ma il fatto che le previsioni elettorali sono per una maggioranza relativa socialista nel futuro Parlamento Europeo costituisce una carta fondamentale a nostro favore. Noi puntiamo non sull'utopia, ma sul possibile. E' evidente che gli italiani sono più sensibili a tale problema di altri paesi che ne soffrono, se non in misura limitata, a livello interno. Ma deve anche aggiungersi fra i socialisti europei che abbiamo trovato orecchie e volontà sufficienti per ascoltarci. Se le file dei socialisti italiani cresceranno in seno al gruppo socialista del Parlamento Europeo, non ho dubbi che l'indice di ascolto crescerà in proporzione."

d. - Quest'ultimo accenno sembra risentire delle consuete polemiche fra i partiti. E allora, qual'è l'atteggiamento dei socialisti di fronte alla Democrazia Cristiana e al Partito Comunista?

r. - Non ho l'abitudine di fare un fascio degli avversari e degli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di del

3)

antagonisti politici. Del resto, se in Italia la politica di unità nazionale è entrata in crisi, è evidente che le divergenze sono state più forti dei punti di comprensione e di accordo, e la questione investe soprattutto DC e PCI, e non i socialisti, che hanno fatto tutto quanto era nelle loro possibilità per evitare la fine anticipata della legislatura e permettere un dibattito chiaro e serio sui problemi dell'Europa. Tuttavia, un punto di convergenza fra DC e PCI è esistito e ne stiamo subendo tutti quanti le conseguenze. Questo punto di convergenza riguarda il momento in cui è stata fatta esplodere la crisi di governo e poi come sono state gestite le scadenze elettorali: prima il voto del 3 giugno per le politiche nazionali, poi quelle del 10 per le europee. Il disegno comune, democristiano e comunista, è quello di usare la crisi interna - che pure è grave - anche per comprimere al massimo l'importanza delle elezioni europee. Non rivelerò un segreto se ricorderò che i sondaggi delle europee davano in un clima politico interno normale, i socialisti in clamorosa ascesa in Italia e ciò avrebbe avuto un riflesso immediato anche a livello nazionale. Può ancora avvenire. Ma è chiaro che i partiti maggiori hanno fatto del tutto per appiattire il dibattito, inquinare le acque e impedire una crescita socialista. Questo calcolo è però un grave errore. Ha il senso di un dubbio piatto di lenticchie elettorali in cambio del perdurare dei vecchi problemi che gravano sull'Italia, fra i quali primeggiano gli squilibri economici e sociali, e la stessa emigrazione. Le elezioni europee conservano pertanto un duplice significato: innanzitutto perchè costituiscono il primo momento democratico nella vita dell'Europa; in secondo luogo perchè possono costituire un punto di svolta per l'Italia stessa. Tocca naturalmente agli elettori decidere il 3 e il 10 giugno. Ma tocca a me ricordare l'importanza della posta in gioco". (Alessandro Di Giacomo)

(fine)



Articolo del Giornale AISE

di del 14/5

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

(AISE)

aise - Circa 540 mila gli emigrati attualmente iscritti nelle liste elettorali - conferenza stampa del ministro Migliuolo

Roma (aise) -- Quanti saranno i cittadini italiani che voteranno alle elezioni europee? Come voteranno? Cosa devono fare per poter votare? A queste e numerose altre domande ha risposto ufficialmente, dati alla mano, il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Giovanni Migliuolo, nel corso di una conferenza stampa svolta si stamani alla Farnesina.

Prima di passare ai dati, il ministro migliuolo, ha brevemente riassunto l'impegnativo lavoro che ha messo a dura prova negli ultimi mesi le strutture del ministero degli affari esteri, in particolare, quelle della direzione generale dell'emigrazione. "Un lavoro - ha detto migliuolo - nel quale ci siamo impegnati con estremo vigore per raggiungere il nostro obiettivo di fondo che è quello di consentire al maggior numero possibile di cittadini italiani residenti all'estero la partecipazione alle elezioni europee votando sei paesi dove risiedono".

L'importanza che la Farnesina ha annesso a questa partecipazione italiana alle elezioni europee - ha spiegato il ministro Migliuolo - si origina da due ordini di motivazioni: primo, la importanza storica dell'evento elettorale europeo; secondo, le positive ripercussioni sulla politica italiana nell'ambito cee che sicuramente potrebbero derivare da una partecipazione massiccia degli italiani all'estero all'elezione del primo Parlamento Europeo a suffragio diretto. Migliuolo ha anche ricordato le due direttrici parallele che hanno guidato l'azione della farnesina nell'azione tesa da ottenere il voto in loco agli emigrati italiani. Accanto, infatti all'azione politica, condotta in prima persona dal ministro forlani e dal sottosegretario Sabza, vi è stata tutta una capillare rete di contatti stabiliti dai nostri otto ambasciatori nei paesi cee e che hanno consentito di creare le basi per le intese governative con i nostri partners. Passando ai dati, il ministro migliuolo ha fornito l'analisi di un primo prospetto dalla quale si rileva che dei circa un milione e 700 mila italiani residenti nella cee circa 1.200 mila (valore stimato) sono potenziali elettori. Di questi risultavano iscritti nelle liste elettorali al maggio 1976 solo 174.200 persone; sempre nel 1976 le persone che tornarono in Italia a votare furono soltanto 55.675. Con la legge armella-moschini sono stati invece reinscritti 268.994 emigrati mentre altri 96.400 hanno fatto richiesta direttamente al ministero degli affari esteri. "Se si volesse procedere ad una valutazione numerica degli elettori italiani iscritti nelle liste elettorali a tuttoggi - ha spiegato il direttore generale Migliuolo - il calcolo più probante, a mio avviso, vedere sommati il numero di coloro che erano iscritti nel maggio 1976, il numero di coloro che sono stati reinscritti con la legge armella moschini e quello di coloro reinscritti dal ministero degli affari esteri". La somma da un totale di 539594. Altri dati sono poi stati forniti circa il numero dei seggi elettorali (700 negli otto paesi cee), gli uffici consolari direttamente impegnati (42), i terminali installati per trasmissione dei dati (80) e gli impiegati da essi addetti (88); gli impiegati dai consolati, impegnati nell'operazione elezioni europee sono infine 400. (Giuseppe Della Noce) (aise)



Ritaglio dal Giornale

di

del

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALICONFERENZA STAMPA DEL MINISTRO MIGLIUOLO: IN ATTO LA FASE OPERATIVA PER IL VOTO IN LOCO ALLE ELEZIONI EUROPEE DEI CONNAZIONALI RESIDENTI NEI PAESI DELLA COMUNITA'

(Inform - 14.5.1979). - Il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, Ministro Giovanni Migliuolo, ha tenuto alla Farnesina una conferenza stampa sull'azione svolta al fine di consentire ai connazionali che vivono nei Paesi della CEE di esercitare in loco il loro diritto di voto in occasione delle prossime elezioni per il Parlamento europeo. Erano presenti anche il Capo dei Servizi Stampa della Farnesina, Ministro Berlinguer, ed il Consigliere Pulcini, coordinatore della Direzione Generale Emigrazione per il voto europeo.

Il Ministro Migliuolo ha sottolineato l'impegnativo lavoro che, per la prima volta nella storia, consentirà ai nostri connazionali, negli otto Paesi nostri partners nella Comunità, di esercitare determinate attività politiche e il diritto di voto. Per far questo è stato necessario prevedere una serie di norme applicative all'atto di Bruxelles per l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, che sono scaturite da negoziati complessi con gli otto Governi. Frutto di tali negoziati sono le intese portate a conoscenza, come previsto dalla legge elettorale, delle competenti Commissioni parlamentari che le hanno discusse ed approvate, e in base alle quali si provvederà al voto in loco. Su 1.700.000 circa di cittadini italiani presenti negli otto Paesi dell'area comunitaria, circa 1.200.000, secondo una stima attendibile, sarebbero potenziali elettori. Di essi, 174.200, in occasione delle elezioni politiche del 1976, risultarono regolarmente iscritti nelle liste elettorali dei residenti all'estero, mentre altri 230.000 avrebbero ricevuto le cartoline avviso dai familiari. Ebbene: solo 55.675 elettori dell'area comunitaria sono venuti a votare in Italia nel 1976. Obiettivo del Ministero degli Esteri, per le elezioni europee, è di consentire al maggior numero possibile di potenziali elettori di esercitare il diritto di voto, e questo sia per la portata storica dell'avvenimento, sia per le ripercussioni che potrebbe avere una consistente partecipazione dei nostri connazionali al voto europeo. Infatti, uno degli obiettivi costanti dell'azione italiana in campo comunitario è di ottenere il riconoscimento dei cosiddetti "diritti speciali", tra cui, innanzitutto, il diritto elettorale attivo nelle elezioni amministrative locali. E' evidente - ha rilevato Migliuolo - che se i connazionali, votando numerosi alle elezioni europee, daranno una dimostrazione di maturità politica e di attiva partecipazione alla vita comunitaria, l'azione del Ministero degli Esteri potrà più facilmente dare risultati concreti.

I Consolati hanno svolto una campagna capillare per informare gli emigrati nell'area comunitaria della possibilità di votare in loco e delle modalità da seguire per essere ammessi al voto. Sono stati distribuiti un milione di volantini e sono stati pubblicati centinaia di comunicati sia sulla stampa in lingua italiana sia nei giornali stranieri. In base alla legge Moschino-Armella sono stati reiscritti d'ufficio 268.994 elettori residenti nella CEE, mentre sono state inoltrate ai comuni, tramite il Ministero degli Esteri, a tutt'oggi, 96.400 domande di iscrizione e reiscrizione nelle liste elettorali. Questo dimostra un notevole interesse da parte degli italiani all'estero, e così pure la mole di lavoro svolta dai Consolati.

L'11 maggio si è completato il procedimento di iscrizione e reiscrizione nelle liste elettorali degli elettori residenti all'estero. La data è stata

stabilita dal Ministero dell'Interno con apposita circolare per motivi tecnici, ma gli elettori hanno comunque il diritto di votare tornando in Italia oppure rettificando in qualunque momento la loro posizione anagrafica chiedendo al Comune l'iscrizione all'anagrafe dei residenti all'estero (AIRE). Avvenuta l'iscrizione, anche nei giorni immediatamente precedenti quelli della votazione, potrà avvenire tra Consolato e Comune lo scambio di telegrammi e il Console sarà in condizione, avuta conferma da parte del Sindaco dell'iscrizione dell'elettore nelle liste votanti all'estero, di rilasciargli l'apposita certificazione per l'ammissione al voto.

Il Direttore Generale ha poi tenuto a sottolineare l'azione svolta dal Ministro degli Esteri Forlani, unitamente al Sottosegretario Sanza che ha la delega per i problemi europei, al fine di sollecitare e sensibilizzare i colleghi dei Paesi della Comunità. Grazie a tale azione sono stati risolti i nodi più difficili del negoziato, tra i quali quelli attinenti allo stesso concetto di sovranità (ad esempio i presidenti dei seggi elettorali italiani istituiti negli otto Paesi della CEE avranno il diritto di chiedere, se necessario, l'intervento della forza pubblica).

Venendo poi a parlare delle garanzie di propaganda elettorale e di libertà di voto, Migliuolo ha rilevato che, per quanto risulta, nessun cittadino italiano, ha avuto conseguenze sui diritti civili e anche sul posto di lavoro a causa della sua partecipazione alla campagna elettorale e, in genere, all'attività politica. Nelle ultime settimane sono stati tenuti numerosi comizi che si sono potuti svolgere senza alcuna difficoltà. Si è avuta dalle autorità dei Paesi della CEE la più ampia collaborazione per reperire gli edifici elettorali e la nostra sensazione - ha aggiunto Migliuolo - è che i Governi siano andati al di là della lettera che scaturisce dall'atto di Bruxelles e dalle intese, operando affinché la competizione elettorale si svolga nella condizione migliore possibile. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

15.11.79

gli emigrati italiani e l'elezione del parlamento europeo

(ansa) - roma, 14 mag - gli italiani residenti negli altri otto paesi della comunita' europea che voteranno all'estero per eleggere il parlamento di strasburgo dovrebbero aggirarsi attorno al mezzo milione. la cifra e' stata fornita oggi nel corso di una conferenza stampa alla farnesina dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli esteri migliuolo. i cittadini italiani presenti negli altri paesi della cee sono, secondo i dati forniti dai governi, un milione e settecentomila. il ministero degli esteri ha calcolato che gli elettori potenziali dovrebbero essere all'incirca un milione e duecentomila. ma coloro che si sono sino ad oggi messi in regola in vista di questa "prima" storica che e' l'elezione a suffragio universale dell'assemblea comunitaria superano di poco il mezzo milione. la farnesina, come ha assicurato migliuolo, sta facendo il possibile per indurre il maggior numero di italiani a recarsi alle urne. a questo scopo sono stati mobilitati tutti gli uffici consolari coinvolti

(ansa) - roma, 14 mag - i seggi elettorali saranno 700, in numero maggiore, ovviamente, nei paesi come la francia, la germania e il belgio in cui gli italiani sono presenti in massa.

il costo dell'operazione di voto, secondo quanto ha tenuto a precisare migliuolo per correggere "alcune previsioni esagerate", non superera' i sei miliardi di lire. la spesa e' stata anzi calcolata esattamente in cinque miliardi e 800 milioni di lire. il direttore generale dell'emigrazione ha messo in evidenza la difficolta' del negoziato che il governo italiano ha dovuto condurre con gli altri governi per questa partecipazione al voto degli emigrati, ma ha poi assicurato che nessun governo ha sinora frapposto ostacoli all'esercizio pieno del diritto di elettore degli italiani all'estero. su questo argomento, del resto, proprio ieri l'altro a mercues, in francia, l'on. forlani nella riunione informale dei ministri degli esteri dei "nove" ha chiesto e ottenuto conferma delle assicurazioni gia' date dai governi della cee che le operazioni di voto si svolgeranno nella piu' completa liberta' e che i cittadini italiani non avranno alcunché da temere dall'esercizio di questo loro diritto civile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO

di 11-5-79 del

Corso estivo di perfezionamento per insegnanti stranieri d'italiano

Melbourne, 12 maggio. Anche per l'anno 1979, come negli anni precedenti, il Ministero Italiano della Pubblica Istruzione organizza presso l'Università Italiana per Stranieri a Perugia un corso estivo di aggiornamento e di perfezionamento in lingua e letteratura italiana destinato a insegnanti stranieri di lingua italiana.

Per l'Australia sono stati riservati due posti.

Il corso di svolgerà tra il 23 luglio e il 10 agosto 1979; l'arrivo dei partecipanti è previsto per la giornata del 22 luglio presso la Casa dello Studente, Via Zeffirino Faina, Perugia.

Il Ministero italiano della Pubblica Istruzione provvederà a pagare le spese di soggiorno e quelle relative allo svolgimento del corso; mentre le spese di viaggio a e da Perugia restano a carico dei partecipanti.

Durante il corso cinque o

sei argomenti linguistici di particolare rilievo saranno trattati da esperti; l'informazione e la formazione didattica per l'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda saranno intensamente curate; i partecipanti potranno esporre e discutere le proprie esperienze didattiche. La parte culturale sarà divisa in due sezioni aventi per tema: «L'Italia di oggi» (I Sezione) e «La civiltà italiana nel Trecento» (II sezione). Data la coincidenza dell'orario delle lezioni i partecipanti sono pregati di scegliere preventivamente la sezione che intendono seguire.

Si precisa che i candidati devono possedere la cittadinanza australiana e che la scelta sarà fatta esclusivamente tra insegnanti di italiano che svolgono effettivamente tale attività in scuole o università australiane.

Poiché le designazioni dei due insegnanti australiani dovranno pervenire alle autorità italiane competenti entro e non oltre il 15 giugno, si desidera invitare gli insegnanti interessati a voler comunicare tempestivamente la loro candidatura.

Per lo Stato del Victoria le domande possono essere presentate a questo Istituto Italiano di Cultura o al Consolato Generale d'Italia in Melbourne.

Negli altri Stati le domande devono pervenire, rispettiva-

mente, a: Istituto Italiano di Cultura o Consolato Generale d'Italia, Sydney - Consolato d'Italia, Adelaide - Consolato d'Italia Brisbane - Consolato d'Italia, Perth - Vice Consolato d'Italia, Hobart.

Corso di qualificazione per insegnanti immigrati

Lo State College del Victoria organizza un corso per insegnanti elementari provenienti da paesi di lingua non inglese i quali vogliono abilitarsi all'insegnamento nelle scuole australiane.

L'inizio delle lezioni è fissato per il mese di luglio, ma le domande di ammissione dovranno pervenire allo State College, 336 Glenferrie Rd., Malvern, Vic., 3144 tel.: 20 2501, entro venerdì 18 maggio. Potranno iscriversi a questo corso:

a) coloro che hanno ottenuto nei rispettivi paesi di provenienza un titolo di studio equivalente al post H.S.C. (un anno full-time di corso di abilitazione per insegnante elementare);

b) coloro che hanno una ragionevole dimestichezza con la lingua inglese scritta e parlata. Alcuni degli studenti che frequenteranno questi corsi potranno beneficiare dell'assistenza finanziaria contemplata dallo schema assistenziale per l'istruzione terziaria.



I Comuni vogliono partecipare alla vita politica della CEE

IL NOSTRO INVIATO SPECIALE

L'AJA — Con un appello perché le prossime elezioni per il Parlamento europeo segnino veramente una svolta nel processo di unificazione del continente, si sono conclusi sabato, dopo quattro giorni di discussioni gli «stati generali» dei Comuni d'Europa, un'assemblea popolare che raccoglieva circa 2 mila rappresentanti di enti locali di quindici Paesi, dei quali quasi 400 italiani. Oltre alla regina Giuliana, che ha presenziato alla cerimonia inaugurale, hanno partecipato ai dibattiti il presidente dell'Internazionale socialista Brandt, il primo ministro lussemburghese Thorn, l'ex premier belga Tindemans e l'inglese Rippon.

Il Consiglio dei Comuni d'Europa è un'organizzazione sovranazionale creata nel 1951 a Ginevra allo scopo di promuovere l'idea di un'Europa democratica e federata, che fosse costruita dal basso, attraverso il riconoscimento delle autonomie territoriali. Partendo dalla convinzione che, come disse Herriot, «tutto divide gli Stati, tutto unisce i comuni», gli aderenti, che comprendono anche le province, le Regioni e altri enti locali, hanno condotto una lunga e spesso ingrata battaglia contro l'Europa che si andava affermando: un'alleanza di Stati, gelosi dei loro interessi e delle loro prerogative sovrane. Il Consiglio ha organizzato ogni due anni gli «stati generali», un momento importante d'incontro e di discussione, «gemellaggi» fra città di Paesi diversi, studi e conferenze.

Da più di vent'anni il Consiglio si batte per l'elezione di un Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Ora che il progetto sta finalmente per essere attuato, i convenuti

all'Aja hanno espresso il loro compiacimento: «L'ora delle ambiguità e dei rinvii — essi affermano in una dichiarazione — è definitivamente passata» e tutti i cittadini europei saranno chiamati a dire se vogliono o no un'Europa unita. «Ogni tentativo di far credere che la posta in gioco sia un'altra, sarebbe un inganno e un abuso di fiducia». Il documento tuttavia lamenta che nella campagna elettorale fin qui svolta si sia rivelata un'insufficienza d'informazione di base sul significato del voto e sul funzionamento delle istituzioni europee.

Il Parlamento rappresenta un elemento unificatore degli interessi locali e generali. Pur nell'ambito limitato delle sue competenze, che tuttavia si spera di allargare in futuro, esso potrà farsi portavoce dei problemi che toccano più da vicino i popoli europei. Rippon, che è presidente del gruppo conservatore dell'attuale Parlamento, è andato più in là, configurando la creazione, accanto a quella dei deputati, di una seconda Camera, che sia

espressione diretta delle regioni. In ogni caso gli enti locali dovrebbero partecipare più attivamente alle discussioni, attraverso apposite commissioni consultive.

Molti oratori hanno insistito sulla necessità di estendere i poteri del futuro Parlamento, attribuendogli una vera e propria funzione d'iniziativa legislativa e di controllo dell'esecutivo; altri però come Tindemans e il comunista italiano Galluzzi, si sono pronunciati per un approccio graduale e pragmatico. «Le competenze riconosciute al Parlamento dai trattati — ha detto Brandt — sono sufficienti, purché siano applicate. E' più importante in questo momento discutere dei contenuti: tra essi vi sono quelli della politica regionale, dell'ambiente e dell'energia che interessano direttamente le autorità locali». L'ex cancelliere tedesco, da cui forse l'assemblea si attendeva un discorso più avanzato sul fronte europeista, ha auspicato che l'Europa possa diventare una grande potenza di pace e un fattore d'equilibrio fra i blocchi e nel dialogo Nord-Sud.

Fatalmente, l'imminenza del voto europeo ha assorbito l'interesse dei partecipanti del convegno dell'Aja. Non sono mancati tuttavia riferimenti più diretti alle situazioni locali, che sono evocate in numerosi discorsi e nelle mostre allestite intorno alle sale del moderno «palazzo dei congressi». Il sindaco di Torino, Novelli, ha respinto le tesi di coloro che ritengono inevitabile la crisi delle città e si è augurato che riemerga uno spirito comunitario, oggi scomparso dai grandi centri urbani. Su un piano più concreto il sindaco di Maganza, Hoffmann, ha suggerito che i comuni più ricchi aiutino quelli poveri, destinando loro tra lo 0,5 e l'1% del bilancio.

Al termine dei lavori è stata approvata una risoluzione sul «rinnovamento dell'ambiente e della vita».

Pietro Sormani

UN UTILE CONFRONTO

L'Europa
come Scuola

mento europeo.

E' stato esattamente notato che una caratteristica del primo parlamento europeo, eletto con suffragio universale e diretto, sarà quella di comprendere nel suo seno una pluralità di famiglie politiche, socialisti democratici, democratici cristiani, democratici liberali, ecc., in ciascuna delle quali i singoli deputati si raggrupperanno non secondo la nazionalità ma secondo le idee di cui sono portatori. I socialisti e socialdemocratici, i democratici cristiani, i liberali e i repubblicani italiani faranno parte rispettivamente dei gruppi socialisti, democratici cristiani e democratici liberali europei. Perciò i partiti nazionali si integreranno in formazioni di dimensioni europee, e conseguentemente scatterà il processo della loro graduale europeizzazione. E' vero che i partiti sono raggruppati nelle corrispondenti internazionali, ma il raggruppamento internazionale dei partiti è cosa assai diversa dall'integrarsi degli stessi partiti in un gruppo parlamentare omogeneo in un parlamento, come quello europeo, che sarà posto prevedibilmente dinanzi a problemi alla cui risoluzione ogni gruppo vorrà dare e darà il suo specifico contributo di idee.

I rappresentanti dei partiti nazionali, eletti direttamente dal popolo, che siederanno nel parlamento europeo, non perciò si denazionalizzeranno, ma è altrettanto certo che dovranno fare e faranno lo sforzo intellettuale di collocare e vedere i problemi dei rispettivi Paesi in un più ampio contesto, e questo sforzo influirà sul moto di rinnovamento delle stesse idee di cui sono portatori nell'ambito nazionale. I rappresentanti dei partiti nazionali che entreranno nel parlamento europeo, né si denazionalizzeranno né contribuiranno a denazionalizzare i rispettivi partiti, ma certamente saranno coinvolti in meccanismi e in azioni sprovvincializzanti. I partiti nazionali non potranno non recepire i riflessi e i frutti dell'esperienza che acquisiranno, attraverso i loro rappresentanti, nel parla-

I confini nazionali dei partiti si apriranno per far passare nella vita interiore di ciascuno di essi idee nuove e diverse che potranno sciogliere nodi ed eliminare arresti non potuti finora sciogliere ed eliminare. La respirazione dei partiti nazionali nell'atmosfera che si diffonderà nel parlamento europeo, sarà più vitalizzante e rigenerante della respirazione che loro consente la presente chiusura nazionale. Ad esempio, la perdurante ambiguità del nostro socialismo riceverà stimoli a chiarirsi e sciogliersi nel confronto diretto e costante, non dottrinale ma politico e programmatico, con i partiti socialdemocratici degli altri Paesi europei presenti e cooperanti nello stesso parlamento. Specialmente in Italia le varie dottrine e culture politiche si sono dovute adattare a situazioni ereditate dalla nostra lunga servitù e dalle nostre antiche e tenaci divisioni e perciò hanno assunto fattezze deformate e deformanti che si sono irrigidite e qualche volta tiranneggiano i loro adepti nei casi in cui le sottostanti situazioni sono mutate. Queste fattezze sopravvissute che sono causa di non pochi equivoci e di contrasti insolubili, possono essere fatte cadere facilmente da un più assiduo contatto con le corrispondenti forze politiche degli altri Paesi europei e soprattutto dall'applicarsi ad uno sforzo comune di risoluzione degli stessi problemi.

Non si tratta di distinguere tra chi deve apprendere e chi deve insegnare e ammaestrare, dato che ogni forza politica che sarà rappresentata nel parlamento europeo, avrà bisogno di apprendere dalle altre ma sarà in grado anche di insegnare cose che le altre hanno bisogno a

loro volta di apprendere avendo ciascuna il proprio patrimonio di esperienze irripetibili. La fonte vera di insegnamenti per tutte sarà lo sforzo che in ogni famiglia politica si dovrà fare e si farà da parte di tutte le componenti nazionali per l'approfondimento dei problemi comuni e per la ricerca delle soluzioni più convenienti. Questo sforzo potrà essere e sarà generalmente educativo perché stimolerà ciascuna componente nazionale a rimeditare le proprie posizioni di partenza per il fatto stesso di metterle a disposizione l'esperienza delle altre.

C'è chi ritiene che i comunisti siano condannati a rimanere isolati nel parlamento europeo. Certamente saranno una forza minoritaria. I comunisti italiani, essendo la minoranza più forte e agguerrita, spadroneggiano in qualche misura nel nostro parlamento. I rappresentanti dei partiti comunisti non potranno spadroneggiare nella stessa misura nel parlamento europeo per il differente rapporto di forze esistenti nello stesso parlamento. Ma proprio questo ridimensionamento potrà essere stimolo ad un effettivo processo di maturazione e chiarificazione. L'eurocomunismo avrà il suo campo di prova e di effettiva sperimentazione proprio nel parlamento europeo dove i rappresentanti dei partiti comunisti dovranno confrontarsi e misurarsi direttamente con i rappresentanti delle socialdemocrazie europee più agguerrite ed esperte e dovranno muoversi in un quadro comprendente forze politiche ancorate ad una più sicura tradizione democratica.

SALVATORE VALITUTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

del

14.11.79

INTERVISTA CON IL MINISTRO USA DELL'EDUCAZIONE E SANITA'

Califano; venti milioni di italo-americani contrari ai comunisti nell'area di Governo

«Le nostre preferenze sono chiare e direi ovvie; ed esse vanno a governi sostenuti da forze democratiche anziché a governi con i comunisti». Questa netta dichiarazione, fattami da Joseph Califano che nel governo Carter è titolare del triplice dicastero della sanità, dell'educazione e della previdenza sociale, assume particolare importanza non solo per il momento in cui è stata pronunciata, ma perché viene dall'unico americano di origine italiana che attualmente detiene un incarico pubblico di altissimo livello.

Nell'intervista accordatami durante la sua breve visita a Roma, la quarta in diciotto mesi, Califano ha anche ribadito che gli Stati Uniti non intendono «interferire» nelle questioni interne italiane e ha sottoli-

neato che la posizione americana rimane legata ai principi e alle direttive esposti nella dichiarazione diramata dal Dipartimento di Stato il 12 gennaio 1978. Come Califano ha tenuto a ricordare, in tale dichiarazione si rileva, con esplicito riferimento all'Italia e agli altri paesi dell'Europa occidentale, non solo che, appunto, spetta ai cittadini di questi paesi decidere in qual modo essi debbano essere governati, ma che gli Stati Uniti ritengono di avere, nei confronti di alleati e di amici, «il dovere di esprimere chiaramente il proprio punto di vista», cioè nel caso concreto la loro avversione alla partecipazione dei comunisti al governo e il desiderio di vedere «diminuire l'influenza comunista in ogni paese dell'Europa occidentale».

Particolarmente qualificato anche dal suo attuale incarico governativo a far presenti i sentimenti e le opinioni dei venti milioni di americani di origine italiana, Califano tiene a smentire nel modo più reciso le dicerie che sul loro conto vengono volentieri propalate in certi ambienti della sinistra in Italia: «Sono del tutto senza fondamento — mi dice il Ministro — le asserzioni e le insinuazioni secondo le quali gli americani di origine italiana nutrirebbero pregiudizi e concezioni antiquate e avrebbero scarsa conoscenza e comprensione nei riguardi dell'Italia, dei suoi attuali problemi e delle sue prospettive. Si può affermare invece, senza alcuna esitazione, che

LEO J. WOLLEMBORG

essi sono vivamente interessati e sempre meglio informati in proposito e condividono l'impostazione del nostro governo al riguardo: per molti, moltissimi di loro, l'avversione al comunismo e il desiderio di vedere l'Italia saldamente ancorata alla democrazia e all'Occidente assumono anzi un tono particolarmente intenso che rispecchia tutto il loro attaccamento sia alle grandi tradizioni culturali italiane sia ai principi di libertà così fortemente sentiti negli Stati Uniti».

CONCLUSA LA PRIMA CONFERENZA INTERNAZIONALE A WASHINGTON

«Siate chiari se volete aiuto» ci dicono gli italo-americani

Gli Stati Uniti sono riluttanti a riservare un trattamento preferenziale al nostro Paese senza un necessario chiarimento - Il Vicepresidente Mondale esalta il ruolo della comunità italo-americana - Dibattito con Gianni Agnelli, Gardner, Ortona e Nordio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Washington, 13 maggio

Un colorito discorso «etnico» del vice Presidente Walter Mondale ha chiuso la prima conferenza internazionale della Fondazione italo-americana, il primo tentativo di riunire sotto lo stesso tetto esponenti di origine italiana del mondo politico, economico e culturale degli Stati Uniti e di formulare una valida strategia nell'interesse della intera comunità italo-americana.

Il vice Presidente Mondale è chiaramente riverito dagli italo-americani, e in modo speciale dai dirigenti della Fondazione, come una specie di «santo patrono» degli italo-americani, e non solo perché egli è l'erede spirituale di quell'Hubert Humphrey che tanto fece in vita per le minoranze etniche e razziali. Mondale è di origine scandinava e ha tutti i titoli per svolgere la parte di nuovo paladino degli etnici. Sabato sera il vice Presidente non ha dunque perso l'occasione per rendere giustizia agli italo-americani affermando: «Vi è gente negli Stati Uniti, ma per fortuna sempre di meno, che sostiene che quando si è orgogliosi di vecchi valori e tradizioni, si è meno americani. Ma ora noi sappiamo che è vero l'esatto contrario. Noi sappiamo che le diversità hanno dato forza e bellezza al nostro Paese».

Mondale ha messo in risalto il costante progresso della comunità italo-americana segnalando che i suoi uomini sono ora tra i leaders nel campo dell'educazione, ma il complimento che più ha soddisfatto l'uditorio è stato quello secondo cui gli italo-americani esprimono la gioia di vivere. L'America, dopotutto, è il Paese che ha proclamato il diritto della ricerca della felicità nella propria Costituzione - ha ricordato Mondale - e di conseguenza gli americani dovrebbero vivere piacevolmente. «Come diceva Humphrey, che predi-

cava la "politica della felicità", la vita va goduta, non sopportata», ha rammentato Walter Mondale rimpiangendo ancora una volta il suo mentore politico.

Il vice Presidente degli Stati Uniti non ha preso atto nel suo discorso delle richieste che l'italo-americano Jenò Paulucci, il principale esponente della Fondazione, aveva rivolto poco prima alla amministrazione Carter. Nel manifestare una crescente misura di disaffezione degli italo-americani nei confronti di Jimmy Carter, Paulucci chiedeva tre cose: primo, la riapertura dell'ufficio per gli affari etnici, sotto la direzione di un italo-americano; secondo, la nomina di giudici federali di origine italiana e, terzo, l'emissione di un francobollo commemorativo di Filippo Mazzei, l'italiano amico di Jefferson che fu tra gli animatori del-

l'Indipendenza americana.

Gli italo-americani avranno certamente il francobollo, ma quanto ai giudici dovranno vedersela con israeliti, negri, donne e ispano-americani, la minoranza che sta «esplosando» negli Stati Uniti. Se non è esplosa, poco ci manca, al punto che molti la definiscono una «time bomb», ossia una bomba a orologeria, per il fatto che ogni ora entrano negli USA centinaia di «illegali» di lingua spagnola.

La forza degli italo-americani dovrà dunque venire non dal numero, e soprattutto non dal «ricatto» politico, bensì dalle acquisite posizioni di influenza politica e culturale, nonché dal potere economico. Troppo spesso, infatti, gli italo-americani non hanno portato a fondo la loro azione sociale e politica, anche quando le condizioni erano mature. Lamentava Domenick Scaglione, che giunse da Partinico in America quando era ragazzo e che oggi è vice presidente della «Chase Manhattan Bank»: «Una volta soddisfatti i loro bisogni fondamentali, gli italo-americani si sono arrestati. Ci

siamo adattati al nuovo ambiente, ne siamo divenuti parte, e ci siamo dimenticati della nostra ambizione iniziale di salire più in alto». I risultati, come spiega Spalione, è che gli italo-americani non sono «equamente rappresentati» nel mondo finanziario.

La conferenza di Washington - con l'apporto della Fondazione Agnelli - ha reso possibile per la prima volta anche una seria analisi dei rapporti italo-americani ad un livello di pubblica percezione e comprensione del problema, e non già di dialogo intergovernativo o accademico. Sotto questo aspetto, la discussione ha riservato qualche sorpresa, e la sorpresa maggiore probabilmente è questa: che molti italo-americani ritengono, a torto o a ragione, che da parte italiana si chiede parecchio agli italiani di oltre Atlantico, ma non si offra molto sotto forma di mezzi, e di idee concrete per contribuire a rendere più strette e produttive le relazioni tra i due Paesi. Molti italo-americani, di conseguenza, non sanno cosa pensare dell'Italia, e in modo speciale

delle intenzioni di coloro ai quali spetta la responsabilità di intensificare i rapporti. Questo è il «punto cruciale» registrato nel rapporto del seminario sulle relazioni italo-americane, uno dei sei gruppi di studio in cui erano stati suddivisi i lavori della Conferenza.

Il rapporto è stato presentato dall'ex ambasciatore americano all'ONU John Scali, che ha presieduto il dibattito in tale sede. Ad esso hanno partecipato l'avvocato Giovanni Agnelli, lo ambasciatore statunitense in Italia, Gardner, il presidente della «Honeywell Italia», Ortona, il banchiere italo-americano Scaglione, il presidente dell'Alitalia, Nordio, l'assistente Segretario di Stato per gli Affari Europei, Vest, e il capo del Comitato per il Bilancio della Camera, Giaimo

Ha detto Scali, nel sintetizzare il «punto cruciale» emerso nel dibattito: «Tutto quello che noi facciamo dovrebbe essere a due sensi. Quando noi italo-americani mettiamo in cantiere nuovi programmi, dobbiamo insistere sulla reale collaborazione del governo e del popolo italiano».

C'è ancora molto da fare per rafforzare la collaborazione italo-americana, ha affermato in sostanza Scali, condensando le vedute emerse nel seminario da lui diretto. Dall'angolo di visuale americano, si è preso atto che negli Stati Uniti si sono modificati: «Per quanto i rapporti siano caldi e amichevoli, si è dato luogo ad una certa misura di irrequietezza da parte italiana, ha segnalato Scali. Ed ha aggiunto: ci si chiede, con qualche preoccupazione, se l'appoggio del governo italiano nei confronti dell'America non sia dato per scontato. La condotta della generazione più giovane, influenzata dal Vietnam e dal malcontento per la propria situazione, ha qualcosa a che vedere con questi dubbi».

Per contro, ha rilevato la relazione Scali, tutti coloro che rivestono posizioni ufficiali sono dell'avviso che l'Italia non è «data per scontata». Detto questo, John Scali ha riferito il pensiero dell'ex ambasciatore Volpe che si dice perplesso dell'assenza dell'Italia nelle più recenti riunioni al vertice. E ancora, la relazione finale ha registrato la «riluttanza» in America a premere per un trattamento preferenziale per l'Italia fin tanto che il governo italiano non riconosca di essere trattato con minor considerazione che gli altri Paesi. Ancora una volta, in conclusione, il discorso torna all'interrogativo circa i propositi e gli obiettivi del governo italiano, ad una esigenza di chiarezza insomma, senza la quale gli italo-americani e gli altri amici dell'Italia (e sono molti) non sono in grado di poterci aiutare.

MARINO DE MEDICI



Da oggi a Monaco congresso della Ces

I sindacati cercano la via europea per vincere la crisi

di SERGIO TURONE

Se è vero che la strada per uscire dall'attuale crisi economica e sociale non può non essere una strada europea, il congresso che si aprirà oggi a Monaco di Baviera e proseguirà fino a venerdì — al ritmo d'interventi rigorosamente contenuti nei dieci minuti — potrà dare indicazioni utili ai governi, ai partiti, alle forze imprenditoriali. Si tratta del primo importante appuntamento per il sindacalismo dell'Europa occidentale. E' vero che, come congresso della Ces (Confederazione europea dei sindacati), questo è il terzo; ma i due precedenti non ebbero certo l'eco né il peso che avranno le assise di Monaco. E non soltanto per la coincidenza con una consultazione elettorale che, entro il 10 giugno, vedrà i cittadini del vecchio continente recarsi alle urne per eleggere il primo parlamento comune; ma anche perché ormai l'idea Europa ha cominciato a uscire dall'astrattezza dei buoni propositi per delineare concrete proposte operative.

La Confederazione europea dei sindacati è un'organizzazione ancora giovane. E' sorta, si può dire, nel contesto di una scommessa contro lo schematicismo delle organizzazioni sindacali imposte al mondo dalla guerra fredda, e col proposito di rappresentare un'alternativa europea sia nei confronti dei « sindacati liberi » soggetti all'egemonia americana, sia nei confronti della Fsm (Federazione sindacale mondiale) condizionata dall'egemonia sovietica. E, mentre le due vecchie organizzazioni manichee avevano di fatto limitato il loro ruolo a quello di docili propagandiste dei rispettivi opposti sistemi politici, la Ces ha dato prova in sette anni di vita — nonostante difficoltà, debolezze, contraddizioni — di una vitalità promettente.

Nel processo d'avvio dell'integrazione europea, finora, il sindacato ha contato poco: ha contato, per esempio, molto meno del mondo imprenditoriale, che da tempo sta affilando e utilizzando l'arma efficacissima delle multinazionali. Potrà venire dal congresso di Monaco un primo segno di recupero sindacale? Poniamo l'interrogativo ad Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, che farà parte della delegazione italiana con tutto lo stato maggiore del sindacalismo unitario.

« Direi che il faticoso processo di recupero da parte dei sindacati europei », risponde, « è già cominciato. Le forze imprenditoriali erano avvantaggiate in partenza, perché muovevano da un livello di omogeneità che al loro interno era già elevatissimo. Il mondo del lavoro, invece, ha in comune tradizioni di lotta e anche fonti d'ispirazione culturale,

ma in ciascun paese si è sviluppato con caratteristiche proprie ».

E perciò, non di rado, con strategie diverse. Da ciò deriva per esempio la difficoltà che i sindacati dei diversi paesi europei incontrano nel tentativo d'impostare programmi rivendicativi comuni. Osserva ancora Marianetti: « La crisi, il perdurare della disoccupazione, l'accrescersi dei problemi legati al mutamenti di rapporti economici internazionali, hanno sollecitato in tutta Europa un'analisi comune dei sindacati sulla crisi, sul loro ruolo nella società; il risultato è l'acquisizione di una consapevolezza precisa: occorre omogeneizzare le rivendicazioni e gli obiettivi ». Per esempio? « Anche nei paesi », risponde Marianetti, « dove, in presenza di partiti di governo in massima parte espressione dei lavoratori, tradizionalmente il movimento sindacale aveva sempre svolto un ruolo di difesa degli interessi specifici dei lavoratori (soprattutto per intenderci, salario e condizione lavorativa) ormai i sindacati rivendicano la possibilità di incidere e partecipare di più alle scelte di politica economica ».

Quali sono in concreto i temi che il congresso discuterà? « Il progetto di programmazione che sarà discusso a Monaco contiene un'analisi comune che parte da una constatazione di fondo: il sistema ad economia di mercato non è capace di risolvere attraverso i suoi meccanismi spontanei il problema centrale dell'occupazione, quello dell'energia. L'obiettivo che ci si pone è una diversa qualità dello sviluppo, che dia priorità all'occupazione e al superamento degli squilibri sociali ed economici esistenti fra le diverse regioni d'Europa ». E' possibile che dal congresso scaturiscano decisioni, per esempio, in merito alla ventilata riduzione dell'orario di lavoro? « Anche questo », risponde il sindacalista socialista, « è un tema all'ordine del giorno. Le posizioni sono ancora diversamente articolate, ma è comune il proposito di aprire anche attraverso questo strumento nuovi spazi per l'occupazione. Si parla di ridurre le ore settimanali, oppure di allungare i periodi di ferie, o ancora di anticipare l'età per la pensione. In ogni caso, si tratta di misure da adottare con gradualità ».

Ma, una volta prese certe decisioni, la Ces avrà la forza per imporne l'attuazione? « Punto fondamentale sarà quello di rafforzare l'azione di coordinamento fra le iniziative sindacali dei diversi paesi. La capacità d'incidenza del sindacalismo europeo », conclude Marianetti, « dipenderà dalla misura in cui si riuscirà a realizzare un coordinamento organico. Il congresso di Monaco vuol essere una tappa in questa direzione ».



Primo bilancio deludente per l'Unctad V a Manila

Poche le proposte concrete nella prima settimana di lavoro

MANILA — Posizioni contrastanti, quando non addirittura inconciliabili, sono emerse dalla prima settimana di trattative nell'ambito della quinta conferenza dell'Unctad (Conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo) che, iniziata il 7 maggio, terminerà il 1° giugno prossimo. Nella capitale filippina si sono riuniti i delegati di 159 Paesi, oltre 5000 persone che hanno il non indifferente mandato di individuare un bandolo per l'intricata matassa dei rapporti Nord-Sud.

Da parte dei Paesi in via di sviluppo sono subito partite bordate di critiche all'inconsistenza delle proposte dei Paesi industrializzati. Malgrado le divisioni interne al gruppo dei 77, che riunisce 119 Paesi emergenti, la vena polemica è unanime; dopo un accordo sul Fondo per le materie prime del tutto insoddisfacente e una conclusione dei negoziati Gatt marcatamente inclinata a favore dei Paesi sviluppati, i Paesi in via di sviluppo si attendono sostanziose contropartite, sia sul piano della liberalizzazione degli scambi, sia per quanto riguarda gli aiuti allo sviluppo, compresa la delicata questione dei trasferimenti di tecnologia.

Per ora, in effetti, i Paesi

industrializzati non si sono particolarmente sbilanciati in concessioni, come previsto d'altronde, visto che la crisi post-petrolifera non solo non può considerarsi terminata, ma rischia di trovare altra linfa nella nuova tornata di aumenti di prezzi del greggio.

In materia di offerte concrete si possono elencare la cancellazione di alcuni debiti dei Paesi in via di sviluppo da parte di Francia (170 milioni di dollari) e Italia (20 miliardi di lire) e l'impegno di Svezia (che ha offerto 6 milioni di dollari) e Giappone a contribuire al Fondo comune per le materie prime.

Brilla, finora, l'assenza degli Stati Uniti, il cui rappresentante, Andrew Young, ha dichiarato che per il momento il suo Paese non ha intenzione di contribuire al secondo sportello previsto dal Fondo comune (che dovrebbe finanziare misure di sostegno alla produzione di materie prime). Young ha anche criticato l'operato dell'Unctad e per quanto concerne il problema dei trasferimenti di tecnologia si è limitato a comunicare che gli Stati Uniti stanno sviluppando organismi appositi che potranno in futuro collaborare con l'Unctad.

Molto apprezzato da parte

del «gruppo dei 77» è stato l'intervento del direttore del Fondo monetario internazionale, Jacques de la Rosiere, che ha sollecitato i Paesi industrializzati a concedere ai Paesi più poveri prestiti a basso tasso d'interesse; questo tipo di aiuto, ha fatto presente il direttore del Fmi, avvantaggia anche i Paesi sviluppati, incrementando il ritmo di espansione del commercio mondiale. De la Rosiere ha chiesto, inoltre, un deciso intervento dei Paesi ricchi per stimolare lo sviluppo economico e ridurre l'eccessivo indebitamento dei Paesi emergenti; i deficit dei Paesi in via di sviluppo non produttori di petrolio sono, infatti, saliti da 11 miliardi di dollari del 1973 a 40 nel 1979, mentre il loro tasso di sviluppo è calato da una media del 6% nel periodo 1967-72 al 5% attuale.

Per quanto riguarda il nostro Paese, è intervenuto il senatore Mario Pedini affermando che l'Italia riconosce il ruolo preminente che l'Unctad è chiamata a svolgere nell'ambito del dialogo coi Paesi emergenti per trasformare l'ordine economico attuale, attraverso un susseguirsi di soluzioni parziali ma concrete, avviando un dialogo sulle cose possibili, per identificare la via da seguire.



Per quanto riguarda l'undicesimo marittimo che 4 giorni fa ha ottenuto la libertà provvisoria, c'è da dire che la sua posizione è migliore di quella degli altri pescatori. Infatti il cap. Giovanni Letterato, comandante del « Cadore », non conosce ancora la data del suo processo.

Il processo libico e la scadenza del trattato di pesca italo-tunisino hanno creato ancora una volta malcontento e tensione negli ambienti marittimi siciliani. A Mazara del Vallo si è svolta oggi un'animata assemblea dell'armamento dei pescatori e dei lavoratori delle industrie collaterali per concordare un'azione di lotta al servizio degli interessi collettivi. Si è deciso alla fine di chiedere un immediato incontro con i ministri competenti perchè vengano presi provvedimenti adeguati alla soluzione del problema della pesca nel canale di Sicilia.

GIUSEPPE BRUCCOLERI

Processati oggi in Libia dieci pescatori siciliani

Sono accusati d'aver violato le acque territoriali, allargate unilateralmente a 20 miglia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Mazara del Vallo, 13 maggio

Saranno processati domani i dieci marittimi mazaresi rinchiusi da quasi due mesi nelle carceri di Misurata. Si tratta di Giuseppe Foggia comandante del « Prudentia » e del cap. Vito Asaro del « Giacomo Rustico » insieme con i suoi otto uomini di equipaggio: Vito Siracusa, Giuseppe Calandrino, Andrea Giacalone, Calogero Siracusa, Vincenzo Genaro, Vito Bonsignore, Giacomo Manzo, Vito Asaro.

I suddetti pescatori sono accusati di aver violato la sovranità territoriale della Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista. La violazione consiste nell'essere stati sorpresi ad attraversare mari di quel paese. Ma l'accusa, oltre a non essere pienamente dimostrata, si presta a numerose critiche. Infatti a parte le contestazioni da opporre circa la determinazione del punto nave al momento del fermo (i libici sostengono che esso è avvenuto al di qua delle 20 miglia; i pescatori mazaresi il contrario), non ci si può esimere da alcune con-

siderazioni. Le norme internazionali stabiliscono che la sovranità delle nazioni rivierasche sia contenuta entro il limite delle acque territoriali, limite stabilito per consuetudine in 12 miglia. Il Governo libico, con decisione unilaterale, ha stabilito che il limite delle proprie acque territoriali è fissato in 20 miglia. Inoltre Gheddafi ha fatto sapere che il Golfo della Sirte, zona molto pescosa ad est di Bengasi, è da considerarsi « territorio metropolitano » in quanto basso fondale appartenente alla piattaforma continentale africana.

Ora i 10 marittimi siciliani rischiano la condanna ad una pena detentiva. A nulla sono valsi gli interventi diplomatici presso il Ministero degli Esteri libico per ridare la libertà ai marinai mazaresi. Nonostante le formali assicurazioni di pronta liberazione, fatte nei giorni scorsi anche alla delegazione italiana giunta a Tripoli per instaurare delle forme di collaborazione con la Libia, i dieci lavoratori del mare compariranno domani e dopodomani dietro le sbarre per essere giudicati. Va detto che in passato ogni procedimento giudiziario riservato dai libici ai nostri pescatori, è dipeso non tanto dai reati o dalle violazioni amministrative da loro commessi, ma dallo stato generale dei rapporti politici del momento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2a Stampa

di del 14/5

Ancora cento italiani nelle mani di Amin

KAMPALA — Sarebbero un centinaio gli italiani, in maggioranza missionari, bloccati a Gulu, la città dell'Uganda settentrionale compresa nelle zone ancora controllate dalle forze fedeli al deosto dittatore Idi Amin.

L'informazione proviene da Joseph Mueller, un uomo d'affari svizzero che era riuscito a fuggire da Gulu il 4 maggio e che dopo varie peripezie ha raggiunto Kampala.

Mueller ha detto che gli italiani sono gli unici euro-

pei rimasti nella città. I missionari dirigono l'ospedale locale, detto di «Santa Maria», una scuola tecnica e il seminario cattolico di Alokolo.

Quando l'uomo d'affari lasciò Gulu, gli italiani risultavano illesi, ma Mueller ha sottolineato che nei giorni precedenti e soprattutto durante il weekend pasquale la città si era trovata nel vortice di un'orgia di violenze e saccheggi ad opera dei soldati di Amin e di civili locali. Stando alla sua testimonianza, le case furono praticamente tutte depredate. Soldati e civili misero a sacco perfino la residenza del governatore locale e in parte almeno lo stesso ospedale di Santa Maria.

Nel disordini di Pasqua, stando a Mueller, si ebbero non meno di tre morti. Tra essi un uomo che aveva tentato di rubare medicine nell'ospedale, situato alla periferia della città. Le violenze cessarono in seguito all'intervento del comandante locale.



Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale AISE

di del 15/5

a.i.s.e. - passi del ministero degli esteri per ottenere facilitazioni agli emigrati che rientrano per votare.

roma (aise) - il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali del ministero degli affari esteri, ministro migliuolo, ha informato i giornalisti presenti alla conferenza stampa sul voto in loco degli italiani all'estero sui passi fatti dal mae per ottenere che i nostri connazionali che rientrano in italia per votare godano di facilitazioni anche sulle ferrovie non italiane. in questo senso il ministro migliuolo ha informato che gia' l'austria ha concesso il 50 per cento di sconto sulla tariffa normale mentre

la germania, come per il passato, dovrebbe assicurare uno sconto del 40 per cento. sono infine in corso contatti con le autorità competenti di altri stati per ottenere lo stesso tipo di facilitazioni. (aise)



LA CONSULTAZIONE DEGLI «EMIGRATI» COSTERA' 6 MILIARDI

Per l'Europa previsti all'estero quattrocentomila voti italiani

ROMA — A tre settimane dalle elezioni italiane ed a quattro da quelle europee, c'è chi ama fare un po' di conti e ribadire come queste consultazioni costeranno salate. Addizioni e sottrazioni si faranno dopo, con più calma, ma fin d'ora si può dire che lo scotto maggiore lo pagherà, è naturale, il contribuente. Lo Stato ha stanziato per i due rounds di giugno una somma che si aggira intorno ai centoventi miliardi, di cui sei sono andati al ministero degli Esteri per il voto del 10 giugno, mentre i rimanenti 114 sono diventati appannaggio del Viminale.

Carta, penna, una divisione a più cifre ed il conto è presto fatto. Gli italiani che voteranno il 10 giugno all'estero sono quattrocentomila, secondo una stima degli uffici competenti. Se dividiamo i sei miliardi per questo numero, sapremo che la spesa per un voto è di circa 150 mila lire. Certo, in questa cifra sono comprese tutte le altre voci: cioè, gli ottanta terminali che sono stati sistemati nei vari consolati, il maggior numero di impiegati assunti in un periodo eccezionale (intorno al cento), le spese postali che non sono indifferenti, la pubblicità, il volantinaggio. «Quando abbiamo presentato il preventivo al ministero degli Interni — dicono i funzionari della Farnesina — quasi non credevano ai loro occhi per la pochezza del bilancio».

In Italia, invece, gli elettori potenziali sono all'incirca quaranta milioni. Se compiamo ancora una divisione, tenendo

a mente la somma di 114 miliardi, sapremo che ogni voto ci costerà poco meno di tremila lire. E per coloro i quali dovranno venire dall'estero, quale sarà il «prezzo»? E' difficile rispondere.

Cioè, non è possibile fare al momento un preventivo degli emigrati che torneranno in Italia a votare il 3 giugno. Nel 1976, furono pochissimi, cinquantaseimila. E nel 1979? «Non lo sappiamo» replicano alla Farnesina. «Sono molti i fattori che bisogna tener presenti. Noi facciamo di tutto perché l'emigrante rientri, ma c'è una serie di ragioni che spesso glielo impedisce. Spesso, sono questioni logistiche: ad esempio, l'operaio ha deciso di venire in Italia a Natale e durante il periodo di ferie estive. Non può sobbarcarsi ad un'altra batosta finanziaria, anche se le agevolazioni non mancano. Il viaggio gratuito in seconda classe dalla frontiera, gli sconti del quaranta o cinquanta per cento per il resto del viaggio in terra straniera».

C'è chi afferma — quasi tutte le forze politiche — che gli italiani non tornano perché non trovano aiuto nei consolati, sono emarginati, lasciati in balia di se stessi. «Non è vero, è pura demagogia» replicano al ministero degli Esteri. «Abbiamo fatto il possibile, e forse anche di più, per ovviare a tutti gli inconvenienti e favorire i nostri connazionali. Loro potranno confermarlo». Insomma, la macchina organizzativa è stata messa a punto, anche se a fatica. Alla Farnesina non hanno dubbi sulla bontà del lavoro compiuto dal più alto dirigente fino all'ultimo commesso. «I terminali sono a posto, i seggi ormai installati in tutti gli otto Paesi della Comunità, la propaganda educativa è stata capillare, non è mancata la benché minima informazione ai nostri connazionali. In definitiva, abbiamo compiuto uno sforzo davvero notevole».

Infine, un'ultima notizia: per il dieci giugno l'eurovisione trasmetterà in diretta le fasi dello spoglio e darà di ora in ora i risultati delle consultazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Europee: votano all'estero mezzo milione di emigrati

Su un totale di un milione e duecentomila - Pienamente rispettata la libertà di propaganda - Predisposti 700 seggi

ROMA — Sono circa 500 mila emigrati italiani che si sono iscritti alle liste per eleggere il Parlamento europeo, su un totale complessivo di circa 1 milione e 200 mila aventi diritto al voto. Il numero degli iscritti è stato comunicato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dal ministro Migliuolo, direttore generale dell'ufficio emigrazione e affari sociali della Farnesina, che ha fatto il punto della situazione in vista delle prossime elezioni, sulla base delle iniziative prese dal governo italiano e dal ministro degli esteri Forlani in particolare modo.

Migliuolo ha tenuto a sottolineare il gran lavoro svolto dalla Farnesina per mettere a punto con i singoli paesi membri della comunità norme applicative dell'accordo di Bruxelles per permettere un cor-

retto svolgimento delle operazioni elettorali. Ha tra l'altro ricordato che se si fa riferimento all'ultimo consultazione elettorale del 1976, su 1 milione 200 mila aventi diritto al voto solo 174 mila erano iscritti alle liste e solo 55 mila rientrarono in Italia per esprimere il proprio voto.

Al di là quindi degli elettori che rientreranno in patria, l'aver oggi 500 mila «interessati» alle elezioni è un grande risultato. L'Italia, del resto — ha sottolineato Migliuolo — si è fatta promotrice nei singoli stati di campagne attraverso la stampa locale e ha diffuso oltre 1 milione di volantini, per far conoscere tutte le norme per esprimere il voto in loco. Al di là di tutto ciò, vista la quasi concomitanza delle elezioni politiche nel nostro paese, ha chiesto e ottenuto da tutti gli Stati, membri e non della Comunità europea, notevoli facilitazioni per il rientro degli emigranti. In ogni caso, all'estero sono già stati predisposti circa 700 seggi di cui 238 in Francia; 180 in Germania; 135 in Belgio; 69 in Inghilterra; 14 nel Lussemburgo; 9 in Olanda; 1 in Danimarca e Irlanda.

«Fare previsioni su quanti saranno effettivamente i votanti però, è come definirsi profeti — ha detto ancora Migliuolo — sappiamo solo che oggi un maggior numero di persone all'estero ha chiesto di

votare». Anche la libertà di propaganda politica nei paesi membri è stata rispettata. «Fino a ora tutti i leader politici che hanno voluto incontrare i nostri emigranti lo hanno potuto fare senza ostacoli. Prevediamo che la campagna elettorale si svolgerà con estrema correttezza per tutte le forze politiche».

Un ultimo dato è stato fornito durante la conferenza stampa: tutte le operazioni tecniche e logistiche per le votazioni degli italiani all'estero costeranno 5 miliardi e 800 milioni.

o
d
e

lar



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo pag. 7

15-5-79

di del

Da emigranti a cittadini

Mezzo milione di voti italiani nei paesi CEE

ROMA — Per la prima volta nella storia della nostra emigrazione, gli italiani emigrati all'estero potranno esercitare il diritto di voto senza ritornare in Italia. Si tratta dei nostri connazionali residenti, per motivi di studio o di lavoro, in uno degli altri otto Paesi della Comunità europea i quali potranno, « in loco », partecipare alla scelta degli 81 rappresentanti italiani al Parlamento europeo (dall'8 al 10 giugno, secondo le date fissate dalle diverse leggi elettorali nazionali).

E' difficile tuttora fare una stima attendibile di quanti usufruiranno di questo diritto, ma si prevede che, su un totale potenziale di circa 1.200.000, vote-

ranno all'estero circa 500.000 nostri connazionali. Tanti sono infatti coloro che risultano (dopo la scadenza dei termini previsti), iscritti alle liste elettorali dei residenti all'estero. Di questi, 174.000 erano già iscritti alle liste del '76; 263.000 sono stati registrati « d'ufficio » in base alla legge « Moschini-Arnella » (che riguarda i cittadini emigrati nei Paesi europei che non risultano iscritti neppure negli originari Comuni di residenza della Repubblica); 96.000 lo hanno fatto di propria iniziativa attraverso il ministero degli Esteri.

I dati in questione sono stati forniti ieri mattina durante una conferenza stampa tenuta alla Farnesina dal direttore generale per l'emigrazione Giovanni Migliuolo, il quale ha sottolineato l'impegno del ministero degli Esteri (in collaborazione con le ambasciate e gli uffici consolari dei Paesi della Comunità) per assicurare il libero esercizio del diritto di voto, per superare gli innumerevoli problemi pratici e per compiere la necessaria opera di sensibilizzazione e di informazione presso i nostri connazionali. Particolarmente impegnativa è stata la reperibilità dei seggi elettorali, che non potranno essere situati all'interno delle rappresentanze diplomatiche. Ne funzioneranno 700 in tutta la Comunità, così distribuiti: 238 in Francia; 180 in Germania; 135 in Belgio; 69 in Gran Bretagna; 14 in Lussemburgo; 9 in Olanda; 1 in Irlanda e in Danimarca. Tutto il negoziato ha tuttavia richiesto uno sforzo significativo non solo dal punto di vista tecnico ma anche da quello politico, anche per le difficoltà inerenti al fatto che, per la prima volta, in questi Paesi saranno concessi diritti politici a esponenti di un'altra cittadinanza senza che tale diritto sia riconosciuto ai cittadini di altre nazionalità che si trovano nelle

stesse condizioni. Gli obiettivi sono stati comunque « centrati » grazie alle intese raggiunte con i governi dei Paesi comunitari che garantiranno « le condizioni necessarie per la concreta attuazione delle norme della legge italiana nel rispetto della parità dei diritti dei partiti politici italiani, dei principi della libertà di riunione e di propaganda, della segretezza e della libertà di voto ». Nessun pregiudizio deriverà inoltre per il posto di lavoro e per i diritti individuali degli elettori e dei cittadini italiani in conseguenza della loro partecipazione alla campagna elettorale e di qualsiasi attività politica svolta in connessione con lo svolgimento delle operazioni delle elezioni europee.

Questi temi sono stati sollevati nella recente riunione informale dei ministri degli Esteri della Comunità svoltasi a Cahors in Francia, durante la quale il ministro Forlani ha potuto ricevere nuove e definitive assicurazioni riguardo al rispetto di tutti i diritti dei nostri connazionali. Lo stesso direttore generale Migliuolo ha d'altra parte ricordato come fino a questo momento non si sia riscontrata alcuna difficoltà durante la campagna elettorale degli esponenti di tutte le forze politiche, che hanno potuto tranquillamente tenere gli incontri e i comizi previsti.

E' evidente — ha concluso Migliuolo — lo spirito di collaborazione riscontrato negli otto Paesi interessati alla operazione, spirito che va ben al di là della stessa lettera dei trattati e degli accordi.

Ennio CHIODI



Allestire i seggi all'estero costerà circa sei miliardi

Mezzo milione di italiani voterà negli otto Paesi Cee

La spesa per ogni scheda che verrà messa nell'urna sarà quindi di 120 mila lire - Garantita la libertà di propaganda elettorale a tutti i partiti

ROMA — Per permettere agli emigrati italiani di votare per l'elezione del Parlamento europeo il prossimo 10 giugno, con seggi allestiti negli otto Paesi della Comunità (Cee), si stanno spendendo circa 6 miliardi di lire. Poiché si stima che saranno un mezzo milione gli emigrati che voteranno, ogni scheda deposta nell'urna fuori dai confini italiani costerà 120.000 lire. La cifra non è molto alta, affermano al ministero degli Esteri, se si tiene conto del fatto che questa è la prima volta che degli italiani possono esprimere il voto fuori dalla madrepatria.

«Abbiamo dovuto creare dal nulla tutta l'organizzazione necessaria al voto — spiega il ministro Migliuolo, direttore generale dell'ufficio emigrazione e affari sociali della Farnesina —; nei sei miliardi

sono comprese le indennità per i presidenti (che saranno nominati dalla corte d'appello di Roma) e gli scrutatori (che saranno nominati dai capi degli uffici consolari sentiti i partiti) dei circa 700 seggi che saranno installati in Francia, Repubblica Federale Tedesca, Belgio, Gran Bretagna, Lussemburgo, Paesi Bassi, Irlanda e Danimarca. Ed è compreso anche l'acquisto dei materiali per allestire i seggi, l'installazione di 80 terminali per comunicare via teletext i dati degli scrutini al ministero dell'interno italiano, il costo degli operatori e degli impiegati del ministero distaccati per seguire le operazioni di voto».

Probabilmente, 120.000 lire per voto non sono poi tanto poche, paragonate alle 2900 lire del «costo» di un voto espresso in Italia. Certo, la cifra sarebbe proporzionalmente più bassa se si recassero alle urne tutti gli emigrati elettori potenziali che sono stimati attorno a 1.200.000. Ma, secondo quanto dice il ministro Migliuolo, è già un successo poter prevedere mezzo milione di votanti.

Per le elezioni politiche del 1976 si iscrissero alle liste solo 174.000 emigrati e rientrarono in Italia per votare in 55.000.

Come sono distribuiti questi cittadini italiani che sembrano decisi a votare il 10 giugno negli otto Paesi della Comunità europea? Il maggior numero è concentrato in Francia: 134.863 elettori che voteranno in 238 seggi. Seguono: Germania Federale con 96.562 elettori (180 seggi); Belgio 53.643 elettori (135 seggi); Gran Bretagna 35.757 e 69 seggi; Lussemburgo 7.429 con 14 seggi; Olanda 4661 elettori con 9 seggi; Irlanda 458 elettori ed un seggio; Danimarca 439 elettori ed un seggio.

Otto Paesi diversi, tutti con usi e legislazioni differenti. Il ministero degli Esteri ha sta-

bilto accordi con ognuno per garantire la libertà del voto degli italiani. In particolare si è voluto garantire l'emigrato da licenziamenti di rappresaglia a causa delle sue idee politiche (in Germania è vietato ad appartenenti al partito comunista lavorare alle dipendenze dello Stato). Con i vari Paesi è stato concordato dove installare i seggi e come si dovrà svolgere la propaganda.

Alcuni stati come Olanda, Lussemburgo e Danimarca offrono agli italiani i locali per votare. Negli altri Paesi i seggi saranno posti presso le ambasciate, i consolati e gli enti culturali italiani. Ovunque gli italiani potranno svolgere, in genere, la campagna elettorale alle stesse condizioni dei cittadini del luogo. Una sola eccezione: a Berlino Ovest, a causa dello statuto speciale della città, gli italiani non potranno svolgere campagna elettorale.

a. rap.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DELL'ARRETRATI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale L'UNITA' 17/11/79 pag. 2

di del 15-5-79

Mezzo milione i nostri emigrati che voteranno per le europee

Gli italiani residenti negli altri otto paesi della Comunità europea che voteranno all'estero per eleggere il parlamento di Strasburgo dovrebbero aggirarsi attorno al mezzo milione. La cifra è stata fornita ieri nel corso di una conferenza stampa alla Farnesina dal direttore generale per l'emigrazione del ministero degli Esteri Migliuolo. I cittadini italiani presenti negli altri paesi della CEE sono, secondo i dati forniti dai governi, un milione e settecentomila. Il ministero degli Esteri ha calcolato che gli elettori potenziali dovrebbero essere all'incirca un milione e duecentomila.

Ma coloro che si sono sino ad oggi messi in regola in vista di questa «prima» storica che è l'elezione a suffragio universale dell'assemblea comunitaria superano di poco il mezzo milione. La Farnesina, come ha assicurato Migliuolo, sta facendo il possibile per indurre il maggior numero di italiani a recarsi alle urne. A questo scopo sono stati mobilitati tutti gli uffici consolari coinvolti nelle operazioni per il voto, che si avvalgono della collaborazione di 400 funzionari e impiegati. È del resto in atto una campagna capillare che utilizza anche i mass-media per informare gli elettori



LE VOTAZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

Sezioni elettorali italiane per gli emigrati nei paesi Cee

ROMA, 15

Il 10 giugno, in oltre 700 sezioni elettorali istituite negli altri otto Paesi della Comunità europea per il voto degli emigrati italiani, saranno in vigore le leggi italiane. E' anche questo, al di là della possibilità di esercitare il diritto di voto per gli oltre 500mila emigrati iscritti nelle liste, un «fatto storico» di questa elezione. Ed uno dei motivi di difficoltà per le trattative concluse in proposito dal governo italiano.

Saranno i presidenti di seggio italiani — come gli scrutatori — a garantire la regolarità delle operazioni e il mantenimento dell'ordine pubblico, ed avranno persino il potere di chiedere l'intervento della polizia locale.

Ma le difficoltà maggiori della trattativa hanno riguardato la propaganda elettorale, dato che in alcuni degli otto paesi interessati l'attività politica dei lavoratori stranieri è soggetta a limiti e che gli accordi in questione creano una situazione di «privilegio» per gli italiani, rispetto, ad esempio, ai quasi 700mila turchi che lavorano nella Cee.

Repubblica federale tedesca: con una nota verbale il governo di Bonn si è impegnato a garantire a partiti e cittadini italiani l'organizzazione e la partecipazione ai comizi «nella stessa misura e negli stessi limiti previsti per i tedeschi».

Spetta però alle autorità locali autorizzare l'uso di strade o istituzioni pubbliche e i partiti italiani non potranno utilizzare spazi radio-televisivi.

Per il resto le uniche limitazioni sono quelle che discendono dagli articoli 6 e 9 della Costituzione, che subordinano rispettivamente l'attività politica degli stranieri alla tutela dell'ordine pubblico o di «altri vitali interessi della Rft» e vietano associazioni che agiscano «contro l'ordinamento costituzionale o contro il principio della comprensione tra i popoli». L'attività politica è vietata a Berlino, per lo speciale statuto, e all'interno delle aziende, sia per italiani che per tedeschi.

Il Pci ha sollevato riserve sull'effettiva equiparazione tra partiti italiani e tedeschi e la tutela dei lavoratori impegnati nella campagna elettorale. Secondo il ministro degli Esteri tuttavia sinora nessun partito o uomo politico italiano ha avuto concrete difficoltà nella campagna elettorale.

Francia: anche il governo francese si è impegnato a evitare «qualsiasi discriminazione» ai partiti italiani e di applicare tutte le «garanzie legali e regolamentari francesi» ai cittadini italiani impegnati nella campagna elettorale. Le riunioni però potranno avvenire solo in locali aperti al pubblico e per le altre forme di propaganda, i manifesti potranno essere affissi solo «nell'immediata prossimità dei seggi» e solo «durante le 48 ore precedenti lo scrutinio» e per la radio saranno utilizzabili solo gli abituali notiziari in italiano.

Nessun particolare problema per gli altri Paesi: comizi, affissioni e altre forme di pro-

paganda dei partiti italiani non saranno soggetti ad alcuna limitazione in Danimarca, Gran Bretagna e Irlanda.

In Gran Bretagna, Olanda e Lussemburgo potranno anche includere dei comunicati di propaganda «nei notiziari radiotelevisivi e sui giornali. In Belgio, tutti i comuni dovranno riservare almeno un cartellone per le affissioni ai partiti italiani.

Ritaglio del Giornale *La Repubblica* pag. 2

175-5-30

di del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMBRANONE
E PUBLICITÀ INTERNA

Esclusi dal voto i marittimi?

ROMA — Il presidente del Movimento federalista europeo, Mario Albertini, ha chiesto al presidente del Consiglio Andreotti e al ministro dell'Interno Rognoni un decreto legge per permettere ai marittimi italiani imbarcati su navi battenti bandiera nazionale di partecipare alle elezioni europee, come avviene in tutti gli altri paesi della Comunità. In un telegramma ad Andreotti, Albertini ha denunciato la « gravissima esclusione » dei marittimi italiani dall'esercizio del diritto di voto per le elezioni del Parlamento europeo, rilevando che essa è « ingiusta e discriminatoria ».

Identica protesta viene dal deputato socialista Falco Accame: « Con 8.600 chilometri di coste siamo il paese d'Europa più bagnato dal mare, ma anche il solo paese d'Europa dove i marittimi imbarcati su navi battenti bandiera italiana non hanno diritto a votare ».

L'Europa, la crisi, le elezioni

A chi serve la contrapposizione nella sinistra?

Discutendo alcune settimane fa con Giorgio Galli sulla situazione e sulle prospettive della sinistra nell'Europa occidentale avevo avuto occasione di osservare (in «L'Europa sta cambiando. Che cosa propone la sinistra?» su *L'Unità* del 29 marzo) che non mi pareva convincente la tesi che la discriminante passasse tra l'Europa meridionale, dove i problemi e le difficoltà dello schieramento rinnovatore e progressista sarebbero fondamentalmente imputabili al condizionamenti negativi della divisione storica tra socialisti e comunisti, e l'Europa centro-settentrionale, dove invece l'unità del movimento operaio egemonizzato dai partiti socialisti o socialdemocratici farebbe di tali partiti un solido polo di attrazione e garantirebbe perciò ad essi più ampie e stabili possibilità di successo.

Il valore dell'unità

Pur condividendo il richiamo di Galli al valore dell'unità (valore tanto più avvertibile oggi in Italia, di fronte a proposte che, come quelle di dislocazione del PSI su posizioni di equidistanza o di «terza forza», servirebbero in pratica soltanto a ristabilire la «centralità» democristiana), notavo tuttavia che, in questo momento, vi sono radici comuni ai problemi che la sinistra incontra nell'Europa mediterranea e in quella settentrionale, e che anzi proprio nei paesi classici della socialdemocrazia essa è oggi di fronte a nuove difficoltà: e ciò per la ragione abbastanza semplice che sono le basi stesse della cultura socialdemocratica, e quindi della sua possibilità di egemonia, che sono oggi poste in discussione dalla crisi dello Stato di capitalismo organizzato (o della sua variante progressista, lo «welfare state») quale si è storicamente venuto configurando in quella fase dello sviluppo capitalistico che ha avuto inizio sin dagli anni trenta e che sembra ormai giunta sostanzialmente al termine.

Ciò che è accaduto dal

quell'articolo mi pare confermi l'analisi che in esso avevo abbozzato. Da un lato il risultato positivo delle elezioni amministrative in due dei maggiori paesi dell'Europa meridionale (la Francia e la Spagna) ha dimostrato la possibilità di ulteriore avanzamento della sinistra in questi paesi, nonostante la divisione fra socialisti e comunisti; a condizione, naturalmente, che fra i due partiti si determini — come nel caso di queste elezioni per le amministrazioni locali — una convergenza attorno a obiettivi credibili e capaci di mobilitare più ampi consensi.

E' questo il segno di una spinta al rinnovamento che continua ad operare in questa area del nostro continente (non siamo cioè in una fase di inesorabile riflusso, come da qualche parte si dice); ed è la conferma, anche, che il problema è anche qui essenzialmente politico, è cioè quello di costruire — anche sul piano nazionale — una strategia di alleanze, un progetto di trasformazione, una linea di iniziativa e di lotta attorno ai quali raccogliere uno schieramento anche più esteso di quello della sinistra tradizionale.

Viceversa le difficoltà della socialdemocrazia sono state confermate dalla netta sconfitta dei laburisti in Gran Bretagna. Certo, anche questo è un dato che non va meccanicamente generalizzato, come del resto ammonisce la contemporanea vittoria di Kreisky in Austria: a parte però il caso austriaco, che del resto corrisponde a una collocazione internazionale molto particolare, è fuori dubbio che l'esperienza socialdemocratica appare oggi in seria difficoltà in tutta Europa e anche là dove riesce a reggere, come in Germania occidentale, ciò avviene da posizioni non maggioritarie e perciò — non a caso — sulla base di una linea estremamente moderata e di alleanze indubbiamente condizionanti come quelle con i liberali.

E' del resto significativo anche il fatto che la sconfitta dei laburisti abbia portato la sinistra inglese al livello più basso (poco più di un

lontano 1931; e che essa sia avvenuta sulla base di una linea di sostanziale immobilismo, quasi di difesa dello *status quo*, che ha consentito persino al grezzo neoliberalismo «bottegaio» della signora Thatcher di apparire, paradossalmente, come una linea di movimento.

Quali indicazioni è dunque possibile derivare da questi dati apparentemente così frammentati e contraddittori? A me pare che proprio per la varietà del quadro se ne ricavi quanto sia semplicistico e mistificante il luogo comune — oggi tanto ripetuto — dell'Europa che va a destra: mistificante almeno quanto lo era, qualche anno addietro, l'immagine di una sinistra ormai sicuramente vincente.

La verità è, invece, che nella crisi di tutta una fase dello sviluppo capitalistico (quella basata sul crescente intervento dello stato nell'economia, sull'espansione dei consumi interni e sullo sfruttamento coloniale o neocoloniale di materie prime a basso prezzo) si sono consumati anche i margini su cui si era fondata l'esperienza che aveva assunto le forme, volta a volta, del *welfare state* o dello «Stato assistenziale». Ciò significa che anche la sinistra si trova oggi di fronte a problemi nuovi: in sostanza al problema di andare oltre — per la prima volta nei paesi che costituiscono «i punti più alti» del capitalismo — i confini storici dell'esperienza socialdemocratica.

Problemi nuovi

E' questa novità dei problemi che spiega, ben più della divisione fra comunisti e socialisti, le difficoltà che ha incontrato, nell'Europa meridionale, la spinta di rinnovamento che con tanta forza era venuta crescendo nella prima metà degli anni settanta. Come i dati che prima ho richiamato dimostrano, tale spinta non è oggettivamente venuta meno: può però ripiegarsi o disperdersi se ad essa non viene offerta una prospettiva adeguata. Anche la distinzione del movimento operaio nelle sue tradizionali componenti, la comunista e la socialista, non è al riguardo un ostacolo: al contrario può essere ed anzi per molti aspetti già è un fattore di arricchimento, consentendo di far tesoro di ciò che di meglio l'una e l'altra tradizione hanno significato e insieme di superare, in avanti, limiti ed errori.

Ma questa dialettica positiva può determinarsi (e un'occasione può essere, in Italia, già questa campagna elettorale) se è chiaro l'impegno unitario: e se non prevale, invece, uno spirito sterile e infecondo di contrapposizione e di competizione quale quello che si esprime, in certi settori del PSI, in un'ipotesi di terza forza che sarebbe destinata a tradursi, alla resa dei conti, in una rinnovata spaccatura dello schieramento di sinistra a tutto vantaggio delle forze moderate e conservatrici.

Giuseppe Chiarante



La conferenza stampa di Brandt all'Aia

Socialisti e socialdemocratici per l'attribuzione di poteri reali al Parlamento Europeo

«L'Europa non deve chiudersi negli angusti orizzonti nazionali, ma deve svilupparsi quale grande potenza della pace. L'Europa deve uscire così dal simbolismo degli anni '50 e promuovere la distensione e la cooperazione internazionale, divenendo l'elemento catalizzatore del dialogo Nord-Sud e costituendo il fattore di garanzia della pace nel mondo». Lo ha dichiarato il compagno Willy Brandt intervenendo a L'Aia ai XIII Stati Generali dei Comuni d'Europa.

Nel futuro sarà quindi necessario superare l'attuale rapporto politico prevalentemente a carattere nazionale per ricercare un reale processo di unificazione che consenta all'Europa di svolgere un ruolo determinante per la pace ed il progresso umano.

Riferendosi al progresso umano il compagno Brandt ha sottolineato che esso non può essere inteso in termini generici come finora è stato concepito, ma deve essere caratterizzato da un prevalente aspetto «sociale», innalzando il livello della qualità della vita dell'uomo che non dovrà figurarsi come un sottoprodotto dei computers.

In questo senso i socialdemocratici e socialisti europei sono impegnati a dare un maggior contenuto sociale alle politiche nazionali e comunitarie per consentire il superamento degli attuali squilibri esistenti tra aree povere ed aree ricche. In sede comunitaria si dovrà pertanto potenziare la politica regionale, soprattutto in considerazione dell'imminente ampliamento della Comunità a Grecia, Spagna e Portogallo che presentano aspetti di arretratezza. Il compagno Brandt ha rilevato come l'Europa debba affrontare in modo unitario i gravi problemi che si presentano, in particolare quelli energetici e di approvvigionamento delle materie prime. In questo senso il dialogo Nord-Sud dovrà essere sviluppato con una diversa ottica che implichi più ampi livelli di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Una particolare attenzione è stata quindi rivolta ai problemi delle giovani generazioni che non derivano solamente dalla carenza di posti di lavoro, ma soprattutto dal rapporto deviato con la società. «Bisogna evitare - ha detto il compagno Brandt - che le giovani generazioni accentuino il loro disimpegno e si allontanino dai problemi sociali. Dobbiamo con loro trovare un diverso impegno verso la società».

In una successiva conferenza stampa il compagno Brandt ha manifestato preoccupazione per il mancato interesse dei cittadini al voto per il Parlamento europeo. Occorre creare una coscienza europea ed impedire che gli interessi particolari prevalgano su quelli più vasti della società europea.

Brandt ha rilevato che occorre realizzare i trattati comunitari in ogni loro parte e poter accedere ad una più accentuata integrazione tra i partners della CEE. Attualmente non esistono le condizioni che il nuovo Parlamento europeo possa figurarsi come assemblea costituente, in quanto esistono opposizioni di carattere nazionale in alcuni stati membri. I socialdemocratici ed i socialisti europei auspicano che questo desiderio sia tuttavia realizzabile in breve tempo, giungendo all'attribuzione di poteri reali sovranazionali al Parlamento europeo.

Questo dovrà avvenire nel rispetto dei trattati, cioè con la ratifica dei parlamenti nazionali.

In merito ai rapporti con i comunisti Brandt ha escluso ogni collegamento. «La frazione socialdemocratica e socialista al Parlamento europeo che sarà presumibilmente la più consistente, dovrà attentamente seguire la politica di tutti gli altri gruppi parlamentari ed esaminare le loro proposte. I comunisti si presentano attualmente divisi e su posizioni nettamente differenziate. Occorrerà vedere quale sarà la loro futura evoluzione».

In tema di politica regionale Brandt ha sostenuto che essa dovrà essere potenziata per favorire il riequilibrio comunitario e si è dichiarato d'accordo sulla necessità di una revisione dell'attuale politica agricola che ha prodotto scompensi nelle agricolture dei singoli paesi della Comunità.

Nei confronti degli altri raggruppamenti politici che si presentano alle prossime elezioni europee, Brandt ha sostenuto che i liberali ed i democristiani si dichiarano spesso d'accordo con i socialdemocratici su problemi secondari, ma sono poi sempre su posizione opposta quando si affrontano punti sostanziali.

«L'Europa democratica e progressista sarà solo socialdemocratica».

Marcello Petriconi

domani forlani a tunisi

(ansa) - roma, 15 mag - il ministro degli esteri forlani discuterà domani in tunizia con i massimi dirigenti di questo paese, nel corso di una visita di lavoro di un solo giorno, l'insieme dei rapporti bilaterali, che vengono considerati alla farnesina piuttosto buoni nonostante la persistenza di un certo numero di difficoltà riguardanti la pesca, nonché i principali argomenti dell'attualità internazionale, specie quelli del medio oriente.

il viaggio di forlani, che ha precedenti abbastanza remoti (l'ultimo ministro degli esteri italiano a tunisi fu l'on. moro nel 1970) anche se le visite ad altri livelli governativi sono state in questi ultimi anni numerose, è considerato di particolare interesse sia sul piano politico che economico, a parte i problemi della pesca che saranno ampiamente trattati (per preparare le discussioni in questo campo si è tenuto oggi a roma un incontro tra il direttore generale per gli affari economici del ministero degli esteri mondello e una folta rappresentanza della marineria di mazara del vallo) e tenuto in gran conto alla farnesina il ruolo che la tunisia svolge nel mediterraneo, un ruolo moderato che dovrebbe continuare efficacemente a comporre i contrasti che dividono attualmente il mondo arabo. (segue)

(ansa) - roma, 15 mag - il ministro forlani avrà due colloqui con il collega fitouri e in serata si incontrerà con il primo ministro nouira. lo accompagnano oltre all'ambasciatore mondello, il direttore generale per gli affari politici gardini.

i tempi previsti delle conversazioni saranno in campo politico la sicurezza nel mediterraneo (l'italia è tra gli artefici del progetto in atto di allargare a quest'area i benefici della csce) le vicende in libano, l'evoluzione della situazione in iran, i seguiti della conferenza islamica di fez alla quale fitouri ha partecipato, l'algeria del dopo boumediene, il futuro del magreb in generale e naturalmente la crisi arabo israeliana dopo il trattato di camp david.

in campo economico, la visita dovrebbe creare le premesse per un'intensificazione dei rapporti commerciali, finanziari e tecnici. l'interscambio è sostanzialmente in pareggio: lo scorso anno contro poco più di 172 miliardi di importazioni (specie olio d'oliva, petrolio e minerali di ferro) l'italia ha esportato in tunisia merci per circa 168 miliardi di lire. l'industria italiana privata e pubblica ha in questo paese una qualificata presenza, specie nei settori degli idrocarburi, ferroviario e delle costruzioni civili.

resta da dire della pesca, regolamentata a tutt'oggi da un accordo triennale che scadrà però in giugno. (segue)

h 1728 mb/fv

Italia-cina/cooperazione scientifica

(ansa) - pechino, 15 mag - un accordo di cooperazione scientifica tra il consiglio nazionale delle ricerche (cnr) e l'accademia delle scienze cinese è stato firmato ieri sera a pechino. l'accordo mira a sviluppare la collaborazione tra le due parti e si inserisce nel protocollo firmato tra italia e cina il sei ottobre dello scorso anno. in particolare l'attuale documento prevede lo scambio di informazioni e di dati e pubblicazioni scientifiche, lo scambio di delegazioni e di singoli studiosi per brevi visite e conferenze; lo scambio di scienziati, ricercatori e tecnici per studi e ricerche; l'organizzazione di simposi e di colloqui di reciproco interesse; programmi di ricerca su argomenti specifici di comune interesse e la facilitazione, nella misura del possibile, di contatti diretti e di cooperazione tra studiosi appartenenti ad istituti di ricerca dei due paesi. l'accordo - che è stato firmato da parte cinese dal vice presidente dell'accademia delle scienze yan dici e dal presidente del cnr ernesto quagliarello - ha una validità di tre anni dal momento della firma. (segue)

(ansa) - pechino, 15 mag - in una dichiarazione all'"ansa" il prof. quagliarello ha detto che l'accordo firmato tra i due enti scientifici, egli ha aggiunto che sia il cnr sia l'accademia delle scienze cinese hanno "vasti settori in cui sviluppare la cooperazione" in particolare "nel campo delle scienze e della tecnica con evidenti ricadute nel campo industriale".

il protocollo firmato ieri prevede tra l'altro che prima della fine di ogni anno le due parti dovranno reciprocamente notificarsi il programma di scambi di delegazioni e di studiosi previsto per l'anno successivo; inoltre che ogni parte ospitante dovrà assicurare l'assistenza necessaria per il soggiorno di studiosi o di scienziati che si rechino a roma o a pechino per corsi di perfezionamento o per tenervi conferenze. in pratica l'accordo firmato ieri sera rappresenta - come ha detto il prof. quagliarello - "un inserimento del cnr nell'accordo-quadro del 6 ottobre '78 con individuazione di situazioni specifiche", vale a dire che esso nei limiti delle intese tra i due paesi, prevede la possibilità che i singoli istituti si mettano in contatto con le varie branche dell'accademia delle scienze cinese per attuare programmi di ricerca o di insegnamento.

(ansa) - pechino, 15 mag - la delegazione del cnr - diretta dal prof. ernesto quagliarello, che era giunta a pechino domenica scorsa - è stata ricevuta in mattinata dal vice presidente dell'assemblea nazionale chi pengfei. all'incontro hanno partecipato oltre ai membri della delegazione anche l'ambasciatore d'italia a pechino, marco francisci de baschi e da parte cinese oltre a chi pengfei, il vice presidente dell'accademia delle scienze, yandici che ieri aveva siglato l'accordo di cooperazione scientifica con il cnr.

nel corso della cordiale conversazione con il vice presidente dell'assemblea nazionale, sono state esaminate le prospettive di cooperazione a livello scientifico, nonché la possibilità di scambiare scienziati, ricercatori e studenti in base al nuovo accordo tra i due enti.

domani il prof. quagliarello avrà un incontro con il vice presidente dell'accademia di scienze sociali, yu guangyuan.

h 1528 bru/cc
nnnn

L'EUROSINDACALISMO NON NASCE DEBOLE

Mentre appare in vetrina un saggio di Charles Martinet su *Sette sindacalismi* (Francia, Germania, Italia, Inghilterra, Svezia, Stati Uniti, Giappone) bisogna infatti pensare che quattro di essi si sono già saldati in una confederazione sola, a dimensione continentale. Ma questo non significa solo che gli avvenimenti sono più veloci dei commentatori politici. Significa che l'Europa «trade-unionista» sfugge alle leggi di Lenin secondo cui la classe operaia avanza solo se guidata dalle élites dei partiti. Infatti, mentre l'eurocomunismo si disgrega, i sindacati comunisti puntano sull'Europa e sulla CES. Il futuro della Comunità europea dovrà tener conto di questa novità.

Sembra che il congresso di Monaco voglia soprattutto mettere a fuoco una piattaforma comune di rivendicazioni: lotta alla disoccupazione, riduzione dell'orario di lavoro settimanale, ampliamento della democrazia industriale. Ciò vuol dire che una forte organizzazione di area, cioè concretamente aderente a un territorio limitato, lascerà perdere i vaghi programmi internazionalisti, per misurarsi con le istituzioni della Comunità, e col padronato europeo. In linea generale, si tratta di un fatto positivo, se l'Europa deve nascere col concorso delle forze popolari, e deve essere gestita col concorso di tutte le parti sociali.

Detto questo, si tratta però di verificare se l'eurosindacalismo saprà coltivare il dialogo piuttosto del conflitto, il graduale negoziato piuttosto che la rottura. Infatti, è indubbio che la disoccupazione dev'essere la prima preoccupazione di un'Europa che in giugno farà un passo avanti col nuovo parlamento. E' sacrosanto che un grande dibattito civile sulla riduzione delle ore di lavoro

abbia luogo davanti a una crisi che minaccia l'occupazione futura. E' indubitabile infine, per riconoscimento dello stesso padronato, che l'industria preannuncia una «occupazione decrescente», accanto all'agricoltura, mentre solo il terziario offre soluzioni.

Ma è altrettanto chiaro (si vedano gli studi di Koudrik) che gli incrementi di reddito negli ultimi 25 anni si sono verificati ovunque grazie all'incremento della produttività (il tasso del reddito medio occidentale aumentato in un certo periodo del 2,4 proviene per il 2,3 dalla produttività, per lo 0,1 dai maggiori input di capitale e lavoro). Così, non è l'«Europa degli scioperi» che potrà risolvere i problemi; ma solo la discussione responsabile sul come far funzionare il rapporto «diminuzione orari di lavoro/crescita della produttività/crescita dell'occupazione».

Davanti al terzo congresso dei sindacati europei che si tiene a Monaco di Baviera c'è un primo obiettivo: perfezionare la nascita di un'«organizzazione di area», sorta nel '71, e assegnarle una serie di azioni unitarie da svolgere in Europa. Infatti, si superano le organizzazioni nazionali, ma non si segue nemmeno lo schema delle vecchie organizzazioni internazionali. Come si ricorderà, l'internazionalismo sindacale si riassumeva fino a ieri in tre grandi confederazioni. C'era la Federazione mondiale (FSM) che comprendeva essenzialmente i sindacati dei Paesi comunisti, la CGT francese, un certo gruppo di sindacati del Terzo Mondo (e da essa s'è staccata la CGIL italiana). C'era la Confederazione dei sindacati liberi (CISL) che raggruppava centrali europee e centrali del Terzo Mondo. Infine, c'era la Confederazione mondiale del lavoro (CMT) che collegava organizzazioni d'ispirazione cristiana (e da essa s'è staccata la CFDT francese cattolico-socialista).

Uno dei primi successi dei nuovi sindacati europei (CES) è stato quello di aver ottenuto l'adesione delle due organizzazioni vaganti: la CGIL italiana e la CFDT francese. Un altro passo lo farà se accetterà l'adesione della CGT francese, della CGT portoghese, e delle Commissioni operaie spagnole, che hanno posto la loro candidatura. Così, dopo una prima spinta cattolico-socialista, questa organizzazione si arricchisce della forza eurocomunista al completo. Fondata per iniziativa della CISL, può diventare un potente inter-sindacato con quaranta milioni d'iscritti. L'eurosindacalismo non nasce debole.

Per i sindacati europei comincia a Monaco la "terza fase"

MONACO, 14. — «Nell'Europa occidentale esistono attualmente circa sette milioni di disoccupati ufficiali, di cui il 40 per cento ha meno di 25 anni. Inoltre numerose donne non possono accedere al mercato del lavoro, numerosi lavoratori anziani non possono trovare un'occupazione e moltissimi lavoratori emigranti sono stati costretti a rientrare nel proprio paese, spesso per divenire disoccupati. In realtà esistono almeno tre milioni di disoccupati che non risultano dalle statistiche ufficiali. La cifra globale sale così a dieci milioni.

È in questa situazione drammatica, tale da smentire ogni prematura ottimismo circa il superamento della crisi economico-sociale che colpisce, sep-

pure in modi e con intensità diversi, tutti i paesi europei, che ieri sono cominciati a Monaco di Baviera, in una sala dell'Hotel Sheraton, i lavori del Terzo congresso statutario della Confederazione europea dei sindacati (CES) che impegnerà per cinque giorni, fino a sabato prossimo, i delegati di 31 organizzazioni distribuite in 18 paesi. Per l'Italia partecipano al Congresso tutte e tre le Confederazioni, con delegati «al massimo livello», da Lama e Benvenuto, da Carniti a Marianetti, da Ravenna a Scheda, da Vanni a Ravecca.

Il brano che abbiamo riportato in testa a questa corrispondenza è tratto dal progetto di programma d'azione, su cui dovrà pronunciarsi il congresso della CES. Oggi, dando il via ai lavori veri e propri, dopo numerosi interventi di saluto, il presidente uscente Heinz Oskar Vetter, ha sottolineato con forza la volontà della CES di porre con sempre maggiore impegno al centro della sua iniziativa la lotta per l'occupazione e per una politica di sviluppo economico. Vetter ha ricordato che la CES organizza lavoratori di tutti i paesi dell'Europa occidentale, cioè di un'area che comprende sia la CEE che l'EFTA. Questa larghissima rappresentatività deve tradursi in una accresciuta incisività sulle scelte dei governi nazionali e delle istituzioni europee, tesa a far prelevare la logica di uno sviluppo qualificato e selettivo sulle illusioni neoliberaliste (si legge nel progetto di programma che non sarà possibile realizzare una crescita economica che si accompagni a un aumento della occupazione «basandosi solo sui cosiddetti meccanismi di mercato; è necessario, al contrario, pianificarli»).

Si pone in questo contesto un tema che assumerà parti-

colare rilievo in questo congresso: quello relativo alla riduzione del tempo di lavoro. La CES propone, come precisa il progetto di programma d'azione, «una riduzione della durata del lavoro, senza perdita di salario, che dovrà in un prossimo futuro raggiungere il 10 per cento».

Oltre ai temi propriamente «politici» (occupazione, sviluppo economico, democratizzazione della economia, controllo sulle multinazionali), il congresso affronterà altre questioni, solo apparentemente organizzative, in realtà anch'esse «politiche».

Innanzitutto, il nuovo presidente, Vetter ha retto con grande competenza e impegno unitario il timone della CES per l'arco di tempo compreso fra due congressi (quello di Copenaghen e quello di Londra). Ora passa la mano, ed è già virtualmente deciso che il suo successore sarà l'olandese Wim Kok, che riscuote il consenso e l'apprezzamento di tutte le organizzazioni «nazionali», dal TUC al DGB, dai sindacati scandinavi a quelli italiani, ecc. Kok è stato, in Olanda, uno degli artefici dell'unificazione fra il sindacato socialdemocratico (da cui proviene) e quello cattolico; ha 45 anni e sarà il terzo presidente della CES (dopo l'inglese Feather e il tedesco Vetter). Stamane nel corso di un breve incontro con i giornalisti, Vetter ha voluto sottolineare l'impegno di Kok per l'unità sindacale, che è di buon auspicio anche per il rafforzamento della CES.

Ancora aperti invece sono altri problemi, relativi alla sistemazione delle vice presidenze e del segretariato (sembra però certa la confer-

ma del segretario generale, il lussemburghese Matthias Hinterscheidt). Cambierà in particolare, il vice presidente italiano (era Luigi Macario).

È stata avanzata nei sondaggi pregressuali l'ipotesi di una candidatura Lama, e di questa ipotesi si parla anche qui a Monaco, ma sembra che le difficoltà siano parecchie. Forse il nuovo esecutivo, al quale compete la nomina dei vice presidenti, di fronte a molti nodi da sciogliere (non solo relativi all'Italia, ma anche ad altri paesi) modificherà prendendo tempo, la prassi di decidere in merito al momento della conclusione del Congresso.

Una questione «spinosa» è anche quella delle domande di affiliazione. Tre sono quelle più politicamente significative: della francese CGT, delle commissioni operaie spagnole e dell'Intersindacal portoghese. Le maggiori difficoltà sembrano concernere la CGT, unica delle tre organizzazioni citate ad aderire in sede internazionale alla federazione sindacale mondiale (Commissioni Operaie ed Intersindacal non aderiscono ad alcuna centrale internazionale). Ma il «caso CGT» è altresì complicato dal veto posto da Force Ouvrière, organizzazione sindacale in declino in Francia rispetto al ruolo svolto dalla CFDT e dalla CGT, ma sempre influente.

È comunque pressoché sicuro che la questione delle nuove adesioni sarà risolta dal Congresso con un rinvio al nuovo esecutivo, che riceverà il mandato di decidere entro un anno, con modalità obiettive, per il «sì» o per il «no». Fra le adesioni sollecitate oltre alle tre che abbiamo ricordato, ve ne sono due che pon-

gono alla CES problemi di natura «geografica»: quelle dei sindacati turco e ciprioti.

Terza questione «politico-organizzativa», quella delle strutture della CES, in primo luogo quelle «carticabe», in sostanza si tratta di passare da una confederazione di sindacati nazionali a un vero e proprio sindacato unitario europeo. È un obiettivo impegnativo, che presuppone un lungo percorso non privo di ostacoli. Dal Congresso di Monaco non si possono attendere soluzioni miracolistiche, ma alcuni passi in avanti nella direzione giusta. Il compagno Mario Didò, che nel corso della sua lunga attività di dirigente della CGIL (fino alle recenti dimissioni per incompatibilità in quanto candidato del PSI alle elezioni europee) ha segnato da vicino i problemi internazionali, ci ha detto che questa è la «terza fase» che la CES deve affrontare, ora che ha al suo attivo una visione programmatica unitaria, che si tratta di tradurre in una forte iniziativa di massa. «So — ha aggiunto Didò — che questa è anche la convinzione del compagno Kok, che assumerà la presidenza della CES».

Infine segnaliamo che ieri hanno recato il loro saluto al convegno il presidente del Consiglio dei ministri della CEE, M.E. Boulin, il presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo, il presidente del Consiglio dei ministri dell'EFTA Bakke, il segretario generale del Consiglio d'Europa, Kahn Ackerman, il segretario generale della CISL internazionale, Kersten, il segretario generale della confederazione mondiale del lavoro (CMT) Kulakowski, e un rappresentante del governo della Repubblica Federale Tedesca.

GIORGIO LAUZI

Consiglio sociale cee: lavori

(ansa) - bruxelles, 15 mag - nel dibattito sulla riduzione dell'orario di lavoro come strumento per diminuire la disoccupazione, i nove governi della cee avvertono come sempre piu' necessario l'avvio di un negoziato tra sindacati e imprenditori a livello comunitario.

ma nel consiglio dei ministri del lavoro della cee, svoltosi oggi a bruxelles, un accordo definitivo in proposito e' apparso ancora lontano con i singoli governi impegnati ad affrontare problemi dell'occupazione cosi' diversi l'uno dall'altro.

per l'italia, il ministro vincenzo scotti e' stato assai chiaro ed ha legato il problema della riduzione dell'orario di lavoro a due questioni fondamentali.

in primo luogo, ha detto, i sindacati debbono operare una scelta, decidere cioe' in che misura gli aumenti di produttivita' debbono essere impiegati dagli imprenditori per aumentare le retribuzioni e in che misura per aumentare l'occupazione.

in secondo luogo, ha aggiunto scotti, non e' possibile, in italia, non accompagnare a riduzioni di orario di lavoro provvedimenti che riducano l'assenteismo. (segue)

(ansa) - bruxelles, 15 mag - a conclusione della discussione, i ministri hanno affermato che, nell'approccio al problema, occorre tenere conto della necessita' di mantenere la competitivita' esterna e interna della cee e di inquadrare le misure da prendere in una politica globale dell'occupazione.

quanto alla cooperazione tra le parti sociali, essa dovrebbe avere luogo "sia a livello nazionale che a livello comunitario". il consiglio ha anche invitato la commissione a continuare le sue ricerche per elaborare una strategia comunitaria in materia, soprattutto per quanto riguarda la riduzione della durata annuale del lavoro, la limitazione degli straordinari, l'introduzione dell'eta' di pensionamento, lo sviluppo della formazione professionale e l'estensione volontaria del lavoro a tempo parziale.

per quanto riguarda gli altri argomenti all'ordine del giorno, nessun accordo e' stato raggiunto, a causa dell'opposizione della danimarca, sull'estensione ai lavoratori non autonomi e alle persone non attive del regolamento comunitario sulla sicurezza sociale.

un'intesa si e' avuta invece sul riavvicinamento delle leggi dei "nove" a tutela dei lavoratori in caso di insolvenza del datore di lavoro (viene prevista una garanzia dei crediti insoddisfatti). (segue)

(ansa) - bruxelles, 15 mag - parere favorevole e' stato espresso anche per gli scambi di giovani lavoratori. si prevedono tirocini nelle imprese e scambi di breve durata (da tre settimane a tre mesi) per permettere ai giovani di entrare in contatto con gli ambienti industriali e sindacali dei vari paesi cee.

il consiglio ha esaminato poi un rapporto della commissione sulla parita' di salari tra uomini e donne, prendendo atto del fatto che sette paesi su nove non sono in regola dal punto di vista legislativo (le eccezioni positive sono italia e irlanda). un altro tema su cui si e' verificato un sostanziale accordo riguarda il miglioramento delle relazioni con le parti sociali. i ministri hanno approvato un documento dell'esecutivo, che mira a rendere piu' incisivi e concreti i lavori delle "conferenze tripartite" (riunioni periodiche cui prendono parte i rappresentanti dei governi, dei lavoratori e degli imprenditori europei).

sulle misure sociali nel settore siderurgico non si sono invece fatti passi avanti. gli aiuti proposti dalla commissione (nel caso di pensionamento anticipato, di ristrutturazione del ciclo di lavoro, di mancata effettuazione degli straordinari) saranno oggetto di ulteriore riflessione a livello nazionale e comunitario. da parte italiana, si e' fatta presente l'utilita' di un allargamenti del fondo sociale previsto dai trattati ceca ad altri settori nell'ambito della ristrutturazione

UNITA' 149.4

Ritaglio dal Giornale

15-5-79

del

Un libro di Vera Squarcialupi sulla condizione femminile nella CEE

Donne in Europa: diritti rimasti sulla carta

Ci sono in Europa 139 milioni di donne: e da un pezzo stanno percorrendo insieme la medesima strada a forse molte di loro non lo sanno. Di esse, 38 milioni lavorano (moltissime a part-time) e le statistiche più recenti danno la seguente graduatoria: il 35,9 per cento in Danimarca, il 34 in Gran Bretagna, il 31 in Francia, 29 in Germania, 24 in Belgio, 22 in Olanda, 19 in Irlanda, 17,8 in Italia, 16,8 nei Paesi Bassi.

Anche se nell'ultimo decennio, si riscontra un avanzamento delle donne sposate che lavorano, tuttavia, soprattutto nel 1977, si accorte un calo della occupazione femminile, prima vittima della crisi economica generale che attraversa l'Europa. Così le donne che lavorano colono, nel 1978, in Germania, in Italia, in Danimarca; e il 41 per cento dei disoccupati della Comunità europea (oltre 5 milioni) è costituito da donne.

Questi dati, insieme ad un panorama quasi pressante e completo delle norme varate dalla Comunità in materia di diritti femminili, sono presentati da Vera Squarcialupi nel libro di imminente pubblicazione presso gli Editori Rineiti, intitolato: «Donne in Europa».

Il «Chi è» della donna che lavora in Europa non ha tratti levigati. A vent'anni dal Trattato, infatti, la occupazione femminile resta concentrata in settori e categorie professionalmente degradati, di bassa retribuzione e di scarse prospettive di carriera.

Inoltre, la formazione e l'orientamento professionale delle donne presentano forti deficit, con scarse possibilità di scelta e quindi minori possibilità di lavoro. «Inoltre, la vita familiare, col matrimonio deprimato e con le maternità in seguito, influisce notevolmente sullo svolgimento della vita professionale delle donne». Il quadro d'insieme della donna in Europa quindi, non sembra molto migliorato, almeno nelle sue componenti fondamentali.

Donne e disoccupazione

Respite dal mondo del lavoro con il preavviso della crisi economica, le donne sono un po' lo specchio del fallimento della politica comunitaria contro la disoccupazione. Nessuna reale redistribuzione di ricchezza è avvenuta in Europa, in questi vent'anni, e nessuno spostamento di risorse a vantaggio dei paesi più deboli: il reddito per abitante in Italia è, per esempio, appena il 42 per cento di quello della Germania Federale, mentre il rapporto tra il reddito di un abitante della zona di Amburgo e di uno della Calabria è rimasto quello di sempre: sette a uno.

In vent'anni sono stati fatti certamente molti passi in avanti, ma molte tendenze sfavorevoli alle donne non sono state battute. Come nel campo della socializzazione in Italia essa ha registrato un salto massiccio (da 6 a 19 milioni) ma la presenza femminile, pur, naturalmente, è aumentata, si è concentrata soprattutto nei settori di «basso considerati tradizionalmente femminili». Un fenomeno particolarmente evidente da noi, ma comune a tutti i Paesi della Comunità economica europea. Inoltre, quando «un lavoro si "femminilizza", significa che esso è sdevalorizzato, quando si devalorizza, esso immediatamente diventa "tipico lavoro femminile". Un solo dato: in tutti i paesi della Comunità, le donne dirigenti sono, solo l'uno per cento del numero maschile. (Nel '70, in Germania Federale, si aggirava intorno al 3 per cento; un altro sintomo che la donna è stata silenziosamente ricacciata indietro).

Va da sé: la donna europea è assai debole economicamente, perché debole è la sua posizione professionale. Nella maggioranza dei casi, essa ha una posizione di assoluta dipendenza economica, solita dipendenza economica, dapprima dal padre, poi dal marito, e quindi dai figli. Una situazione che può diventare drammatica nel caso delle «donne nubili, divorziate o vedove». E non basta.

Un documento comunitario del 1976 sulla «Condizione economica e sociale della donna nella Comunità europea», nella materia purtroppo in rilievo che, dovendo fare affidamento, proprio per la loro debolezza economica, sull'assistenza dello Stato, alle donne è spesso riservato un trattamento inferiore: persino soltanto il 60 per cento di quanto viene accordato agli uomini nelle stesse circostanze.

Le donne per gli uomini

E per finire: «In tutti i paesi europei sopravvive la mentalità secondo la quale le donne non hanno bisogno di un mestiere, ma di un marito, ed esse così vengono presentate». In questo senso, i poteri pubblici, nella area Europa, hanno agito e continuano ad agire: «per scardare di preparare gli uomini per la vita e le donne per gli uomini».

Un dato spia, nella Comunità — prima potenza commerciale del mondo e seconda potenza industriale — sono ancora pochissime le ragazze che affrontano l'apprendistato. E in un seminario su questo tema organizzato a Parigi dalla Comunità delle Comunità europee nel 1975, veniva sottolineato che l'attuale sistema scolastico vincolò le donne ad una specie di «malformazione» professionale, così che solo al momento di cercare lavoro, esse «si accorgono che la loro preparazione è inadeguata e sono quindi costrette ad accettare impieghi "benali" o sottoposte ad una vera e propria "dequalificazione"».

L'emigrazione, decimo capitolo della Comunità, con questo capitolo (6 milioni di emigranti nella Europa comunitaria, che, con le loro famiglie, ammontano a quasi 12 milioni di individui) viene affrontato uno degli aspetti più drammatici e contraddittori dell'attuale sistema economico: l'ultima colonia europea». Una realtà pagata cara in termini di salute, emarginazione e nostalgia: il 70 per cento dei figli degli immigrati che non riescono a terminare la scuola dell'obbligo. La frequenza degli infortuni sul lavoro due volte e mezzo superiore alla media nazionale; i traumi e le mutilazioni di cui lascia la terra d'origine, la sua cultura, le sue abitudini. In questo senso le immigrate sono sottoposte a una doppia emarginazione, (sociale e di lingua), con pesanti riflessi sulla propria salute fisica e mentale. Il libro, che è di denuncia e documentazione della condizione della donna europea, si presenta come un valido strumento di studio e di informazione: è da secondare, soprattutto, la puntuale ricerca effettuata nel mentre delle leggi e raccomandazioni Cee, la precisa ritracciatura di quanto, dei principi e delle enunciazioni è diventato pratica e norma effettiva nei vari stati della comunità. Si vede così che spesso non tutto ha marciato a volte sono rimaste tali, e le direttive elase in modo indiretto, sottile, faticoso. (Come la raccomandazione Cee del 1965 sul ruolo sociale della maternità, rimasta sulla carta).

Ma le leggi ci sono; in vent'anni si sono fatti notevoli passi avanti, sarebbe ingiusto disonoscervolo. In vent'anni, tuttavia, i 132 milioni di donne europee hanno preso molte occasioni per sentirsi unite: ecco un primo ostacolo da eliminare subito.

Maria R. Calderoni

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E OPERE SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CARRIERE DELLA JERX

di del 15-5-79

itore del Centrafica.

Seppresi di notte i due religiosi

ROMA — Altri due missionari comboniani italiani sono stati uccisi in Uganda, nella zona settentrionale ancora parzialmente controllata da soldati del deposto dittatore Amin. Le vittime: padre Silvio Dalmaso, sessantaseienne, vicentino, e il molisano padre Antonio Fiorante, di 53 anni.

Lo ha comunicato ieri sera l'ufficio-stampa dei padri comboniani a Roma.

«Dopo una settimana di ricerche — afferma l'ufficio stampa dei comboniani — condotte tra i missionari e i profughi che hanno varcato la frontiera dell'Uganda, siamo in grado di informare della morte di altri due confratelli, che operavano nella diocesi ugandese di Arua. La loro morte è avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 maggio nella missione di Pakwach.

«I cadaveri dei due padri — continua il comunicato dei comboniani — sono stati scoperti il mattino seguente, ambedue nella camera di uno di loro».

Sale così a quattro il numero dei comboniani uccisi in Uganda.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Repubbliche pag. 12

di

del

15-5-79

Altri missionari italiani uccisi dai soldati di Amin

ROMA, 14 — Altri due missionari italiani sono stati assassinati in Uganda: lo ha reso noto oggi un portavoce del Vaticano. Si tratta dei "Padri" Silvio Dalmaso e Antonio Fiorante della missione cattolica di Pakwach, una cittadina sul Nilo nei pressi del Lago Alberto.

Nella zona si trovano le superstiti truppe dell'ex dittatore Amin, circondate dai soldati tanzaniani e del nuovo governo di Kampala. I soldati di Amin stanno massacrando, nelle zone che ancora controllano, la popolazione civile ed, in modo particolare, i cittadini di religione cristiana.

Fra gli altri — nella città di Lira — è stato ucciso Padre Santi, che si era presentato nella caserma pensando che la città fosse già stata liberata dai soldati tanzaniani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'IMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO pag. 1

di del 13-5-79

Lo annunciano i padri comboniani

Uganda: uccisi altri 2 missionari italiani

ROMA, 15 maggio

Altri due missionari comboniani italiani sono stati uccisi in Uganda: si tratta di p. Silvio Dalmaso, 66enne vicentino, e del molisano p. Antonio Fiorante, 53enne. Lo ha comunicato ieri sera l'ufficio-stampa dei padri comboniani a Roma.

«Dopo una settimana di ricerche — afferma l'ufficio stampa dei comboniani — condotte tra i missionari e i profughi che hanno varcato la frontiera dell'Uganda, siamo in grado di informare della morte di altri due confratelli, che operavano nella diocesi ugandese di Arua. La loro morte è avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 maggio nella missione di Pakwach, sul fiume Nilo, a poca distanza dal lago Alberto».

«I cadaveri dei due padri — continua il comunicato dei comboniani — sono stati scoperti il mattino seguente, ambedue nella camera di uno di loro, e sepolti la sera dello stesso giorno con l'aiuto di alcuni soldati e della gente del luogo. Non abbiamo altri dettagli perchè chi ha sepolto i due missionari non era presente alla tragedia».



Assassinati in Uganda due missionari italiani

Sono stati trovati dopo una settimana di ricerche: erano stati uccisi il 3 maggio

ROMA — Altri due missionari comboniani italiani sono stati uccisi in Uganda: si tratta di padre Silvio Dalmaso, sessantaseenne vicentino, e del molisano padre Antonio Fiorante, cinquantatreenne. Lo ha comunicato l'ufficio stampa dei padri comboniani a Roma.

«Dopo una settimana di ricerche — afferma l'ufficio stampa dei comboniani — condotte tra i missionari e i profughi che hanno varcato la frontiera dell'Uganda, siamo in grado di comunicare la morte di altri due confratelli, che operavano nella diocesi ugandese di Arua. La loro morte è avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 maggio nella missione di Pakwach, sul

fiume Nilo, a poca distanza dal lago Alberto».

«I cadaveri dei due padri — continua il comunicato dei comboniani — sono stati scoperti il mattino seguente, ambedue nella camera di uno di loro, e sepolti la sera dello stesso giorno con l'aiuto di alcuni soldati e della gente del luogo. Non abbiamo altri dettagli perchè chi ha sepolto i due missionari non era presente alla tragedia».

Padre Dalmaso era nato a Pugnello di Arzignano (Vicenza): prete da quaranta anni, aveva lavorato otto anni come missionario in Etiopia, sedici nel Sudan meridionale e quattordici in Uganda.

Padre Fiorante era nato a Civitanova del Sannio (Campobasso): prete da ventinove anni, aveva lavorato otto anni nel Sudan meridionale e quindici in Uganda.

I missionari e le suore della congregazione fondata un secolo fa da monsignor Comboni, e detti perciò «comboniani», sono, in Uganda, circa quattrocento: centocinquanta si trovano ora nella parte dell'Uganda che è stata liberata, mentre altri centocinquanta sono ancora nel nord del paese, in zone controllate da alcuni reparti dello smembrato esercito di Amin.

e
di
li
a
ni
a-
si
se-
ra,
m-
an-
: la
tte-
rto
cic-
do
op-
e a
per
più
iti-
on
fa
ri-
r-
e



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale il Giornale fog. 1
 di del 15-5-79

Ancora vittime italiane

Uccisi in Uganda altri 2 comboniani

**I cadaveri dei due missionari trovati in una
 località a poca distanza dal lago Alberto**

ROMA, 14 maggio

Altri due missionari comboniani italiani sono stati uccisi in Uganda: si tratta di padre Silvio Dalmaso, 66 anni vicentino, e del molisano padre Antonio Fiorante, 53 anni. Lo ha comunicato questa sera l'ufficio stampa dei padri comboniani a Roma.

«Dopo una settimana di ricerche — afferma l'ufficio stampa dei comboniani — condotte tra i missionari e i profughi che hanno varcato la frontiera dell'Uganda, siamo in grado di informare della morte di altri due confratelli, che operavano nella diocesi ugandese di Arua. La loro morte è avvenuta nella notte tra il 3 e il 4 maggio nella missione di Pakwach, sul fiume Nilo, a poca distanza dal lago Alberto».

«I cadaveri dei due padri — continua il comunicato dei comboniani — sono stati scoperti il mattino seguente, ambedue nella camera di uno di loro, e sepolti la sera dello stesso giorno con l'aiuto di alcuni soldati e della gente del luogo. Non abbiamo altri dettagli perché chi ha sepolto i due missionari non era presente alla tragedia».

Padre Dalmaso era nato a Pugnello di Arzignano (Vicenza), era prete da 40 anni ed aveva lavorato otto anni come missionario in Etiopia, 16 nel Sudan meridionale e 14 in Uganda.

Padre Fiorante era nato a Civitanova del Sannio (Campobasso), era prete da 29 anni ed aveva lavorato otto anni nel Sudan meridionale e 15 in Uganda.

Salte così a quattro il numero dei missionari comboniani uccisi in Uganda, in queste ultime settimane, dalle bande dei soldati dell'ex dittatore Idi Amin Dada che, nel nord del paese, continuano a spadroneggiare ed a compiere atti di violenza contro la popolazione.

I missionari e le suore della congregazione fondata un secolo fa da monsignor Combon e detti perciò «comboniani» sono, in Uganda, circa 400; di essi circa 150 si trovano ora nella parte dell'Uganda che è stata liberata, mentre altri 150 sono ancora nel nord del paese, in zone controllate da alcuni reparti dello smembrato esercito di Amin.

Proprio ieri, nel saluto domenicale ai fedeli, il Papa aveva chiesto preghiere particolari per l'Uganda, dicendo di nutrire ancora serie preoccupazioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E COLLABORAZIONI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

del

15/5

conferenza internazionale per rifugiati indocinesi a giakarta

(ansa) - giakarta, 15 mag - si e' aperta oggi a giakarta una conferenza internazionale promossa dal ministro degli esteri indonesiano con la collaborazione dell'alto commissario delle nazioni unite per i rifugiati, per discutere la possibilita' di istituire un centro di smistamento (refugee processing centre) per i rifugiati indocinesi nell'isola di galang, a pochi chilometri da singapore, messa a disposizione del governo indonesiano.

il centro dovrebbe essere diretto e gestito dall'alto commissariato e dovrebbe ospitare al massimo diecimila profughi, per i quali vi sia gia' una garanzia di ultimo asilo in un paese industrializzato, al fine di ridurre l'affollamento nei centri nazionali dei paesi di primo asilo, soprattutto thailandia, malaysia e indonesia.

alla conferenza prendono parte 18 paesi di ultimo asilo (resettlement countries), cioe' sette paesi della comunita' europea (non aderiscono irlandia e lussemburgo), piu' australia, austria, brasile, canada, corea del sud, giappone, norvegia, nuova zelanda, stati uniti, svezia, svizzera. partecipano inoltre i cinque paesi dell'asean (associazione delle nazioni dell'asia sud-orientale): indonesia, malaysia, thailandia, filippine e ingapore. l'italia e' rappresentata dall'ambasciatore a giakarta elio pascarelli, assistito dal primo segretario giuseppe magno.-

(ansa) - giakarta, 15 mag - la prima giornata della conferenza si e' chiusa con un generale accordo di principio - con varie sfumature di intensita' a seconda degli specifici interessi dei paesi partecipanti - sul progettato centro asean nell'isola di galang amministrato dall'alto commissariato delle nazioni unite per i rifugiati.

il delegato italiano ha confermato il gia' noto atteggiamento del governo, pienamente ispirato alle tradizioni umanitarie di solidarieta' proprie del nostro popolo, come provato dalla costante apertura verso i profughi di qualsiasi provenienza, incluse centinaia di indocinesi, nell'ultimo quadriennio. egli ha riferito circa gli intendimenti del governo di realizzare nei limiti delle possibilita' concrete del paese, un contributo costruttivo italiano a favore dei profughi dell'indocina, manifestando piena disponibilita' a collaborare con le nazioni unite e i paesi dell'asean, nonche' con altri partecipanti allo sforzo intrapreso dalla comunita' internazionale.

egli ha infine accennato alle iniziative caritatevoli avviate da organismi assistenziali privati, coordinati e appoggiati dal governo. il delegato vietnamita ha confermato la sua predisposizione a condurre a buon fine le consultazioni iniziate con l'alto commissario per razionalizzare l'esodo di quanti "spinti da propaganda o incapaci di adattarsi al nuovo clima" desiderano emigrare.

la conferenza si concludera' con una dichiarazione di principio elaborata dal presidente della conferenza il ministro degli esteri indonesiano mochtar, di intesa con il comitato ristretto in cui sono rappresentati l'alto commissario, la comunita' europea, gli usa, il giappone, e l'australia, e cioe' tre paesi che hanno assunto specifici e cospicui impegni finanziari per l'istituzione del progettato centro.

h 1542 cor/cc

nnnn